anxa
87-B
19678

RELAZIONE STORICA

SULL' IMMAGINE

SANTUARIO E PRODIGII

DI MARIA SS.

DE' MIRACOLI D' ANDRIA

del P. Antonino M. di Jorio Agostiniano

282
1058

S. Maria de' Miracoli d'Andria.

RELAZIONE STORICA

SULL' IMMAGINE

INVENZIONE, SANTUARIO, E PRODIGII

DI

MARIA SS.

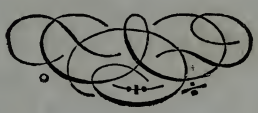
DE' MIRACOLI D' ANDRIA

venerata

Nella Chiesa de' PP. Agostiniani della stessa Città.
Seguita da un Trattato Dommatico-Morale intorno le grandezze di Maria espresse nei simboli che sono nella stessa Immagine, e da varie Pratiche di pietà per onorarla.

OPERETTA

del P. Antonino M.ª di Jorio Agostiniano
FIGLIO DELLO STESSO MONASTERO.



NAPOLI
Stabilimento Tipografico del Dante

1853

AL DEVOTO POPOLO ANDRIESE

L' Autore

Se tra le ragioni per le quali un Uomo possa andare giustamente glorioso e superbo, vi è quella ancora di aver ricevuto il natale in una terra illustre e famosa; conviene che giustamente io in questo istante mi elevi sopra me stesso, o Nobile e Gentile Popolo di Andria, per aver sortito la doppia mia Culla in due Città, per quanto riguardevoli pel posto occupato nella storia, altrettanto distinte per essere dedicate alla Immacolata Madre di Dio Maria. La Città di Lanciano, Capitale una volta degli Antichi Frentani, mi accolse nell' uscire dal materno seno, ascoltò i miei primi vagiti, mi somministrò l' aura sua purissima al respiro, i suoi squisiti prodotti al sostegno, e sopratutto col lavacro battesimale mi ispirò quella dolce Pietà di cui tutta brucia verso Maria. La Città di Andria, insigne per la sua antichità e per le sue glorie in ogni secolo sempre crescenti, ove la Madre di Dio regna Sovrana di tutti i cuori, mi accolse nel rinascere novellamente alla grazia quando usciva dalle tenebre del secolo, ascoltò il canto solenne di quell' atto su-

blime col quale pronunziando i miei voti, mi congiunsi indissolubilmente con Dio, mi somministrò l'aura di salute e di grazia che spira l' amabile solitudine della Valle S. Margherita, e nell' atto che mi alimentava co' suoi prodotti soavi, mi edificava dolcemente con la sua devota freguenza innanzi all' Altar di Colei, che forma l' anima delle nostre più care speranze. Esulta tu o mia Patria Lanciano, esulta e loda, poichè grande è nel tuo seno la cara Madre Maria. *Esulta è loda ancor tu o bella Città di Andria poichè ammirabile è parimente ne' tuoi confini la gloria che in te diffonde Maria. Insuperbisci o mia Patria Lanciano pel gran Santuario del Ponte che in te distingue Maria per* S. Maria del Ponte di Lanciano; *perchè in esso si rende Maria per i popoli il vero Ponte per trasmettere la grazia dal Trono di Dio su la terra a sollievo di tutti i languenti. Vanne Tu pure fastosa, o bella Andria pel celeberrimo Santuario dei Miracoli; poichè in esso Maria s'intitola la* Regina dei Miracoli di Andria, *e vi fa sfoggio perenne del suo potere alla gioia ed al conforto di tutti i miseri. Esultate insieme Lanciano ed Andria per essere Città distinte consacrate a Maria, ed io in mezzo a Voi raccoglierò in me la gioia comune, perchè mi veggo Cittadino avventurato dell' una e dell' altra.*

Sì miei cari Andriesi, son vostro Concittadino, e tanto più lo sono vero e reale, quanto più nobili ne sono i dritti e i titoli che la grazia conferisce su quelli della natura. E questa è la ragione per cui il cuor mio in offerirvi questo piccolo lavoro, avverte gli stessi trasporti che due anni or sono si gustava nell' indirizzare alla mia Patria Lanciano la prima edi-

zione delle Memorie spettanti la Prodigiosa e Dolcissima Fanciulletta S. Giovina, da Voi ancora teneramente amata. Godo io dunque nel farvi questo dono, e godo per la ventura a cui mi prescelse la cara Madre Maria, d' impegnare cioè la mia mano, tanto per narrare le Magnificenze del Suo e Vostro Santuario, quanto per illustrare la Vostra pietà verso di Lei in faccia ai secoli ed alle generazioni. Godo, perchè rileggendo quanto il braccio di Maria ha operato per felicitare ed illustrare semprepiù i Vostri Antenati, e quanto questi han fatto per mostrarsi grati verso Maria; Voi possiate andarne pur troppo compiaciuti nel non aver degenerati dalla loro pietà, e che non meno di loro avventurati potete gloriarvi, che l' amor di Maria verso di Voi, non rimise scintilla alcuna di quelle fiamme tenerissime con le quali amò sempre le Vostre passate generazioni. Godo finalmente perchè con esso intendo offrirvi un segno di sincera stima per la dolcezza del Vostro carattere, per la civiltà del Vostro costume, e per l' affetto col quale avete accolta la devozione dell' amabilissima mia S. Giovina, che semprepiù io raccomando alla Vostra pietà. Voi che amanti siete di Maria, amando questa Santa a Lei cara, le darete novella pruova di amore.

Quest' opera poi che a Voi si offre, si offre umiliata implorando protezione per sè, e compatimento pel suo debole Autore. Per sè merita la Vostra protezione, poichè col diffondersi, si promulgano le grandezze di Vostra Signora de' Miracoli, e le Vostre glorie, essendo inseparabili le lodi Vostre da quelle di S. Maria de' Miracoli. Per l' Autore merita pure compatimento, poichè non avendo Egli avuto che poche pietre dall' an-

tichità, queste, per disporsi nella forma attuale e con le vesti intessute dalla verità, han dimandate da lui riflessione e fatica. Voi che potete decidere della ingenuità de' fatti, comechè dotti ne siete dalla tradizione, potete ancora e dovete perdonare al povero Autore, se mai attraverso le ombre de' secoli e de' misteri, non abbia saputo meglio ritrarre le idee più chiare, e le immagini più convenevoli. E se null' altro, dovete perdonarlo per qualunque insufficienza, a riguardo almeno della compiacenza che sente nell' appartenervi, e nel dichiararsi vostro: non che per le rette intenzioni che lo mossero a scrivere.

E così è devoti e generosi Andriesi. Ciò che questa Opera implora per sè, e per me, per gli stessi titoli esigo io stesso dalla Vostra bontà. Accoglietela adunque con impegno di protezione per la medesima, e con disposizione di compatimento per me, e l'avrete così di piena Vostra soddisfazione. Io nulla ho omesso per rendervela tale. Ve l'ho divisa in tre parti distinte trattandosi, nella I. tutto ciò che riguardava la parte Storica dell' Immagine e del Santuario; nella II. vi riepilogo quanto può essere bastevole a darvi una idea compiuta della Virtù Taumaturgica con la quale Dio ha decorata questa Immagine della divina sua Madre; nella III. finalmente vi fo rilevare le grandezze Mariane espresse ne' simboli posti in questa Immagine stessa; acciò col solo mirarla possiate avere un quadro, il quale, nell' atto che vi presenti la più nobile idea di Maria, vi offri ancora gli stimoli più energici per eccitare l' amor vostro e la vostra fiducia più tenera verso di Essa. In ultimo non ho mancato aggiungervi alcuni atti devoti per onorarla.

Che altro poteva offerirvi? Nò, non mi rimproverate se la troverete mancante di pratiche devote per onorare Maria con distinto culto nel giorno di Sabbato, dopo di avere osservato la vostra pietà verso Maria in tal giorno, e la inopia in cui siete di guida per occuparvi convenevolmente. Io aveva già preveduto il vostro bisogno, e già aveva segnate le tracce d'un lavoro per supplirvi; ma all'Augusta ed Immacolata Signora è piaciuto meglio dirigere la mia penna per supplire ai bisogni di tutti i Devoti Suoi anzichè ai vostri soltanto, ed io col provveder questi, ho già nel mio Sabbato Santificato *fornito voi pure d'un mezzo come meglio onorare in tal giorno Maria, e meglio ancora darle gusto, e meritarne l'affetto materno. Quest'opera adunque, che ebbe a stimolo la Vostra pietà, e ricevè i suoi felici auspicii nella solitudine del Vostro Santuario, come tributo dovuto alla Vostra Regina de' Miracoli, anche a Voi si raccomanda, acciò primamente e soprattutti ne profittiate, per la maggior gloria di Maria, e pel miglior vantaggio delle Vostre Anime.*

Avendovi in tal guisa provveduto di tutto, sempre più vi convincerete, che come Figlio del Monastero del Santuario Andriese, non altrimenti che come vostro Concittadino, vi amo, vi stimo, e mi ripeto

Napoli - Dalla Maddalenella de' Spagnoli - 22 Ottobre 1853.

Tutto Vostro nel Signore

P. Antonino M.ª di Jorio.

RELAZIONE STORICA

DELL' IMMAGINE SANTUARIO E PRODIGII

DI

MARIA SS. DE'MIRACOLI D'ANDRIA

PARTE PRIMA

CAPO I.

D' INTRODUZIONE.

L' AMABILISSIMA Madre di Dio e Madre degli Uomini Maria, sfoggiando sempre con uguale magnificenza delle sue tenere misericordie verso de'miseri figli di Adamo dispersi sopra la terra, presso ogni ragione della medesima si ha costituito un Santuario, nel quale, onorando una sua Effigie con arricchirla di virtù benefica verso i popoli fiduciosi, l'ha resa sorgente di grazia e di conforto, famosa e venerata presso intere nazioni. Non v' ha Regno Cattolico che non sia riconoscente verso quest' eccelsa Madre per un simile benefizio della sua imparziale carità; anzi non v' ha Provincia Cristiana che non vanti qualche monumento religioso nel quale mostra sentire a vantaggio de' suoi popoli la in-

fluenza benefica della Protezione efficace e distinta della Regina dell'Universo.

Ma se tra tutti i popoli illustrati dallo splendor della Croce uno possa rinvenirsene, che possa in preferenza degli altri gloriarsi di godere le preferenze più distinte del tenerissimo cuor di Maria, quest' è l'avventurato popolo Italiano. Quante Città conta la Italia nostra, tante vanno orgogliose di possedere in un proprio Santuario un Immagine prodigiosa della Vergine Purissima, e per lo più acquistata mercè d'una invenzione prodotta o dal caso, o da qualche avvenimento più o meno fornito di circostanze mirabili. Nella sola parte che forma il nostro Regno di Napoli al di qua dal Faro ve n'è un numero tale, che il P: Serafino Montorio dell'Ordine illustre de' Predicatori nel suo Zodiaco Mariano ne tesse la storia di oltre a duecento, sebbene altre non poche riguardevoli e famose sieno sfuggite alle sue ricerche.

Sapientemente pertanto gli Storici, escogitando le ragioni per le quali si smarrirono, o si nascosero queste Immagini auguste in sì gran numero, per cui poscia in sì gran copia se ne rinvennero, concordemente consentono nel ritenere, essere state le crudeli persecuzioni contro del culto prestato dalla Chiesa Cattolica alle Sacre Immagini ed alle reliquie dei Santi, lorchè gl' Imperatori Cristiani, imbevuti in Grecia degli errori esecrandi degli Ebrei e de'Turchi, convertironsi in Eretici furibondi, nel credere un tal culto essere una idolatria.

I perfidi Ebrei, sempre nemici del Cristianesimo e sempre impegnati a perseguitarlo e tribularlo, furono gli strumenti de' quali l' inferno si avvalse per introdurre nella Chiesa, con tale empietà, indicibili calamità e grandi sciagure. Non comprendendo essi come il culto reso alle reliquie ed alle sacre Immagini avesse potuto riferirsi agli originali nel Cielo, ed in essi a Dio Autore supremo di loro

santità e di loro grandezza, e credendo che si fosse in realtà fermato o diretto ai simulacri o ai cadaveri inanimati, lo riputavano una idolatria abominevole. Impotenti quali essi erano sotto i governi Cattolici, non avevano potuto far altro che bestemmiare e schiamazzarne tra loro. Venuta poscia nella Palestina la dominazione Musulmana, e vedendo che i Turchi avevano con essi comune la stessa credenza intorno al culto esterno prestato ai Santi ed alle loro Immagini, si posero a tutt' uomo ad intorbidare le acque, e riuscirono ad irritare i Turchi in guisa da indurre Jezid Califo d'Iconio a muovere guerra ferocissima alle sacre Immagini, e quindi ne trasfusero il furore in petto ad alcuni Imperatori Cristiani, e ad immergere con ciò tutto l' Impero nella desolazione.

Volgendo l'anno di nostra salute 724, un Ebreo per nome *Serantape* dopo di essersi posto di concerto con altri della sua nazione, si presentò al menzionato Califo Jezid, e con aria da inspirato ed imponente gli annunziò da parte di Dio, che Egli veniva prescelto a distruggere l' abominazione Cristiana nelle Chiese soggette al suo governo, e lunga vita e felice regno gli promise in premio, se fedele agli ordini del Cielo avesse fatto dare alle fiamme tutte le reliquie e le immagini de' Santi, che avrebbero potuto cadergli nelle mani. Jezid, che era il più cieco per la sua setta, ed insieme lo più ambizioso e 'l più crudele, accettò con venerazione e con trasporto infernale l' iniquo consiglio, ed in breve lo mandò ad effetto con tutto il furore che potevano inspirargli, tanto l' amor della vita, quanto la sua empia e sanguinaria religione. Difatto non andò guari e riportò il premio degli innumerevoli sacrilegii commessi su le ossa ed i ritratti de'Santi, e delle tante pene con le quali aveva cruciato i Cristiani suoi sudditi, morendo miseramente dopo otto soli mesi. Il figlio Valid che lo successe, e

che di cuore lo amava, fu talmente persuaso che la morte sciagurata e prematura del Padre era stata punizione del Cielo a causa de' maltrattamenti e delle violenze usate ai Cristiani, che appena montò sul trono condannò a morte l' infame profeta Serantape, e ne fece eseguir la sentenza sotto de'proprii sguardi.

La notizia di questa persecuzione che pose lo spavento in tutta la Chiesa, non produsse nessuna impressione nel cuore di Leone Isaurico Imperatore Cristiano in Costantinopoli. Lungi egli dal fare lo stesso giudizio di Valid intorno alla morte del Califo Jezid, si compiacque dell' empio zelo, e si determinò d' imitarne l'esempio. Un altro Ebreo lo aveva corrotto alcuni anni prima di ascendere al trono. Prevedendo questi dal posto e dal credito che Leone teneva nell' esercito imperiale, che un dì avrebbe impugnato lo scettro del comando supremo, gli si presentò in atteggiamento profetico, e salutandolo Imperatore, avevagli ugualmente fatto credere, che Dio l' aveva eletto a distruggere l' idolatria nella Chiesa. Appena Leone salì sul Trono, l' Ebreo indovino si presentò coraggioso a rinnovargli la pretesa ambasceria, e questi si credè in dovere mandarla scrupolosamente ad effetto. All' uopo nell'anno 726 emanò editti severissimi di proscrizione contro le sacre Immagini, i quali confermati per sue insidie nel 730 da un Conciliabolo di Vescovi eretici, cagionarono nel loro fierissimo eseguimento una delle più terribili persecuzioni, ed una calca grande di Santi Martiri, che vennero sacrificati appunto in difesa del domma cattolico. Quest' empia eresia detta degli *Iconoclastici*, che significa *spezza immagini* e che desolò la Chiesa fino all' Impero di Michele III. il quale ascese al trono l' anno 841, sotto il Pontificato di Gregorio IV. cagionò in Oriente indicibili guasti, e senza le cure somme dei Pontefici S. Gregorio II. e S. Gregorio III. avrebbe

flagellata ancora la Chiesa d' Occidente. L' Italia però, almeno nella più gran parte delle sue più belle regioni allora tuttavia soggette allo scettro di Costantinopoli, ne risentì tutti i danni, e partecipò quasi interamente a tutte le sue sciagure.

Ora, in quest' epoca maleaugurata, i Cristiani, desolati sempreché udivano accostarsi alle proprie terre i ministri dell' empietà incaricati a distruggere la pratica augusta di venerare le reliquie e le immagini de' Santi, stabilita nella Chiesa fin dai tempi Apostolici, e da Dio confermata con gloriosi miracoli, che ad emulazione di virtù tra i fedeli oprava ne' ritratti ad onor degli originali, si rendevano in ogni guisa solleciti per nascondere in luoghi impenetrabili quegli oggetti preziosi della loro pietà, a fine di preservarli dagli oltraggi e dal fuoco. Egli è vero, che con la diligenza medesima si davan cura di compensarli del culto sospeso con aumenti di venerazione, quando la persecuzione (che durò oltre a 122 anni) lasciava qualche intervallo a respirare, ma è ancora infallibile, che ne' periodi lunghi ne' quali infieriva, come quello di tutto l' impero di Costantino Copronimo d' oltre a 22 anni, moltissime Immagini andarono smarrite, o per la morte di coloro che l' avevano nascoste, o per altri ignoti avvenimenti.

Nel corso progressivo de' secoli, Iddio, geloso degli omaggi che si riceveva dagli antichi fedeli in quelle Immagini venerande, e specialmente in quelle della divina sua Madre, permise che or qua ed or la se ne fossero rinvenute alcune. Quindi per compensare ad esse l' onore dovuto, per confondere l' empietà che l' aveva di quest' onore fraudate, e per ravvivare la pietà tra i fedeli, in Italia specialmente snervata dal mal costume introdotto dalle fazioni, che per più secoli interi la desolarono con partiti, inimicizie, stragi e vendette, operò in dette Immagini sì vasta copia di prodigii, da consolarne e stupirne ad un tempo, popoli interi di sventurati.

Ora, ad eccezione di alcune Immagini rinvenute sotto le rovine di antiche Chiese cadute o derelitte, quest' è l' origine dello smarrimento e dello scuoprimento mirabile di tante prodigiose Effigie della divina Madre, tuttavia tenute in somma venerazione nei diversi luoghi che si gloriano di possederle.

Una delle più riguardevoli e delle più famose di coteste Immagini auguste è certamente quella di cui in questo volume narriamo la storia. Venerabile è per la sua antichità; pregevole pel Santuario ove si dipinse; ammirabile è nelle stesse tenebre dell'oblio ove rimase per più secoli avvolta; nella sua invenzione è marcata, precisa, misteriosa ed in preferenza di ogni altra è feconda di applicazioni gloriose circa la bontà ineffabile di Maria verso de'figli suoi; e finalmente pel numero e qualità de'prodigii da Dio operati per onorarla è sì distinta, che le meritò dall' oracolo del Sommo Pontefice Gregorio XIII. l' invocazione gloriosa di S. Maria de'Miracoli d'Andria, comechè dovesse tra tutte l' altre di simil titolo riguardarsi come degna di speciale riguardo. Il Lettore devoto, nello scorrere queste pagine comunque malamente scritte, troverà senza fallo tanto di caro ed edificante, quanto può essere bastevole, a riscaldarlo di nuovo affetto verso la nostra Signora e Madre Maria, ed a giustificare il nostro giudizio nel preferire questa istoria, e quant'altre se ne offrono di simil genere.

CAPO II.

Origine della S. Grotta che oggi forma la parte più venerabile del Santuario Andriese.

La ridente e popolosa Città di Andria, sotto ogni rapporto considerata, è una delle Città più cospicue e riguardevoli che adornano la dolce e fertile Puglia. La sua antichità vanta un epoca molto precedente ai tempi del famoso Diomede primo Re di Eto-

lia nella Grecia, e poscia re di Puglia, e da questo Sovrano acquistò con incremento e lustro il nome Andria, in memoria dell'Isola Andro ancor nella Grecia poco lungi da Samo, a Diomede molto diletta. La sua posizione topografica è in una de' più belli punti di quelle regioni deliziose, per cui si gode una purezza squisita di aria, una singolare dolcezza di clima, ed una sanguificazione perfetta, che insieme rendono gli abitanti di forme animate ed energiche, e di cuore docili ed effettuosi. Finalmente la vicinanza del mare e l' estensione copiosa delle sue terre, vi fan regnare l'abbondanza, la ricchezza, e la civilizzazione. Oltre poi ai doni di natura de' quali la destra di Dio fu larga a vantaggio di questa Città, venne distinta anche copiosamente co'doni della grazia, e tra questi con l' essere illustrata con lo splendor della fede per mezzo del Principe degli Apostoli S. Pietro. Nel trasferire che Questi fece la Sede Pontificale in Roma, dal porto di Taranto ove approdò, evangelizzando in tutti i luoghi che incontrava portandosi in Roma, passò per Andria, e non ne partì se non dopo d'avervi piantata la croce, e stabilita l' adorazione del Nazareno.

La Religione vi fu fiorente in quei tempi primieri. Ma nell' atto che sembrava offerire copiosissima messe, i turbini funesti delle persecuzioni insorte contro la nascente Chiesa, poco mancarono che non vi disseccassero perfino a' più minuti germogli. Spaventati i malfermi nella fede dalle proscrizioni di sangue emanate contro i seguaci del Crocefisso, per le quali vedevansi costretti, o a sacrificare agli Dei dell' Impero, o ad essere sacrificati dal furore pagano, preferirono la vita temporale all'eterna che non bene comprendevano, ed abbandonarono le vie della verità per tornare in quelle della iniquità. Non mancarono pertanto gli agnelli eletti in questo gregge riprovato ed infetto. La parte maggiore formata dagli Andriesi più assennati e generosi, stimando

meglio morire per Colui che aveva data la propria vita per la salvezza del Mondo, anzichè vivere nei più folli errori tra i rimorsi d'una vergognosa apostasia, determinarono resistere alla seduzione ed a perseverare nella loro cristiana vocazione.

All'uopo, questi Eroi degni di quei secoli d'oro, fermi com'erano nel loro divisamento, abbandonarono l'aere contagioso della corrotta Città, e lungi dagli scandali sacrileghi e dalle abominazioni della idolatria, si ritirarono ad un miglio oltre fuori le mura dalla parte di ponente, ed ivi stabilirono il loro soggiorno in un sito ameno che dominava una valle fertile e deliziosa. Senza essere molestati da alcuno e come assisi in seno alla pace, pensarono a prepararsi un luogo, ove potersi insieme raccogliere per assistere alla preghiera e partecipare ai Santi Misteri. Pertanto convennero sapientemente di scavare nel tufo in fondo alla valle indicata una grotta capace di contenerli, la quale avesse riguardata levante col suo ingresso, appunto perchè opposto alla strada calcata, e nascosta agli sguardi altrui. Nell'eseguimento del progetto vi lasciarono una mensa nel fondo rilevato nel tufo stesso per servire di altare, ed ai lati intorno un sedile a forma di coro, e qui adunavansi ne' dì stabiliti per onorarvi l'Eterno, ascoltarne gli oracoli, e goderne i sacramenti. In appresso su quest' altare venne dipinta un Immagine dell'illustre Vergine e Martire S. Margarita, che diede il nome alla grotta ad alla valle, ed in pari tempo la grotta stessa venne aumentata con lo scavo d'una nuova Cappellina dal lato destro dell'altare, nella quale su di altare novello venne effigiata a fresco su l'intonico del tufo stesso la sacra Immagine di Maria, della quale dobbiamo narrar le grandezze.

Dunque, la Grotta attuale di S. Maria de' Miracoli di Andria, secondochè si ricava da incontrastabili monumenti, fu una delle antiche Chiese che accolsero i primi Fedeli discepoli degli Apostoli nel-

le loro secrete adunanze. Avendola perciò sott'occhio in tale punto di considerazione, e prescindendo ancora da tutto ciò che in sè contiene di venerabile, essa è un Santuario che richiama le più tenere idee, e basta solo ad eccitar vivamente quella pietà, la quale suole inondar l'anima d'un sensibile celeste piacere, assai più agevole a gustarsi, che a potersi descrivere. Ed in vero, riconcentrandosi in essa, e richiamando alla memoria, che ivi i primi ferventi Cristiani trovarono innanzi a Dio il conforto in quei secoli spietati, i quali inondavano tutta la Chiesa col sangue più illustre de' più diletti suoi figli; che in quel luogo essi attinsero all'ombra adorata della Croce quella celeste energia in virtù della quale si tennero perseveranti nella loro vocazione cristiana; che finalmente in questa grotta meritaronsi quella protezione divina con cui vennero preservati dal ferro distruggitore del pagano furibondo: è impossibile che chi ha bel cuore non senta aumentarne i palpiti, e che il sangue nelle vene tocco dalla efficacia della religione dolcemente non brividisca. Ma passiamo più oltre in materia.

CAPO III.

Antichità della Sacra Immagine di Maria SS. de' Miracoli di Andria.

Intorno all'epoca nella quale venne nella mentovata grotta dipinta l'augusta immagine della Madre di Dio nulla può stabilirsi di certo. Nella storia di Andria non se ne trova menzione alcuna. Solo presso del Rev. Benedittino D. Giovanni de' Franchi nella sua storia di questo Santuario si cenna per sua opinione che vi fosse stata effigiata ai tempi e per ordine di S. Riccardo primo Vescovo ed Apostolo degli Andriesi.

Questo illustre ornamento della Chiesa nacque da

nobile casato in Inghilterra volgendo l' anno 445. Le benedizioni di dolcezze delle quali la grazia lo prevenne dalla più tenera infanzia, fecondando in Lui le premure della educazione cristiana che gli profondevano i pii genitori, nella più fiorente giovinezza lo resero famoso per l' eminente santità del costume, e per la profondità nelle scienze della religione. Giunto all' età conveniente venne insignito del Sacerdozio, essendo già ricco di tutte quelle disposizioni sublimi solite a rinvenirsi in coloro che Dio preordina ad eccelso grado di Santità, e corrispose con tanta fedeltà all' alta sua vocazione, che in età di 47 anni meritò di essere divinamente scelto all' Apostolato e quindi all' Episcopato Cristiano.

Stavasi Egli ritirato nella casa paterna addetto alla perfezione di sè medesimo, e poichè in quelle regioni il campo del Padre celeste stavasi ancora incolto per non essersi Questi compiaciuto di spedirvi gli Operarii opportuni, egli viveva quale lucerna fulgidissima nascosta sotto del moggio. Essendo il seme della fede ivi sparso da Focazio e Damiano discepoli del Pontefice S. Eleuterio, ristretto in poche terre, vi sarebbero stati vasti campi da dissodare con ripromettersi dalla loro fertilità una messe copiosissima; ma alla Provvidenza divina non piacque esercitarvi lo zelo del suo servo Riccardo. Riserbando Ella ad altri Eroi Italiani per cooperazione di S. Gregorio il Grande, la gloria di condurre nel seno della Chiesa le Isole Britanniche, destinò per contrario Riccardo a rischiarare l' Italia con la luce sfavillante di sue virtù, ed a richiamare i traviati Andriesi col suo Apostolico ministero, nell'abbandonato sentiero di salute. All' uopo volgendo l'anno 492 il Principe degli Apostoli S. Pietro, che già aveva co' suoi sudori bagnata la Città di Andria, apparve al nostro giovane Sacerdote, ed ordinogli da parte di Dio, che in Andria nella Puglia si fosse trasferito, ed ivi avesse posto in opera tutto il suo

zelo a fine di purgare quella vigna eletta dai mostruosi germogli della Idolatria, e vi avesse fatto rifiorire soltanto con la santità e la virtù, il culto della Croce e l' Evangelica perfezione.

S. Riccardo non ritardò punto ad eseguire il comandamento celeste. Qual' altro Abramo, esultante di dover essere Padre d' innumerevoli figli spirituali, abbandonò patria, parenti e ricchezze, ed incamminossi pel luogo di sua divina destinazione. Prima però di giungervi volle essere investito dal Vicario visibile di Gesù Cristo, di quel carattere di autorità convenevole all' Apostolato. Per la qual cosa anzichè dirigersi nella Puglia si portò direttamente in Roma a fine di prostrarsi ai piedi del Sovrano Pontefice, e riceverne le debite facoltà, e gli ammaestramenti corrispondenti. S. Gelasio I. che uscito dalle scuole e dai Monasterii del P. S. Agostino, occupava allora degnamente la Cattedra pontificale, lo accolse con amorevolezza, e scorgendo dal suo angelico aspetto, dalla semplicità del tratto e dalla candidezza con la quale espose il volere di Dio nel modo appunto in cui eragli stato manifestato, e molto più a lume celeste vedendo il gran fondo di santità che gli arricchiva l' anima bella, non solo gli accordò le sue copiose benedizioni e lo confermò nella sua missione celeste; ma lo consacrò Vescovo e Pastore del campo che doveva coltivare, e del gregge che Dio stesso avevagli destinato guidare per i pascoli della divina sapienza.

Partissi S. Riccardo da Roma ripieno di altro spirito più fervente e di altre grazie più copiose ricevute dalla racra unzione episcopale, e giunse in Andria nel corso dello stesso anno 492. Con la sua eloquenza ispirata, e più con la virtù taumaturgica nell' operare grandi prodigii, che son le pruove più energiche per ammollire gli indurati pagani, convertì prontamente al Salvatore tutto il popolo commesso alle sue cure. Coi lumi suoi e con gli esem-

pii delle sante sue opere, fin da principio si formò un Clero secondo il cuore di Dio, cavandone i soggetti non già dai neofiti o dai recenti convertiti, ma secondo ricavasi da antichi monumenti, da quei ferventi vecchi Cristiani abitanti nella mentovata valle di S. Margherita. È impossibile poter ridire quanto fece e disse quest' Apostolo generoso per la salute delle anime. Basta a darne l'idea, cennare soltanto che addivenne talmente diletto a Dio ed agli uomini, che la sua memoria accompagnavasi da mille benedizioni nella Chiesa d'Italia. Lo stesso Pontefice S. Gelasio, faceva tanta stima di lui, che lo scelse tra i suoi delegati per la consacrazione del famoso santuario di S. Michele nella grotta ove il S. Arcangelo si era manifestato con solenne apparizione sul Monte Gargano, quale oggi porta il suo nome vicino Manfredonia. In questo viaggio che il venerabile S. Prelato, abbenchè quinquagenario fece all'uso degli Apostoli insieme con S. Sabino di Canosa col semplice appoggio di un bastoncello, si vide quale cura il Cielo si prendesse de' suoi giorni, poichè apparve un aquila prodigiosa a grandi ali, la quale volando a poca distanza dal suo capo, ed accompagnandolo, l'ombreggiava amabilmente, e lo difendeva dai cocenti raggi del sole.

Finalmente, dopo aver governato santamente, e portato a maturità la vigna del Padre celeste da lui piantata per lo spazio lungo di 43 anni cadde pericolosamente infermo. Prostrato sul letto di morte qual altro Tobia il Grande, chiamò d'intorno a sè il Clero suo come parte più bella, ed insieme rappresentante di tutti i suoi diletti figliuoli, e li arricchì di salutari ammaestramenti e delle sue copiose benedizioni. In ultimo, l'anno 535, nonagesimo di sua età chiuse i suoi giorni tutti pieni innanzi a Dio, e'l dì 9 Giugno in cui la Chiesa rinnova la sua memoria gloriosa nel Martirologio Romano, l'Anima bella di Lui volò nel seno del Crea-

tore per coronarsi nel cielo coll'aureola fulgida dell' Apostolato e col serto dovuto all' altre sue preziose virtù, e da buon Padre morendo, lasciò felicemente ricchi i suoi figli con la preziosissima eredità di sue reliquie.

Dentro il periodo adunque degli anni 43 nel quale il S. Apostolo di Andria visse in questa sua Chiesa, secondo il de Franchi venne effigiata a fresco sul muro la SS. Madre di Dio di cui parliamo. Dice egli che lo stesso S. Prelato ve l' avesse fatta dipingere, senza però addurre pruova alcuna per appoggio di sua opinione. Ma se per poco vogliamo ben ponderare un assieme di circostanze presentate dalla storia, troverassi tale opinione poco verisimile in faccia ai fatti, e quindi ci vedremo obbligati a rimontare ad un epoca precedente assai a S. Riccardo, per fissare l'origine di questa Sacra Immagine in un età più propria e ragionevole. Ecco le nostre riflessioni.

Da ciò che abbiamo cennato dando l' idea del gloriosissimo S. Riccardo si è rilevato, che ai tempi suoi, i fedeli Andriesi non avevano abbandonata la loro dimora accanto alla valle, e quindi ne siegue che proseguirono gli atti del culto in quella venerabile Grotta. Ora essendo com' è così, non sembra certo, che quei fedeli stessi vi avessero fatta dipingere quest' Immagine augusta? Può supporsi che i Cristiani di quell' età di fervore avessero voluto rimanersi privi d' una Immagine della loro dolce speranza pel lungo spazio di circa cinque secoli interi? Possiamo persuaderci, che neppure dopo la pace data alla Chiesa dagli editti di Costantino il Grande, essi pensando a godersi la libertà del culto religioso, non avessero pensato ad accrescere nel loro rustico Santuario la decenza e la pompa richiesta per maggior soddisfazione del proprio cuore, e per maggiore gloria delle sacre funzioni? Sì, certamente, che in quest' epoca di trionfo per la Chie-

sa, i fedeli Andriani dovettero far dipingere questa Santa Immagine nel luogo descritto, ed eccone le ragioni che vengono ad assicurarcene.

I. Nello scuoprirsi del Santuario nel modo che ora esporremo, insieme con l'Immagine di Maria, l'altra si rinvenne di S. Margherita, nel di cui margine inferiore v' era scritto: *Ricordati del tuo servo Giovanni e di Gemma moglie di lui.* Da questa epigrafe il P. Montorio conchiude, che i mentovati individui ve l'avessero fatto a proprie spese dipingere insieme con l'Immagine della B. Vergine. Difatto, dalle tracce restate di S. Margherita, si rileva essere stata una la mano operatrice dell' una e dell' altra. Ciò posto, il S. Apostolo di Andria non ebbe alcuna parte in questa opera. In oltre, all' arrivo di Lui in seno di questo popolo sembra che l' opera doveva già essere stata eseguita. Avendo Egli edificato Tempii più degni all' Eterno, avendo egli dato tutto lo splendore al culto Cattolico, avendo infine richiamato intorno a sè i popoli convertiti pascendoli col pane della divina parola, emulandoli con gli esempii di sua vita immacolata, ed edificandoli sopratutto co' suoi miracoli, pare che la regione signoreggiante la valle restasse disabitata, e che la Grotta rozza ed informe non dovesse ispirare un alto interesse per adoperarsi di vantaggio ad uso di Chiesa e di esercizii religiosi.

II. Pruova essere quest' Immagine precedente a S. Riccardo l' offrire nel suo stile l' idea de' lavori dei primordii del quarto secolo, e non già del terminare del quinto.

III. Finalmente esistono in Andria in una Chiesetta ancor sotterranea detta di S. Croce, varie antiche pitture, che una tradizione costante dice, essere opere de' tempi di Costantino il Grande. Ma lo stile di queste non sembra differire da quello col quale è eseguita l' Immagine di Maria SS.; dunque sembra che detta Immagine vantasse la medesima antichità.

Checchè ne sia, senza pretendere che questa nostra idea sia una legge per assegnare a questa sacra Immagine un' origine rimota quanto il principio del quarto secolo, conchiudiamo col ricavare qualche profitto dal fin quì detto. Il profitto proposto è l' ammirare e benedire la sapientissima ed onnipotente Providenza, la quale, dopo il corso di mille e cinquecento (o di mille e trecento) anni ha fatto sì che questa Immagine conservasse tutta l' energia de' suoi colori, e si fosse mantenuta illesa e brillante anche tra i sofferti oltraggi che esporremo ne' seguenti capitoli.

CAPO IV.

Antico culto col quale veniva onorata la Santa Immagine di Maria SS. de' Miracoli di Andria e smarrimento della medesima.

Intorno al culto col quale venne onorata in quei primi tempi l' Augusta Immagine di Maria nella santa Grotta di Andria, nulla si è potuto scuoprire sotto il denso velo de' secoli. Si rileva non pertanto con una certezza quasi infallibile, che dovè essere molto famoso, e che anche dopo che i vicini abitanti si ritirarono in Città, la SS. Vergine con lo spargervi le copiose sue grazie vi attirasse i popoli vicini e lontani; stante che il locale addivenne venerabile in guisa da raccogliervisi una schiera di santi Romiti a tenerne le cure.

Questi uomini di Dio, secondo l' uso di quella età edificante per l' eroismo delle virtù, ad imitazione della Madre del Salvatore che compiacevasi essere onorata in una grotta, si alloggiavano in alcuni antri scavati nella rupe a piccola distanza lungo la valle, e nella santa Grotta raccoglievansi alla preghiera. Con la innocenza del loro vivere Angelico facevano grata corona alla Regina degli Angeli,

e dando uno splendor migliore al Santuario con le loro diligenze, e co' loro costumi, lo tenevano in tutta quella magnificenza religiosa di cui era capace lo spirito di pietà sodo e semplice di quei beati tempi, ne' quali i Cristiani vivevano veramente di fede, e di fede non già sterile come oggidì, ma di fede operante per la carità.

Ma l'infernale nemico, che vedremo impegnato sempre con ispeciale furore contro tutte le pie istituzioni stabilite in questo Santuario, non tardò molto a sconcertare la pace di cotesti Solitarii, e con essa la maestà venerabile della S. Grotta. Geloso che tanti eroi da un canto santificavansi nella benedetta valle, e dall'altro che tante anime mirabilmente profittavano e per gli esempii di questi, e per la protezione della divina Madre, pensò e riuscì a dissipare quelli, ed a seppellire il Santuario tra orribili profanazioni e spaventevole oblio.

In quale epoca e per quali cause si effettuassero questa emigrazione e questa desolazione, non trovasene punto notizia. Si conosce per certo soltanto, che la Valle addivenne un covile di assassini, che la resero orrida e selvaggia; ma s'ignora se furono questi facinorosi che scacciassero gli Eremiti, come opina il citato de' franchi; ovvero se gli assassini vi si fossero stanziati perchè già la trovarono disabitata.

Potendosi ritrovare ne' fatti gli argomenti de' fatti medesimi, gittiamo per poco uno sguardo su la storia ed agevolmente troveremo l'epoca e le cagioni di tale catastrofe. Nella parte laterale destra dell' ingresso della S. Grotta di Andria tra altre antiche pitture vi si scorge l'effigie di S. Nicola di Bari. Questa vi dovè essere dipinta dopo del 1087 in cui le reliquie preziose di questo insigne Taumaturgo vennero in Bari traslatate dalla Città di Mira nella Licia; poichè non prima di quest' epoca il nome del Santo addivenne più famoso nelle nostre regioni. Se ciò è vero, i Ro-

i dovettero emigrare dopo quest'epoca, o nel pe-
do che abbraccia il secolo decimo secondo fino a
ca la metà del seguente, ne' quali pe' Religiosi,
lla Puglia specialmente, vi furono due pericolose
rsecuzioni.

La prima persecuzione si formò dalle ostilità furi-
onde che ebbero coi Latini i Greci d'Italia che abita-
no la Puglia. Siccome gli Eremiti della Valle di S.
argherita erano dipendenti, come asserisce il P. de
ranchi, dal Monastero de'PP. Benedettini di Aversa
ella Congregazione Cassinese, e per conseguente erano
el rito latino, facilmente o vi furono scacciati dai
reci stessi in odio del nome romano; ovvero sponta-
eamente si partirono per allontanarsi dalle loro ves-
azioni, e per godersi altrove la sicurezza e la pace.

Per la seconda persecuzione convien ricordare, che
gli eserciti del terribile Federico II, il quale nella
nvernale stagione soleva stanziare nel Castello del
Monte a nove miglia lontano da Andria, e fino ad
oggi famoso pel prodigio di antichità che presenta,
non erano che tanti scherani per chiunque avesse
nostrato qualche attaccamento per i Sommi Pontefi-
ci. Da ciò, non solo verisimile, ma chiaro appari-
sce, che quei buoni Romiti, i quali nulla speravano
su la terra, e tutta la propria gloria riponevano
nel patire per l'acquisto del Cielo, fossero stati co-
stretti ad allontanarsi dal loro ritiro per liberarsi dal-
le violenze e dagli insulti di quei Ghibellini feroci,
ovvero ne fossero stati scacciati pel loro attaccamen-
to all'unità romana, che più volte si tentò di rom-
pere, anche dal Clero, in caso di anatemi e d'in-
terdetto su gli stati di questo Sovrano.

Ora, in qualunque de'mentovati casi in cui l'Or-
dine Monastico in queste regioni fu il trastullo del-
l'empietà più furibonda, può assai bene collocarsi
l'avvenimento che ci occupa. Positivamente poi il
quando, e 'l come ciò fosse avvenuto è quello ap-
punto che non può determinarsi.

Dal certo stabilito, che la valle venne abitata da un orda di assassini, sappiamo esserne seguito nella Santa Grotta, profanazioni con ogni specie d'iniquità. La copia degli enormi misfatti che tutto dì commettevansi in questa contrada, effettuò che i popoli tremassero per lo spavento al solo udirla nominare, ed obbliassero quanto v'era di sacro, e che prima era stato al loro cuore diletto. I masnadieri in progresso vennero anche essi dalla forza destrutti o fugati, e l'augusto Romitaggio restò di bel nuovo libero e sgombro. Non pertanto della S. Grotta non più fecesi menzione alcuna. Il terrore troppo profondamente scolpito rinnovandosi alla memoria degli eccessi commessi, si aumentava dall'aspetto selvaggio preso dalla valle che la rendeva impraticabile, e diede campo al tempo di seppellirla senza ostacoli sotto un mucchio di rovine. Siepi, bronchi, e piccoli arboscelli cresciuti all'intorno compiendo a ricuoprire una certa apertura che la massa delle macerie lasciava sul proprio dorso, vietarono per fino a qualche curioso che vi si fosse affacciato per vedervi cosa vi rimanesse di ciò che una fedele tradizione non aveva cessato mai di ricordare intorno un antica Chiesa intitolata a S. Margherita. Tutto vi restò occulto finchè una celeste rivelazione non ne scuoprì le grandezze.

CAPO V.

Predizioni che annunziarono lo scuoprimento della Sacra Immagine di Maria, ed astuzia del Demonio per inutilizzarne gli effetti.

La Provvidenza Divina intanto, che apre e rinserra i suoi canali di beneficenza per l'Uomo, dove, quando, e come vuole, e che dando il corso agli umani avvenimenti permette sconcerti e rovine per poi meglio far risaltare l'ordine e l'armonia; affinchè gli uomini conoscessero semprepiù meglio le opere delle

loro mani, e le paterne ed amorose sue cure nel riparare i loro errori; non aveva approvato che la Immagine venerabile di Maria si fosse restata perennemente nell'abbandono. Ella ne' suoi decreti aveva determinato di rivendicarle nella spregiata Grotta le adorazioni dell'Universo, e per mostrare ai popoli, specialmente agli Andriesi, cosa sarebbe stato per essi il felicissimo avvenimento della invenzione di questa Immagine sacrosanta, fece annunziarne 125 anni prima la magnificenza sotto il simbolo di un ricco tesoro, che avrebbe apportato l' abbondanza per essi.

Il Profeta di cui Iddio si servì per questo nobile vaticinio, fu il piissimo Francesco II del Balzo Duca di Andria, la di cui memoria restata immortale insieme con le sue virtù, si accompagna tutt' ora col sorriso del plauso nella terra che governò. Cavalcando Egli un giorno dell' anno 1451, nella regione che fiancheggia la Valle, seguito dalla sua Corte e da altri nobili Cittadini che gli facevan corona, arrestò ad un tratto il suo Cavallo in direzione del luogo ov' era la Grotta sepolta, ed insegnando a tutti quel luogo, in aria da ispirato pronunziò le seguenti parole: *Qui dentro vi è un ricchissimo tesoro: beato colui che troverassi al suo scuoprimento!* Desse furono trasmesse fedelmente da Padre a Figlio quale importante tradizione, comecchè tal notizia avesse potuto un giorno formare la ricchezza di qualche nipote; ed allorchè avvenne la predetta invenzione, venne tutto ciò legalmente testificato da un Vecchio centenario che l' aveva ascoltato da fanciullo, e parve che Dio l'avesse serbato sì lungamente in vita, per renderlo testimonio di un tale vaticinio.

Questo tesoro celeste, che al suo scuoprimento doveva felicitare i popoli, venne inteso generalmente per un tesoro terreno d' oro e d' argento, la di cui invenzione non avrebbe potuto arricchire che pochi, e questa opinione venne resa più certa e più calda

da un avvenimento che seguì dopo molti anni. Ma se gli uomini la interpretarono così, venne nel giusto senso compreso dal Principe delle tenebre, il quale ben prevedendo il futuro ingrandimento di questo Santuario se mai con qualche celebrità discuoprivasi, ed abbenchè fosse certo che Maria l'avrebbe vinta su tutte le sue insidie; pure pose tutto dal canto suo per estinguere per fino nel cuor degli avidi il desiderio di questo tesoro, e per fare che ognuno da questa Grotta, si fosse tenuto per sempre lontano.

Volgendo l'anno 1561, nella Città di Bitonto venne a morte un Religioso dell'Ordine de' Minori Conventuali per nome P. Angelo de'Lellis, Uomo, per quel che ne disse la fama, illustre per natali, per dottrina, e per qualità religiose. Nello spoglio uso a farsi ai Religiosi moribondi, tra gli altri oggetti di Lui che caddero in mano del Provinciale P. M. Cristoforo Palmieri da Montepiloso dimorante in quel Monastero, vi fu un cartellino antico gelosamente custodito, il quale conteneva scritto in linguaggio latino le seguenti parole: *Anderai in Andria, e quindi ti porterai verso Occidente all'antica Chiesa di S. Margherita nella Valle, ove troverai due porte, l'una sita verso l'Austro e l'altra verso l'Aquilone: entra nella parte australe, cerca alla tua sinistra e rinverrai un grandioso tesoro.* Il Provinciale terminò di leggere una sì preziosa memoria, come può bene immaginarsi, non senza grande emozione dell'animo suo, e nel punto stesso la custodì non altrimenti che un ricevo di banco in cui tenesse assicurato ingenti somme. In fine, impaziente di farne l'acquisto, con premura richiesta dall'importanza dell'affare, comunicò il gran secreto ad un Religioso suo suddito e confidente chiamato F. Donato de Magistris Cittadino Andriese, ed affidogli il negozio della ricerca del tesoro mentovato, raccomandandoglielo col più vivo entusiasmo, e tenendo-

lo per fino avvertito del modo onde dovesse condursi dopo che l'avesse scoperto.

F. Donato non trascurò punto la sua missione; poichè dal felice riuscimento della medesima dipendeva la fortuna della sua Comunità, del suo Superiore, e propria. Ma, o perchè credesse sconvenevole l'andarvi personalmente, o per altri ignoti motivi, ne commise l'eseguimento ad un suo Fratello chiamato Natale de Magistris. L'idea di tesoro trasferì sollecitamente Natale al luogo indicato; ma però non valse a dargli energia per superar solo tutti gli ostacoli che vi rinvenne, col trovarne l'esteriore orrido, alpestre, e quasi inaccessibile. Per la qual cosa, tornossene di bel nuovo in Città a raccogliere amici collaboratori, e fra tre che ne prescelse, vi fu un Religioso Agostiniano detto P. Diaspero Guindola.

Ecco la piccola brigata dallo splendore dell'oro nascosto accesa del desiderio di addivenire ricca con una sola impresa, già pervenuta nel luogo di sua fortuna. Superati gli ostacoli esteriori, penetrano nel derelitto Santuario, e senza degnar d'uno sguardo quelle mura e nè le sacre Immagini che l'adornavano, nè la Vergine che brillava sul rustico altare, ricercò il luogo delle sue speranze, e si diede con tutto calore a fare gli scavamenti richiesti. Ma che? ad un tratto si vide con suo stupore assalita da un diluvio di sferzate a dritta ed a sinistra da una mano invisibile, e sconcertata in guisa dallo spavento e dal dolore, che a sommo stento potè darsi alla fuga ed uscire in salvo. La stranezza dell'avvenimento non potè tenersi lungamente celato. Se ne diffuse la notizia con celerità, e'l risultamento fu un gran timore impresso in tutti gli animi, tanto che la Valle si disse *Valle indemoniata* e se ne fuggiva la vista, non altrimenti che se il Demonio vi avesse fermato il suo soggiorno.

E non errarono certamente i popoli nell'attribuire ad opera satannica un tale fenomeno; poichè nemico quale egli è del bene spirituale degli uomini,

con ciò credeva chiuderne per essi la sorgente. La Santa Vergine intanto permetteva al suo nemico ed al nemico de' Figli suoi l' adoperarsi a suo piacimento; primo, perchè non era ancor giunta l'ora segnata nei decreti de' supremi consigli riguardo alla manifestazione di questa gloriosa Effigie di Lei; secondo, acciocchè la storia di questa invenzione stessa fosse stata fornita di tante nobili circostanze, da essere a Lei di sommo decoro, e di gaudio eguale pe'suoi devoti, trovandovisi argomenti degni della Bontà di Lei verso di essi.

CAPO VI.

Apparizioni della SS. Vergine per manifestare la sua Immagine di Andria.

Giunse finalmente l' ora beata in cui la profonda notte che nascondeva la preziosa Immagine di Maria nella temuta Grotta di Andria, terminar doveva con un' aurora fulgidissima di grazie e di portenti, e gli Andriesi, ai chiarori di questo giorno novello, dovevano rilevare mirabilmente, che essi erano gli oggetti tenerissimi del materno cuor di Maria, in guisa tale, che essi medesimi non avrebbero potuto nè ideare, nè sperare giammai.

Sul principiare dell' anno 1576, epoca troppo fatale negli annali della Chiesa per le orrende carnificine fatte dagli Ugonotti in Francia, dai Luterani, e Scismatici in Alemagna, e della empiissima Regina Elisabetta in Inghilterra, i quali tutti con furore infernale, tra le altre empietà particolarmente infierivano contro le sacre Immagini, e le più venerande Reliquie dei Santi, che da per tutto dopo mille oltraggi davano iniquamente alle fiamme, senza escluderne le più auguste Immagini della Madre di Dio; alla Madre di Dio medesima piacque di richiamare i popoli alla venerazione della sua dimenticata Effi-

gie di Andria, ed in essa con gli affetti de' suoi devoti compensarsi quasi, gli insulti sacrileghi che in altre regioni riceveva dalla furibonda eresia.

All' uopo, dovendone indicare il sito agli Andriesi, e riaprire per questi e per gli altri il canale antico delle sue beneficenze, conviene avvertire, che non ne diede l' incarico a qualche Angelo di sua Corte, nè ad alcuno dei Santi Proteggitori che quei Cittadini avevano in Cielo; ma Ella stessa l' amorosissima Madre mosse in persona dal Trono delle sue grandezze, ed in una delle prime notti di Febbraio del sopracitato anno 1576, discese in quella Città cercando un Giusto per comunicargli i suoi disegni. Giovanni Antonio Tucchio, di professione Falegname, d' un costume puro e semplice, e quasi al cader degli anni suoi, meritò avventurosamente d'essere a tant'opra prescelto.

Stavasi egli circa le ore mattutine tra il sonno e la veglia dolcemente sopito, quando ad un tratto si vide in sogno elevato innanzi all' Augusta Madre del Salvatore. Tutta fulgente di gloria celeste, spirante col volto purezza ed amore, e con le grazie dal labbro fluenti, gli ordinò conferirsi alla Grotta di S. Margherita nella Valle, penetrare nella Cappella scavata accanto all' Altare, ed accendere in ogni Sabbato una lampada a quella sua Immagine che vi era abbandonata. Tocco il buon Vecchio vivamente da questa visione si destò tutto commosso, ed in essa si tenne col pensiero assorto per qualche tempo; ma riflettendovi con più freddezza, e rammentando la denominazione della Valle detta *Indemoniata* dal chè vi accadde il fatto testè esposto, incominciò a dubitare, che il Demonio insidioso non gli avesse voluto ordire qualche laccio per perderlo, e se ne distolse come meglio potè. La Santa Vergine dopo alcuni giorni tornò anche più visibilmente a riapparirgli ed a rinnovargli lo stesso precetto, e questa seconda visione neppure fu bastevole a dissipargli tutti i pregiudizii dal suo animo timido. Ab-

bisognò che la Regina degli Angeli si degnasse visitarlo per la terza volta, e ciò in guisa, che l' illusione del sogno non avesse potuto servire più di pretesto ad ulteriore indolenza, ed i timori tutti si fossero disgombrati in lui dalla solenne realità dell'apparizione.

Difatto, la benignissima Regina degli Angeli in questa terza apparizione si presentò all'uscio dell'umile casupola di Giovannantonio, e col picchiarne la porta lo destò dal sonno. Il buon Vecchio corse immediatamente, ed aprì alle premure della celeste incognita. Ed oh! quale stupore, quale dolcezza, quale estasi per lui, vedere Maria SS. tra gli ornamenti di sua gloria, vestita di luce e di bellezza, e circondata da un coro numeroso di Sante Vergini, e da una schiera di Spiriti celesti! Si prostrò, si umiliò ai piedi di Lei, e forse smarrito e fuori di sè senza poter dire neppure una sillaba, vagheggiava, angosciava di gioia, e taceva. La Madre di Dio neppure essa aprì il suo labbro; ma poichè si ebbe fatta conoscere dal suo devoto, elevò la destra, additò dalla parte ove era la Grotta nella Valle, e scomparve.

Quale si rimanesse Giovannantonio, da ciascuno può agevolmente idearsi. Penetrato fin nell' animo da un sentimento sovr' umano, egli non più dubitava su la singolarità della grazia che l' era stata compartita dalla Sovrana dell' Universo. Attese il far del giorno con impazienza a fine di obbedire al precetto ricevuto, ed allo spuntare de' primi raggi del Sole dall'orizzonte, s' incamminò di fatto pel sentiero che menava alla Valle.

Ma chi il crederebbe, che quest'Uomo ripieno di celeste entusiasmo, dopo di aver percorso gran tratto di questa via, e mentre si trovava presso il luogo di sua destinazione, sentissi ad un tratto sorprendere da un brivido di orrore alla semplice idea che gli si offrì di dover penetrare nella Grotta spaventevole della Valle indemoniata, e che gelandogli il

sangue nelle vene, tornossene indietro interamente privo del suo coraggio e della sua energia? Pure così avvenne. Egli sì tornò in sua casa, e per rianimarsi non bastaron per lui nè la memoria ancor viva della visione ineffabile che poco fa l'aveva ricreato, nè il precetto di Maria con tanta solennità ripetuto. Era sì dispostissimo e determinato ad obbedire; ma volle un compagno che lo avesse aiutato ed animato. Pertanto, ne fece nel tempo stesso la scelta in persona di uu suo compare chiamato Annibale Palombino, dal quale, quantunque fosse di lui più nobile per natali e per professione, esercitando l'uffizio di Avvocato, pur tutta via ne veniva amato sinceramente per l'uniformità di costumi che possedeva con Lui. Così disponeva la Provvidenza gli avvenimenti per dare alla presente narrazione un carattere di autenticità incontrastabile, e per mostrare con più magnificenza agli Andriesi, quanto venivano contradistinti, ricevendo da Maria dimostrazioni tanto singolari dell'amor suo e delle sue premure. E che sia così, veggasi dal proseguimento.

Il mentovato Signor Palombino, abbenchè udisse dal suo compare Giannantonio il racconto di sue visioni, con quei sentimenti proprii di sua esemplare pietà; pure dalla sorpresa facendo passaggio alle riflessioni, negò di accompagnarlo per allora, e ne rimise l'andata ad altro giorno più proprio. L'amoroso Cuor di Maria però non più soffriva ulteriori ritardamenti. Impaziente, per dir così, di vedersi quanto prima circondata da' suoi diletti Andriani in quello stesso luogo ove li aveva per la prima volta adottati per Figli in persona de' loro maggiori, s'appigliò ad un ultimo espediente, che doveva produrre tutto il suo effetto, e fu il favorire il Palombino d'una visione altrettanto chiara che singolare.

Ed in vero, trovandosi Annibale tra la veglia e'l sonno, parvegli di vedere un Personaggio di bellezza squisita, che prendendolo gentilmente per mano

lo guidò dentro la temuta Grotta della Valle. Ivi giunto, alla luce d'uno splendore sovrumano scorgendo l'augusta Immagine della Vergine coll'Uomo Dio bambino vagamente assiso sul seno di Lei, intese penetrarsi in guisa da un sacro spavento, che ne cadde boccone a piè dell'altare, e proruppe in lagrime della più viva tenerezza. Nè ciò fu sogno mendace ma vera e reale visione; poichè i gemiti ed i singulti furon tali, che valsero col loro strepito a destare dal sonno tutti di famiglia, i quali non sapendo cosa si fosse, premurosamente lo svegliarono. Tornato in sè trovossi tutto dalle proprie lagrime bagnato. E poi chè ebbe riacquistato un libero respiro, raccontò fil filo l'occorsogli col compare Giannantonio, e quello che aveva veduto egli stesso nel sogno, soggiungendo, che mentre egli si stava così genuflesso e lagrimante innanzi l'altare di Maria, dalle labbra di quella bellissima Immagine ascoltato aveva partirne una voce di consolazione che gli diceva: *Quale grazia vuoi tu da me?*

Oh! sia in eterno benedetta l'amabilissima nostra Madre Maria. In questa prodigiosa invenzione si manifesta con i proprii caratteri d'una Sovrana benignissima, e ciò sotto duplice rapporto. In prima, allorchè vogliono i Sovrani decorare coloro che gli son fedeli, o che si rendono per altri titoli benemeriti verso lo stato, sogliono donare ad essi delle medaglie di metallo più o meno prezioso, nelle quali è rilevata la loro effigie. Maria SS. egualmente, compensar volendo l'affetto e la pietà dei suoi devoti, porge ad essi il dono di una sua antica Immagine, in cui non già l'oro o l'argento ne forma l'abbagliante pregio, come nelle medaglie de' Principi della terra, ma la virtù benefica di sua protezione onnipotente ne costituisce un tesoro inestimabile. In secondo, poichè i Sovrani quali possessori del potere supremo possono in realtà dire ai sudditi: *Qual Grazia vuoi tu da me?* lo chè avvenne di frequente,

e fu sempre riputata una gran ventura pel suddito, ed un argomento di bontà in persona del Principe; Maria, mostrandosi Regina affettuosissima e benignissima ci offre le sue grazie. Quanto bella non appare in queste parole la sua materna carità? Quanto grande è la nostra ventura nell'essere da Regina sì potente incoraggiati a deporre nel sen di lei le nostre miserie, perché è pronta a profonderci i suoi conforti?

A vista dunque di questa sacra Immagine, esultate o Devoti di Maria, poichè in essa siete sicuri di aver per Madre la regina delle Grazie, che vi offre le Grazie sue. Esultate Voi sopra tutti o devoti Andriesi, ed il vostro gaudio sia pieno; mentre questa frase dolcissima: *Qual Grazia vuoi tu da me?* diretta al vostro avventurato Concittadino, non fu soltanto a lui diretta. Egli era il rappresentante di tutta la vostra Patria, ed in persona di Lui l'Immacolata Regina mirò i suoi cari Andriesi di tutte le generazioni. La vostra sorte vi elevi sopra Voi stessi, come una soave emozione trasporta l'animo nostro nel ripetervi una storia di tanto vostro decoro. Fate imprimere in tutte le porte di vostra illustre Città ed in tutte le piazze della medesima l'augusta Effigie con a piè di essa l'epigrafe: *Qual grazia vuoi tu da me?* come un solenne atto di alleanza amorosa tra Lei e Voi; acciò in essa teniate a Lei presenti le sue promesse per adempirle, ed a voi visibile l'argomento che deve eccitare verso di Lei la vostra fiducia, e tenervi in Lei sicuri, che ne' vostri bisogni non potranno mancarvi i soccorsi della materna e generosa sua destra.

Perdonerà il Lettore benevolo una digressione sì notevole, stantechè le singolarità della bontà di Maria in questa invenzione tutto a Lei dovuta, commossero il cuor nostro, fino a farci versare lagrime di tenerezza.

Riassumendo quindi la narrazione ritorniamo con l'attenzione presso il Signor Annibale Palombino. Egli

siccome fu riscosso dai suoi, non potè certamente chiudere di bel nuovo al sonno gli occhi suoi. Pieno del gran pensiero di tutto ciò che aveva udito e veduto, attese con impazienza l'apparir dell'aurora. Siccome questa mostrossi sul cocchio suo d'oro dall'orizzonte, ed era già il Sabbato 10 Marzo dell'indicato anno 1576, prese con sè un giovanetto suo servo per nome Giulio da Torrito, corse ad esporre al suo Compare Giannantonio quanto l'era avvenuto nella scorsa notte, e si esibì pronto a seguirlo per adempiere la volontà di Maria. Colmo di gioia il buon Vecchio per questo invito, con essi provvide l'occorrente per preparare ed accendere un lampada, e s'incamminò animoso verso la Valle.

CAPO VII.

Invenzione e primi miracoli della S. Immagine della Vergine di Andria.

I due devoti uomini col giovanetto Giulio pervennero di buon ora nel punto ove erano diretti. Senza indugio nè timore penetrarono nella Grotta già resa più praticabile per le vie, che ne aprirono gli avidi ricercatori di tesori. In fondo videro su d'un rustico altare l'Immagine di S. Margherita V. e M. che come abbiam cennato portava scritto nel margine inferiore: *Ricordati del tuo servo Giovanni, e di Gemma Moglie di lui.* Videro parimente per le pareti intorno alcune tracce di altre pitture a fresco sul muro, già vittime dell'umido e del tempo. Ma a null'altro fermandosi col pensiero che al loro scopo precipuo, passarono nella seconda Grotta o Cappella della Santa Vergine, ed eccoli già innanzi alla medesima. Fermiamoci ancor noi col pensiero, e contempliamo il grato spettacolo che agli sguardi loro si offre.

L'angustia del Santuario aumentata da grossa co-

pia di pietre e di terreno che l'occupavano: il silenzio profondo di ogni cosa all'esterno della Valle in cui il zefiretto mattutino lentamente passando, campeggiava quasi inosservato per la ben' estesa regione trovando gli alberi ancora spogli di tutto ciò che poteva agitarsi e piacevolmente rumoreggiare: la luce scarsamente penetrando, che dava al venerabile recinto un aria di squallore e di malanconia capace di produrre tetre impressioni: l'apparato finalmente di tante pitture in quelle mura, di cui non rimanevano che macchie informi, e la sola Immagine di Maria trionfatrice delle ingiurie della natura e degli anni, che brillava de' suoi vivi colori su la rustica mensa, come l'immagine della Grazia sorridente col celeste Bambino nel seno; formavano tante cagioni cospiranti a penetrare d'un puro religioso terrore, anche un cuore che stato fosse insensibile e rozzo. Quegli però che più degli altri risentisse la celeste forza di tanti agenti morali fu il Signor Palombino, il quale, prescindendo dalla sua cultura e raffinatezza di senso, fu tocco sopra ogni altro dal riconoscere nella sacra Effigie, le forme, i colori, gli atteggiamenti e ogni altro da Lui veduto nell'Immagine che gli apparve in sogno nella notte trascorsa. Con quali tenerezze di affetti, e con quale profusione di lagrime questi devoti Cristiani si prostrassero ed adorassero la divina Madre, agevol cosa è idearlo. Diedero sfogo in ogni guisa alla loro pietà, si partirono tutto dalla medesima penetrati, e lasciarono su l'altare la lampada accesa, nella determinazione di proseguire ogni Sabbato l'opera pia secondo il precetto della Santa Vergine.

Ma non erano ancora compiti i Misteri che la Madre di Dio voleva far precedere alla pubblicazione di questo dono singolare che faceva agli Andriesi ed al Mondo. De Tucchio, Palombino e da Torrito, per una disposizione suprema alcerto, poichè contro gli ordinarii effetti di simili avvenimenti religiosi, o for-

se per timore che la loro umiltà non venisse compromessa, non fecero alcun motto di quanto era loro occorso. Giannantonio, carico di anni e poco agiato di beni di fortuna, espose al suo Compare, che per la doppia impotenza di forze e di mezzi difficilmente egli avrebbe potuto proseguire un atto di tanta importanza con la Santa Immagine di Maria, e che perciò, Lui che era stato egualmente da Maria onorato ad avere una sì gran parte in questa invenzione, si avesse assunto tal cura. Accettò di buon grado il Signor Palombino, anzi con trasporto un incomodo che non gli sarebbe restato irremunerato dalla Signora generosissima, e con iscrupolosa diligenza seguitò ad accendere la detta lampada in ogni Sabbato, fino ai 19 del seguente Maggio.

Nel Sabbato 26 dello stesso mese avvenne, che oppresso dalle cure che davasi per un suo Cavallo baio che amava molto e gli pericolava pel così detto male del Verme in una gamba, dimenticò il suo debito di pietà, e dimenticò ancora la generosa esibizione che Maria in questa Immagine gli aveva fatta delle sue grazie; poichè disponevasi a condurre il suo Cavallo alla Vergine Incoronata di Foggia per ottenerne la salute. Non si avvide egli della mancanza al contratto dovere se non alcuni giorni dopo, in cui incontrandosi col suo Vecchio Compare ne venne da questi interrogato. Arrossì a tale domanda il Signor Palombino, se ne dolse col buon Uomo, se ne scusò ad un tempo con la tribolazione che lo aveva distolto, e determinò con lui di accompagnarsi insieme nel Sabbato che seguiva, e di menarvi anche il Cavallo infermo. E così fecero. Il giorno due di Giugno si trasferirono secondo la data parola nella Santa Grotta, e per prima maraviglia la trovarono vagamente illuminata dalla lampada accesa già da quindici giorni, la quale tramandava uno splendore celeste, ed era d' olio ripiena fino all' orlo.

E chi non sa che l' olio, dalla qualità che ha di

trasfondersi è simbolo della misericordia e della grazia? Chi non sa, che Maria e Regina e Madre della grazia e della misericordia? Chi potrà dubitare, che la medesima Signora amabilissima, con questo prodigio dell' olio non avesse voluto mostrare agli Uomini, ed agli Andriesi in particolare, quàle uso avrebbe fatto Ella di quel tesoro che aveva loro promesso tant' anni prima, cioè di quel tesoro delle grazie e delle misericordie divine di cui è la depositaria, l'arbitra, e la dispensatrice?

L' olio, dice il S. Abate di Chiaravalle Bernardo, illumina, nutrisce ed unge. Illumina alimentando la fiamma, e dirada le tenebre della notte; nutrisce nel condimento de' cibi, ed aumenta la naturale energia; unge ed ammollisce le parti morbose, e vi toglie le infermità ed i dolori.

Or ecco l' uso che la tenerissima Madre Maria parve volesse mostrar di fare delle sue grazie con questo prodigio dell' olio. Voleva cioè illuminare i peccatori e sgombrare da essi le tenebre delle passioni (prefigurando la moltitudine delle conversioni, che sarebbero avvenute nella sua Grotta). Voleva pascervi i suoi devoti e tenerli forti contro le insidie infernali con la protezione che avrebbe accordata a chi l' avesse onorata in questa sua Immagine. Voleva finalmente ungere tutti gli sciagurati che ivi sarebbero ad Essa ricorsi, val quanto dire, voleva rendersi la medica pietosa, e la medicina efficace nei loro mali, nonchè l'amorosa Consolatrice in tutte le loro tribolazioni. Proponeva in somma con questo suo primo miracolo, che Essa nella Grotta di Andria sarebbe stata il sodo conforto dei suoi Diletti in tutte le loro necessità spirituali e temporali, ed altro non si aspettava dalle profezie e dalle figure, se non di passare ai fatti, dei quali eccone il primo, primo anello di una catena interminabile.

Siccome Annibale e Giovannantonio si riebbero dalla loro sorpresa cagionata dal prodigio, ed ebbero

sazii di gioia e di pietà, con dolce tributo di lagrime adorata la SS. Vergine; il primo, cioè Annibale, mosso da interna inspirazione, si accostò riverente alla lampada prodigiosa, intinse alcune dita nell' olio celeste e ne unse la parte inferma del suo Cavallo. Altro non vi volle per isperimentare la fedeltà di Maria alla promessa fattagli di conferirgli qualunque grazia volesse, e per cogliersi il frutto di sua fede verso la medesima. All' istante caddero varii vermini dalla gamba affetta dell' animale, l' infermità disparve interamente, ed in un subito riacquistando la sua primiera energia, diedesi festosamente a correre per tutta la Valle.

Da questo nuovo prodigio, che come bene può immaginarsi doveva compiere la gioia de' fortunati spettatori, si dimostra chiaramente in pratica il mistero che ci è sembrato dover rilevare nel miracolo precedente dell'Olio. All' uopo si tenga presente, da un lato il Cavallo in cui si è operata la guarigione, e dall' altro la persona a cui il Cavallo si apparteneva. Rapporto al Cavallo, in sè stesso è animale irragionevole, figura del peccatore, il quale abbandonando nelle sue operazioni la scorta della ragione, simile ad un bruto siegue ciecamente la legge del senso e l' istinto della natura corrotta. Il pensiero è del Reale Profeta, il quale volendo esortare gli uomini a tenersi lontani dalle colpe, non trovò migliore argomento, che quello di rammentare ad essi la nobiltà della propria loro natura, e far loro sapere che nella via dei vizii si sarebbero abbassati alla condizione del Cavallo e del Giumento ne' quali manca ragione per guidarli al bene. *Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.* (Ps. 31. 9.). Altrove poi parlando dell' uomo già caduto ed immerso nel peccato, dice che egli non è più uomo ma giumento stupido ed insensato: *Comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis* (Ps. 48. 13.). Quindi, coll' operare Maria SS. il primo miracolo a

favor d'un bruto, pare che non intese altro, se non mostrare il suo impegno che in quella Immagine l'avrebbe occupata intorno la salute de' peccatori, mercè l'olio abbondante delle sue grazie profuse ne' loro cuori.

Riguardo poi al Padrone a cui il Cavallo si apparteneva, conosce ognuno che desso fu un benefizio temporale riguardante la conservazione d'un bene di tal genere. Or chi non vede che la Vergine Immacolata in un sol miracolo, ad incoraggiamento de' suoi devoti ha riunita la duplice lezione, che come la loro anima sarebbe stata l'oggetto delle sue più tenere cure; così i beni, la salute, e gl' interessi temporali avrebbero goduti sotto la sua protezione materna, aumento, difesa, e prosperità? Tanto ha mostrata coi fatti col volgere del tempo, e gli avvenimenti che andremo a suo luogo esponendo ci saranno garanti della descritta applicazione.

Tornando ora alla sostanza dell' argomento diciamo in conchiusione, che il primo Sabbato di Giugno è un giorno di grande ricordanza per la Città di Andria, e per tutti coloro che nutrono devozione verso cotesta Sacratissima Immagine. In questo giorno spuntò per essi questo sole che l' illustra di gloria inenarrabile, i di cui raggi fulgenti li fecondò di mille beni, e li arricchì di grazie e di beneficenze. Col fatto poi ne ebbero sempre la debita stima solennizzandolo con decente pompa religiosa, e più con singolare edificante pietà finchè fu in lor potere di farlo; ed ai dì nostri ne rinasce l' uso fervente già per alquanti anni interrotto dalla sospensione totale del culto nel Santuario, di cui faremo a suo luogo parola. Oltre poi all' anniversario solenne, in generale il giorno di Sabbato in tutto il corso dell' anno da essi si onora l' Augusta Regina con un affetto singolare, ad ogni costo visitandone il Sacro Altare, ed in gran parte accostandosi alla ricezione de' Santi Sacramenti.

E merita invero la divina Madre speciale onore in questo giorno, tanto perchè fu ad onor di Lei consacrato fin dai primordii della Chiesa; quanto perchè Ella, a guisa di quel fonte misterioso del Libano di cui, Giuseppe Flavio nel libro settimo al capo XXIV. dice, che per miracolo ne' giorni di Sabbato scorreva copioso e negli altri diminuiva le acque ed il moto; nel giorno di Sabbato ha sparso sempre e diffonde tuttavia con maggiore abbondanza e profusione la piena benefica delle sue grazie, e de'suoi favori.

CAPO VIII.

Gran numero di Miracoli operati da Maria SS. nella S. Grotta di Andria — Concorso straordinario di popolo a visitare l' Augusta Immagine — Prime disposizioni per la conservazione, decoro, ed aumento del Santuario.

Non appena si dischiuse la piena delle grazie divine nella S. Grotta, ed i fortunati de'Tucchio e Palombino ebbero corsi in Città a pubblicarne la fausta novella, che tutta Andria ne restò inondata, poichè quanti infermi invocavano Maria con fede, altrettanti ne riportavano la salute sospirata. L'ampiezza del torrente sormontando in breve i recinti del territorio Andriese, trasfuse le sue acque di beneficenza nelle vicine e nelle lontane regioni, e dapertutto faceva benedire dai popoli, e dalle nazioni la sorgente celeste donde emanavano, ed Andria avventurata che ne era stata costituita la depositaria.

Diluviavano i prodigi dalle mani di Maria nell'antro della Valle in guisa, che nel breve periodo di pochi anni se ne potè arricchire un Archivio di oltre a 500 atti autentici, senza far parola d'altro gran numero trasandato per incuria, o per una specie di disprezzo nel quale fece in certa guisa caderli la stessa sterminata quantità che tutto dì si riferiva da una

calca di popolo, che in ogni dì sempre crescente, confluiva da tutti i paesi a render grazie alla Madre di Dio nel suo rustico ma venerabile Santuario.

Nè la gratitudine de' fedeli esternavasi con sole parole. Diluviavano le grazie di Maria ed inondavano con le loro correnti la terra, ed in ragione di esse si moltiplicavano nella Santa Grotta i monumenti della cristiana pietà, potendosi dir con ragione che diluviassero in essa i voti e le ricche obblazioni in oro, argento, bestiame, frumenti, moneta effettiva di ogni altro genere. Merita tra gli altri distinguersi il primo dono fatto a Maria SS. e fu il Cavallo del Signor Palombino; poichè a compimento dell' allegoria formata intorno la sua guarigione dir possiamo, che i peccatori convertiti dalla grazia per opera di Maria, servono a fregiare la corona immortale di Lei a cui aggiungono sempre nuove bellezze.

Un avvenimento di tanto clamore e di tanta gloria per la Cristiana Religione qual fu l' invenzione prodigiosa di questa Immagine Taumaturgica, non poteva non interessare sopra ogni altro il Pastore di quella Città. Difatto l' Illustrissimo Monsignor D. Luca de' Flisco, della nobile famiglia de' Conti di Lavagna da Genova allora Vescovo di Andria, siccome udì narrare tanti portenti di apparizioni, olio celeste, guarigioni e grazie perenni compartite, nello stesso giorno della invenzione e nel seguente, il terzo giorno, ovvero il dì 5 Giugno, accompagnato dai più riguardevoli Ecclesiastici si portò a venerare la divina Madre nell' umile Grotticella. Conobbe la importanza del Santuario, e convinto che ciò che da Dio si onora deve maggiormente onorarsi dagli uomini, ordinò che tutto il recinto fosse stato ben nettato ed ordinato a guisa di Chiesa, che si fosse apparato il rustico altare della Vergine in guisa che vi si avesse potuto immolare la Vittima divina, e che in ogni dì vi si fosse celebrato da un determinato numero di Sacerdoti, finchè il consiglio e le

circostanze non avessero dato luogo a determinazioni più convenevoli alla celebrità della quale la destra di Dio voleva decorata quella veneranda Caverna.

Nè passò molto tempo, che i grandi tesori accumulati dai voti de' popoli indussero il Venerando Prelato a determinare l' erezione di un Tempio magnifico che avesse in sè abbracciata la S. Grotta, ed insieme a fare acquisti di terre per mantenervi una casa di Missionarii addetti alla custodia del Santuario, ed al bene spirituale de' popoli. Intanto, siccome il degno progetto richiedeva tempo per aver compimento, il concorso de' Fedeli aumentava come già dicevamo per cui i provventi erano copiosi, e la mancanza di soda e fedele amministrazione soggettava i medesimi donativi a disordine e defraudamento, non essendovi stata mai epoca in cui i beni del Santuario non abbiano avuto un sapore squisito per i profani, il lodato Vescovo vi riparò provvisoriamente, con lo stabilirvi una deputazione di Ecclesiastici e di Secolari nel seguente modo.

Questa deputazione, o per meglio dirla Congregazione, formavasi da cinquanta individui, venticinque Sacerdoti, ed altrettanti secolari, da eleggersi, i primi dal Vescovo, ed i secondi dall' Università ovvero dal Sindaco e Decurione. Lo stabilimento poi veniva sottoposto ad un Rettore e da sei ufficiali col titolo di Priori, dei quali due eleggevansi dal Vescovo, due dalla Città, e due finalmente dalla Congrega. L' uffizio di questi Deputati era di attendere al culto del Santuario, di ricevere e tenere esatto conto delle offerte, di attendere con diligenza alla fabbrica della Chiesa già bene inviata, ed a provvedere del bisognevole i pellegrini, che in gran copia venivano da luoghi lontani. Il regolamento che per brevità omettiamo, dal poco quì detto apparisce per uno dei più belli monumenti di prudenza e di provvidenza che avesse potuto mai adoperarsi per evitare tutti gli sconcerti possibili, e praticare tutto il

possibile bene. Per questa seconda parte basta notare che in ogni anno i Confratelli dovevano dotare di quaranta in cinquanta ducati secondo lo stato della cassa, sei Vergini Andriese orfane, o altrimenti bisognose. Tutto fu stipulato per man di Notaro ai 11 Febbraio del 1577 e nel corso dell'anno istesso ne venne l'approvazione Pontificia con apposito breve della S. M. di Gregorio XIII.

Così la spaventevole Valle indemoniata si rendeva venerabile e maestosa d'ora in ora per la Religione e la pietâ che inspirava. I popoli medesimi che prima la fuggivano, non sapevano come più convenevolmente intitolarla. La chiamavano *Valle della Madonna*; poichè realmente sembrava che la Regina del Cielo vi avesse stabilito il suo soggiorno ed innalzato il Trono delle sue misericordie. Altri la dicevano *Valle de' gemiti*, per le ordinarie strepitose conversioni che avvenivano nella Santa Grotta, la quale perciò risuonava spessissimo delle espressioni del dolore e del pentimento de' peccatori. Finalmente, solevano anche dirla la *Valle della salute*, e ciò a cagione del rimedio universale che vi trovavano a tutti i mali gl' Infermi di ogni genere. Oggi ritiene la prima denominazione *Valle della Madonna* comechè la più generale che tutto abbraccia, ed esprime insieme quanto la pietà e l'amore verso Maria possono richiedere.

Si era adunque concepito tanto orrore per questa Valle, perchè ignoravasi che vi stava Maria. Appena questo fu noto, che quale nebbia al vento si sgombrò ogni sinistra idea, e l'oggetto del timore addivenne il ristoro e la spirituale delizia. Così è parimente del Cristiano senza la devozione verso Maria. Egli è pieno di vizii ed albergo del Demonio, e solo amando con sodo affetto Maria, può cangiarsi in tabernacolo di Dio e soggiorno di virtù, perchè ov'è Maria vi è la vita di grazia: *Qui invenerit me invenerit vitam*, dov'è la grazia v'è Dio, dove è Dio v'è

il terror dell' inferno, il trionfo delle passioni e le più nobili virtù.

CAPO IX.

La Venerabile Famiglia di S. Benedetto si stabilisce nel Santuario di Andria.

La novella Amministrazione, abbenchè stabilita sopra savii regolamenti, non essendovi leggi che non conculca la cupidigia, non la potè durare in piedi oltre a tre anni, a cagione degli abusi introdotti sulle oblazioni. Il Duca di Andria Federico II. Carafa e terzo di tal dignità nella sua stirpe, informato bene di tutto ciò ne conferì con Monsignor de Flisco, il quale era anche dolorato nel vedere negligentate le regole di fondazione, ed insieme convennero doversi dismettere questa Congregazione di Secolari, e sostituirvene una di Regolari, e propriamente dell' Ordine di S. Benedetto. Stabilito un punto di tanta importanza, che nel tempo stesso sarebbe stato per riuscire nel suo eseguimento di sommo vantaggio pel Santuario e di gran decoro per la Città, lo stesso Duca mosse a bella posta per la Capitale a causa di conferirne col Rev. Abate del Monastero Cassinese di S. Severino D. Pierpaolo de Sinesio suo amicissimo; e poichè per ventura vi trovò riuniti i Visitatori dell' Ordine che diede comodo di formare subito un pieno Consiglio, in pochi giorni portò il negozio al punto desiderato.

Tornatosi il Duca pieno di gioia in Andria sul finire dell' anno 1579 convocò nel suo Palazzo una generale assemblea, ove convennero il Vescovo coi rappresentanti del Clero, Lui col suo Consiglio, l' Abate Sinesio ed altri personaggi degni di un tale congresso. Trattandosi ivi ponderatamente l' affare fu determinato, che il Santuario sarebbe passato sotto il pieno potere della Benedettina Famiglia, e che

questa secondo il voto universale vi si sarebbe stabilita nei godimenti di tutti i privilegii soliti a godersi dalle altre Case di quest' Ordine. Essendo stato tutto felicemente conchiuso, e confermato con atto pubblico, ne fu dato parte al Sommo Pontefice Gregorio XIII. a fine di ottenersi la sua suprema approvazione. Il Santo Padre, conoscendo tutti i vantaggi che sarebbero risultati dal sapiente partito, tanto per la gloria della Vergine che pel bene delle Anime, col Breve: *Cathedram praeeminentiae pastoralis ec.* diede la sua pienissima approvazione nel Gennaio 1580, e poichè la Badia novella che ergevasi non aveva un nome proprio da intitolarsi, l' assunse della gran copia dei Prodigii che la Madre di Dio operava con la sua Immagine nella Santa Grotta, ed ordinò che detta Immagine s' invocasse *S. Maria dei Miracoli di Andria*, e che il Monastero prendesse il nome di sua Titolare gloriosissima.

Non mancarono peraltro de' malcontenti a disapprovare un opera di tanta pietà e di tanto decoro. Sulle prime il voto particolare dovè soggiacere al voto pubblico; poscia le ripetute dicerie presentate sotto l' aspetto d' interesse comune giunsero in breve a mutare in guisa l' animo del popolo, che successaro aperte contradizioni tra questo, i Capi della Città, ed i Religiosi. In generale successe il più alto rincrescimento per la perdita del dominio del Santuario, ne' cui impieghi molti vivevano, e tutti coloro che si videro privi del consueto maneggio, erano restati addolorati. I lamenti e gl' intrighi furono spinti fino ad impetrare dal Sommo Pontefice l'annullamento di sua ordinazione. Il Padre dei Fedeli nell'alta sua prudenza delegò in suo nome l' Arcivescovo di Trani per esaminare le differenze e conchiudere la pace, e di fatto la pace si conchiuse volgendo il 1584. Mercè un nuovo trattato tra i PP. Benedettini e gli Andriesi, approvato egualmente con novello breve dallo stesso Papa, l' affetto tra le parti si rinnovò ancor

più fervido di prima. Il Padre della discordia era stato certamente l'autore di questi scandalosi contrasti. Ma se restò egli confuso anche in questo tentativo contro del Santuario, non si tenne umiliato in modo da credersi conquiso. Le sue novelle insidie furibonde si vedranno ne' due capitoli seguenti.

Intanto convien notare, che la nuova Abazia stabilita e consolidata andò da giorno in giorno acquistando nuove possessioni e nuove ricchezze largheggiate ad essa dalla pietà dei Fedeli. Fatta amministratrice di molti beni, mostrò subito agli Andriesi ed al Mondo, quanto falsa era la loro opinione nel credersi di avere molto perduto col perdere l'enunciato possesso, facendo conoscere qual diversità intercede tra le ricchezze poste in mano di Comunità regolari, e quelle date al potere di secolari deputazioni, le quali vengono d'ordinario a mancare alle loro istituzioni, o per inesattezza nei proprii doveri, o per conversione del bene pubblico in privato interesse.

Quei buoni Padri, eredi ed emuli dello spirito di distaccamento col quale i loro antichi Patriarchi edificarono e stupirono il Mondo, si adoperavano con altrettanto zelo apostolico pei bisogni spirituali dei prossimi che per le loro temporali necessità, e ripartivano proporzionatamente le sostanze loro affidate alle Vedove, agli Orfani, ed ai bisognosi di ogni genere. Gli abitanti miserabili di quella Città fino ai dì nostri versano lagrime di dolore alla memoria della grande carità di quegli Evangelici Benefattori, tra l'altre cose narrando, che nel cuor dell'inverno, quando i tempi più crudi non permettevano ai poverelli di condursi fino al Monastero senza grave incomodo che ad essi poteva cagionarsi dal freddo, i Padri, spedivano fino in Città i loro Conversi con interi carri di pane e ligumi a fine di diffamarli negli stessi loro tugurii. Essi vestivano ignudi, dotavano Vergini, sostenevano pellegrini, e facevano quanto bene potevasi da essi sperare.

Rapporto poi allo splendore del culto, all'amministrazione de' Sacramenti e della divina parola, ed a tutto l'altro che si riguarda a chiesastiche funzioni, egli è inesprimibile il dire a qual grado giugnessero. Ad averne idea, converrebbe frequentare le Chiese soggette alla direzione sapiente de' Religiosi di quest'Ordine fervoroso. Finalmente rapporto alla celebrità del Santuario, opera tutta del braccio taumaturgico di Maria, sappiamo essere giunta a tanto, da divenire l'oggetto delle peregrinazioni fin da più lontani paesi, nel modo stesso che lo erano la Grotta dell'Arcangelo S. Michele nel Gargano, il sepolcro di S. Nicola in Bari, la Incoronata di Foggia ec. anzi, quegli stessi pellegrini che a queste altre visite eran diretti, credevan quasi di non adempire pienamente ai loro voti, se non visitavano la S. Vergine nella sua prediletta Grotta di Andria, lo chè si pratica generalmente anche oggidì.

CAPO X.

Assassinio e spogliamento del Santuario di Andria. — Mirabile scoperta del Ladro — Riacquisto di tutt' i tesori.

Lo Spirito di abisso, che non aveva lasciato sforzo alcuno per opporsi allo splendido ristabilimento di questo Santuario, non si tenne mai umiliato abbastanza nella mala riuscita di sue imprese a questo scopo dirette; poichè di tanto in tanto rinnovò i crescenti suoi colpi per distruggerne l'edifizio. Ecco la disgrazia del primo Angelo caduto e di tutti coloro che lo seguirono e lo sieguono nella ribellione contro del Creatore, vivere cioè una vita di eterna morte, nella orribile ed incomprensibile pena di odiare fieramente quel Sommo Bene, che non vollero teneramente amare. Necessitato l'empio Satana per la sua impenitenza finale a quest'odio esecrando, per ec-

cesso di furore irreprimibile vedesi ancora necessitato ad opporlo, nonchè per l' immutabile sua volontà orgogliosa e folle nell' aspirare agli onori divini, viene spinto di continuo a contrastare a Dio le adorazioni, la gloria, e le anime. Iddio d'altronde, dopo di aver provveduto i suoi Servi di sostegni e di conforti per resistergli, permette al suo nemico l' adoperarsi secondo la malizia di lui, e ciò per mostrare, nella inutilità di tali sforzi contro le sue disposizioni, e nel trionfo del suo braccio, qual' è l'onnipotente energia della sua virtù, e quanto malamente si appigliano coloro che si oppongono agli adorabili suoi voleri. Questa è la lezione pratica che il Lettore devoto deve ricavare dagli avvenimenti riferiti nel presente e succedente capitolo, e da quanti altri gli occorrerà leggere altrove, ne' quali si vede il furore infernale, ora alquanto ingigantito e fastoso, e poscia umiliato e confuso.

Volgendo l' anno 1600, val quanto dire 23 anni dopo la invenzione descritta, e 19 anni dopo lo stabilimento de' PP. Benedettini nel Santuario, si presentò all' Abate della Madonna de' Miracoli un Giovine Anconitano di 26 in 27 anni di età e d'aspetto vantaggioso e robusto, e supplicò di essere ammesso tra i serventi di Comunità, offrendosi in qualità di oblato. L' Abbate, vedendolo atto alla fatica e di un esteriore alquanto colorato di pietà, volontieri l'accolse senza altro documento, che una falsa carta di buona condotta, nella quale testificavasi un buon servigio prestato ad una Comunità di Religiosi mendicanti.

Ma egli era tutt' altro che semplice servo. Da fanciullo era stato dai Genitori suoi consacrato a Dio in un Ordine Venerabile, che la storia sapientemente tace, vi aveva fatta la solenne professione religiosa, e dopo pochi anni, apostata e disertore, pentendosi del Sacrifizio immolato a Dio, ritolse villanamente la vittima dall' altare e fuggissene pei fatti suoi, mutan-

do il nome di Marco Finò in quello di Marco Montella, a fine di sottrarsi delle perquisizioni.

Privo di abito religioso e di mezzi di sussistenza, si trovò assai più del Figliuol Prodigo male per alimentare sè ed i vizii suoi. Il Demonio che gli aveva occupato mente e cuore, e lo aveva spinto all'eccesso enorme dell'apostasia, gli aveva forse posto nell'animo di spogliare il Santuario di Andria, opinando anche il P. de Franchi, che nel volgere de' quattro anni ne' quali lo scellerato aveva dimorato nel Monastero, non avesse ad altro pensato, se non all'orrendo misfatto che poscia commise.

Intanto, perchè ammesso al servizio della Chiesa in qualità di semplice servente non avrebbe giammai potuto esser posto alla custodia di chiavi ed altri oggetti necessarii ai fini suoi, pensò mascherarsi ben bene d'ipocrisia onde ottenere l'abito Religioso, e seppe tanto bene sostenere il suo carattere, che finalmente giunse ad ingannare lo sguardo sagace di quei Padri sapienti, e di ottenere non solo l'abito di S. Benedetto, ma anche di essere destinato tra i dipendenti immediati del P. Sagrestano.

Dalla sua entrata in cotesto Monastero fino alla consumazione del suo sacrilegio, decorsero quattro anni. Finalmente, stanco di tollerare l'enorme peso del gran pensiero che lo agitava, la sera de'29 Novembre del 1604 invece di chiudere la Chiesa e darne la chiave al Superiore, la lasciò socchiusa, e passò al riposo in uno stanzino accanto al forno, la cui finestra si elevava dal suolo da circa 12 palmi. Intorno alle 6 ore della sera, mentre la Comunità sopivasi nel primo sonno profondo, per la finestra discese nella pubblica via, agiatamente penetrò nella Chiesa maggiore, e quindi nel Santuario inferiore, che oggi forma il più bel succorpo di cui si abbia idea; e poichè questo era custodito da porte che la dividevano dalla gran Chiesa in fabbrica, egli dal Tugurio della passione, che è una Cappella posta tra il Coro superio-

re e la Santa Grotta della Vergine, per un apertura laterale all' Organo destinata a dar luce in questo Tugurio, discese con l' aiuto di una fune.

Prima sua operazione fu, scassare la banca delle messe e toglierne 250 ducati di danaro effettivo. Poscia con una forza infernale, mercè l' aiuto di una spranca di ferro, svolgendo i ferri di vigoroso cancello che difendeva ed ornava il Sacro Altare di Maria, giunse a far luogo al suo corpo e spogliò l'Altare de' copiosi suoi voti d' oro e d' argento; ruppe quindi la lastra innanzi la Sacra Immagine, e questa denudò di tutte le gioie ed ornamenti preziosi, non escluse le corone che fregiavano le tempia della divina Madre e del Figliuolo di Dio. Finalmente per la stessa fune arrampicandosi tornò per lo stesso sentiero prima battuto, e dopo di avere ben custodito il suo ricco bottino, tornò a riposare le stanche sue membra, dormendo placidamente fino all'alba novella.

Spuntò finalmente l' aurora de' 30 Novembre, e spuntò apportatrice di desolazione e di lutto per i Religiosi e pel popolo. L' orrendo assassinio gittò tutti nella costernazione, Marco Finò comparve con faccia intrepida ed imperterrita innanzi al suo Superiore insieme con gli altri Religiosi, ed all'annunzio della triste nuova seppe fingersi percosso come da un fulmine, ed addolersene come se ne fosse disperato. Volò in Andria l' infausta notizia, e chiamò alla Santa Grotta insieme col popolo anche le Autorità Ecclesiastica e Secolare, e mentre gli altri versavano lagrime di cordoglio nel vedere l' Altare e la Vergine ridotte nello stato di squallore e di miserie nel quale si videro nel primo giorno della prodigiosa invenzione, Marco era insieme con gli altri inconsolabile. L' Abate fulminava la scomunica al ladro, riguardo ai sudditi suoi; il Vescovo parimente l' estese in tutta la sua Diocesi. Il Governatore della Città ordinava rigorose perquisizioni, e 'l Vicerè dalla Capitale, informato dal Duca allora in Napoli,

spediva in tutto il Regno editti col premio a chi l'avesse imprigionato o scoperto. Nella Chiesa de' Miracoli, ed in tutte quelle della Diocesi facevansi pubbliche preghiere pel riacquisto degli oggetti, e la devozione dei Religiosi e del popolo spiccavano a gara considerandosi lo spogliamento di Maria come un pubblico flagello. E Marco? gemente sotto il peso della comune sciagura, piangeva, si mortificava, e pregava tutto unito ai voti comuni; anzi all'uopo con ispeciale pietà fece la Novena dell'Immacolata, e nel dì 8 Decembre con tanti eccessi nell'anima si accostò con singolare devozione alla Mensa Eucaristica. È questo un prodigio di mariuoleria la più famosa e consumata? Ma la possente Vergine lo raggiunse con la sua destra, e lo umiliò nel più bel punto de' suoi trionfi.

Condotto finalmente questo novello Giuda da eccesso in eccesso dal perfido demone che lo possedeva, dopo 17 giorni stimò essere bene il tempo di andarsene altrove e godere il frutto dei suoi delitti. All'uopo, colse il destro d'un leggiero pretesto, ingrandito da Lui ad argomento di grave disgusto, e si partì dal Monastero. La seguente notte fu a disotterrare le sue care speranze dal luogo ove le aveva custodite, e se ne passò a dimorare in Barletta, aspettando un comodo per imbarcarsi. In fine, il giorno 26 Decembre, mentre egli con la sua bisaccia accostavasi al mare per passare con un comodo in Bari, e quindi da Bari trovare per passare oltremare, s'incontrò per caso con una pattuglia, la quale andava in cerca d'un Uomo, che nella precedente notte del S. Natale aveva commesso un barbaro omicidio. Marco, credendosi che andassero in traccia di lui, si perdè interamente di coraggio, e senza essere nè interrogato, nè guardato, impaurito e tremante incominciò ad implorare misericordia e perdono. I Soldati, a queste inaspettate parole fermaronsi a lui d'intorno, e mirandolo da capo a piedi si avvidero, che dalla

sacca del calzone sporgevano alcune punte di stoffa ricamata in oro, che appunto erano due veli, o sopracalici di ricco apparato. Allora l' afferrarono per la gola, ed obbligandolo a dir chi ei fosse, intesero dal suo labbro essere l' assassino della Madonna d' Andria.

La gioia de' Soldati pel premio da dividersi fu grande; il gaudio dei Magistrati fu grandissimo per la scoperta d' un reo contro del quale s'eran dichiarate le due Potestà non solo, ma anche i malvagi stessi imprecavano la morte; incomprensibile fu la gioia de' PP. Benedettini, degli Andriesi e degli altri popoli pel riacquisto dei sacri tesori di Maria. Il Giudice di Barletta D. Giambattista de Stefano da Napoli, la notte stessa de' 26 Decembre, senza timore delle acque copiose e dei gelidi venti che fieramente giocavano, colse l' occasione di adempiere un voto verso la Vergine, e volò in Andria a recarne la fausta novella, che fu accolta in soavi rapimenti. Il giorno poi sei del seguente Gennaio, in cui cotesti sacri tesori vennero riportati sani ed interi nel Santuario, fu celebrato con solenni azioni di grazie. Non così la rugiada mattutina cadendo dal Cielo ravviva i fiori di già languenti pel lungo sferzare del Sole estivo, come cotesto avvenimento scese propizio negli animi esacerbati, vi sgombrò l'amarezza, e vi ricondusse la gioia.

Non appena compito il processo, il reo infelice fu condannato ad essere prima trascinato, poscia appiccato, e finalmente diviso a quarti; acciò la sua morte fosse stata di spavento a tutti gli empii. Ma poichè egli confessò essere Laico professo, non si potè più eseguire la detta sentenza, mentre essendosi presentato l' atto di sua professione, passò la sua causa al Giudice Ecclesiastico, e la sua pena venne immutata in perpetua prigionia. Così evitando una morte, che per quanto obbrobriosa sarebbe stato uno balsamo all' obbrobrio suo medesimo; passò miseramente

la vita esecrato da tutti, col solo vantaggio, che la sua umiliazione ha potuto essere per lui di espiazione e di salvezza.

Ora, acciocchè non si creda essere stato nostro genio dare a questo avvenimento l'aspetto d'insidia infernale contro del Santuario di Maria, riporteremo quì brevemente alcune risposte del reo stesso, fatte nei processi.

Domandato; come mai avesse potuto dare il suo consentimento e determinarsi ad un tanto eccesso, rispose: *Essendo io apostata, e perciò nello stato di peccato mortale e di riprovazione, il Padre della mensogna mi aveva persuaso, non potermi altrimenti riconciliare con Dio ed ottenere la remissione di mie colpe, se non commettendo un qualche altro grave delitto, pel quale, venendo condannato alla morte della giustizia mondana, avrei col sangue espiato i miei falli e soddisfatto alla giustizia divina.* Assicurava parimente, che questo interno convincimento era in lui tanto energico, che ne teneva sempre presente l'idea, e che la notte nella quale erasi determinato a compiere il suo delitto, era stato più volte destato dal sonno da una voce sensibile, la quale lo premurava a sollecitare il furto, per non trasferire di vantaggio i mezzi per ottenere la remissione de' suoi peccati.

Il Magistrato soggiunse: Devi tu confessare i tuoi compagni con le buone, o sarai sottoposto alla tortura e li manifesterai con le cattive. A questo Marco rispose: *Signore, il mio compagno è stato il Diavolo solo, nè ho avuto alcun uomo che mi avesse prestato il suo braccio. Che ciò sia vero, ne rendono testimonianza gli oggetti involati. Essi sono interi in numero, qualità e quantità, la qual cosa non potrebbe verificarsi, se mai avessi avuto compagni coi quali avessi dovuto dividere.*

La verità appariva da per se stessa; non pertanto il Magistrato insistendo diceva: Ed in qual modo

tu solo hai potuto in poche ore compiere una sì gran fatica? A questa domanda subito Marco soddisfece assicurando, che sentivasi un coraggio ed una forza insolitanto, che egli stesso ne maravigliava, e che il suo braccio agiva come per un impulso comunicato, sembrandogli che altro braccio spingesse il suo a guisa di un istrumento. Or chi mai poteva destarlo dal sonno e coadiuvarlo al delitto, se non colui che s'era impossessato del cuor suo e l'aveva spinto a tant'altri delitti?

Finalmente, non avendo il processo bisogno di pruove ulteriori, il pio Magistrato esclamò: E come hai avuto coraggio, perfido uomo, e non hai tramortito per lo spavento, nel calpestare coi sozzi tuoi piedi quell'Altare Sacrosanto, ove in ogni giorno s'immola all'Eterno Padre la Vittima incruenta, e di stendere la tua mano indegna fin sul capo di Gesù e di Maria per toglierne le corone! All'una ed all'altra parte di questa giusta ammirazione del Giudice soddisfece prontamente Marco Finò.

Per la prima parte disse, che egli per rispetto prima di salir su l'Altare, avevasi denudati i piedi, e che ivi genuflesso innanzi l'Immagine augusta di Maria, le aveva domandato perdono con effusione di cuore pel furto che andava a commettere, ed erasi secolei scusato, che egli non intendeva di offenderla in modo alcuno, ma solo di riparare ai casi suoi e vivere altrove più tranquillo ed agiato.

Quest'è la stolta frase di tutti i dissoluti che hanno fede. Quelli poi che non hanno fede dicono, che i loro eccessi non sono colpe, ma naturalezze innocenti. Ma se in questi v'è commiserevole follia; in quelli poi i quali riconoscono la colpa nelle loro indegne operazioni, e se ne scusano col dire, che non intendono fare alcun oltraggio alla Divinità a cui professano alta stima e profondo rispetto, ma intendon solo divertirsi e godersi quelle soddisfazioni senza le quali vivrebbero infelici, vi è una consumata

empietà inescusabile. Per godersi una falsa pace sacrificano l'anima e Dio, e non si avveggono gli sciagurati, che questa massima è la più perniciosa che sia mai uscita dalla gran malizia del nemico infernale per ben maneggiare la malizia umana! Ed invero: intendere divertirsi e non offendere Dio, e tendere contro Dio l'arco per distruggerne la Maestà: credere di vivere più tranquillo senza offesa di Dio, e ribellarsi contro l'Onnipotente negandogli servitù ed omaggio; pretendere infine godersi i piaceri proscritti della vita senza disgustare la Divinità, e calpestare tutti i divini precetti; non è certo una illusione nefanda, ed un burlarsi altamente del Creatore, simile a quella di colui, che assassinando un amico gli dicesse: Non intendo farti del male con l'ucciderti, ma solo intendo saziare la mia sete di sangue? Con questo inganno il Demonio sedusse lo sciagurato Marco Finò e lo ha precipitato nelle più luttuose sventure. Con questo inganno seduce tutto dì tanti altri Cristiani, li fa invecchiare nella colpa, e li trascina alla perdizione. Voglia Dio, che la storia di questo infelice apostata, sia di grande esempio per tutti coloro che la leggeranno.

Alla seconda parte finalmente Marco soggiunse, che a togliere le corone preziose dalla Sacra Immagine venne incoraggiato dal che vide Gesù e Maria che chinando verso di Lui il capo, volentieri ce le offrirono. Se ciò fu vero come lui assicurava, e non vuol credersi un gran miracolo della Vergine, che per convertirlo avesse staccato il capo venerando dal muro come se avesse voluto dirgli: *Prendi scellerato e sazia le sfrenate tue voglie. Giacchè mi spogliasti di tutto, anzichè farne vendetta col fulminarti, voglio contentarmi che mi privi anche della corona che mi fregia le tempia e perdonarti la vita, acciò un giorno possi piangere il tuo errore e meritarne perdono*; la qual cosa sarebbe tutto conforme alla bontà ineffabile del ma-

terno cuor di Maria; pare che debba tenersi per novella illusione del nemico infernale a fin d' indurlo ancora a quest' altro delitto. Questo è ancor conforme alla pratica del Tentatore, che dopo avere indotto l' uomo a menare il primo passo per la via della iniquità, con più furore lo spinge da abisso in abisso, consapevole qual' egli è, che quando più profondo l' immerge nel male, tanto più per lui è difficoltoso l' uscirne, e men timoroso è per sè lo smarrirne la preda.

Impariamo a guardarci semprepiù dalle insidie dello Spirito maligno, e cerchiamo con ogni sforzo evitare i suoi lacci; poichè una volta che vi si cade, agevolmente ci avviluppa, e ci rende strumenti del suo furore contro Dio, ed a nostro danno irreparabile, se mai un prodigio della divina Bontà, che spesso manca, non isquarcia le indegne reti per liberarci.

CAPO XI.

Soppressione dei PP. Benedettini dal Monastero di Andria. — Umiliazione estrema del Santuario.

Dopo un sì frequente avvicendarsi di tempeste e di calma per questo Santuario, surse finalmente un bel sereno di due interi secoli di prosperità e di pace. Il Tempio col Monastero in breve ricevettero il loro perfezionamento, e furono portati a quel grado di singolare magnificenza della quale tutt'ora risplendono. Gli Andriesi particolarmente insieme con gli altri devoti, colmando il Santuario di largizioni, lo resero un capo d' opera tra gli Stabilimenti Religiosi di simil genere, e meritevole non solo di formare la più bella pagina nella storia di loro Patria; ma di occupare ancora uno dei posti migliori ne'fasti Mariani, col non potersi decidere, se fu Maria che obbligò essi ad essere con Lei profusi; op-

pure furono dessi che obbligarono Maria a far di continuo risplendere le sue misericordie sulle loro generazioni.

Ma lo Spirito di abisso rintanato nella voragine di fuoco che sortì per la sua colpa, divorando la sua vergogna, e la invidia sua rabbiosa contro del Santuario Andriese, volgeva di continuo in mente nefandi progetti, sul come avvolgerne di bel nuovo il culto e l' edifizio sotto le rovine di un generale sovvertimento, e la folgore addensava per effettuarne la distruzione. Finalmente, dopo dugento anni questa folgore scoccò dall' arco di Balial con impeto tale, che questa grande opera di pietà senza pari, consolidata e stabilita in guisa da sembrar che dovesse essere vittoriosa de' secoli e Signora del tempo pel conforto de' popoli venturi, sciaguratamente crollò sotto il peso di un assassinio universale, e poco mancò che non ne restasse interamente schiacciato, e sepolto.

Non vi è chi ignora la catastrofe funesta, che immerse il Regno e la Chiesa in un oceano di mali spirando il secolo XVIII. ed incominciando il secolo XIX. Lo spirito di rivolta e di setta, dirigendo sopra tutto l' empio fanatismo contro le Società Regolari a fin di saziare ne' tristi la parassitica fame che avevano dei beni monastici, fu il mostro feroce che smacchiò fuora dall' inferno per isconvolgere tutto il Mondo morale. Impossessatosi delle menti stravolte, non gli fu malagevole determinare la sterminata calca degli uomini corrotti a sacrificare la Patria, la Religione, e 'l Cielo, ad una mala intesa libertà, che mentre sottraeva dalla dovuta dipendenza ad un Sovrano legitimo, gittava sul collo la catena del servaggio sotto di un usurpatore dolcemente tiranno. E poichè il braccio della Religione sostenitor di virtù fu in ogni tempo il più forte sostegno de' troni, convenne menare alla Religione il più fiero colpo per riuscire allo scopo. Or siccome gli Ordini Religiosi di questa

Religione SS. sono i forti baluardi: così cotesti barbari crudeli, mentre predicavansi per amatori e difensori dei popoli; a danno dei popoli non si vergognavano distruggere in un baleno i più superbi monumenti della pietà, e tutto il gran bene che eran frutti dei secoli. Quindi oppressi i Sacerdoti, inprigionati i Vescovi, manomessa ogni autorità divina ed umana, abbandonati i popoli al furore dell'ippocrita ambizioso e ladro; il lupo furibondo dell'empietà senza ostacolo potè sbranare in prima i più pingui Agnelli del gregge della Chiesa, che erano i riguardevoli e ricchi Monasterii, e poscia stritolare col suo dente insaziabile gli Agnelli più scarni e consunti, quali erano i Monasterii più piccoli e più poveri. A dirla più in breve e senza metafore, il motivo di privar di forze la Religione, alimentato dall' ingordigia di arricchirsi sopra i beni monastici, fece sopprimere i Monasterii tutti, e fu un prodigio, se ad imitazione dell' empio Enrico VIII. Re d' Inghilterra, non si giunse ad abbatterne anche gli edifizii, venderne le pietre, e toglierne il nome e la memoria del Mondo. Il Monastero di S. Maria dei Miracoli di Andria fu uno de' primi a subire la disertazione già detta nell'epoca maleaugurata del 1806, e coll'espulsione de'PP. Benedettini, il Santuario, sè non lo più riguardevole d' Italia almeno a niun altro secondo, a guisa di polvere al vento restò esposto all' ingordigia ed al capriccio dei malviventi.

Fu questa l'ora che le potestà delle tenebre attendevano con impazienza per cogliere con furore il momento propizio segnato alle loro vendette per le infinite perdite fatte in questo Santuario, in tanti peccatori ivi tocchi dalle grazie dolcissime della divina Madre, e mondati nel Sacramento della penitenza, e gli sforzi loro, parvero diretti a toglierne la ricordanza dagli uomini. Tolti i Ministri nel tempio si passò allo scopo qual' era la confisca dei beni tutti, e siccome i beni ecclesiastici, abbenchè fecondi sempre di sventure e

di disgrazie di ogni genere, sono stati in ogni epoca i pomi più dolci desiderati dai malcauti profittatori, trovarono agevole smaltimento tra le mani de' rapitori sacrileghi.

Nè a ciò limitaronsi i ministri di abisso. Spinsero essi la loro empietà a denudare perfin le mura del Santuario di tutto che avesse mostrato contenere un qualche valore. Le pareti della Santa Grotta tapezzati di pregevoli voti di argento, furono spoglie di tutto. Il Sacro Altare ricoperto di preziosi bassirilievi anche di argento venne smantellato e lasciato nello stato di mensa silvestre quale era altra volta in tempo dell' oblio. La Santa Vergine neppure venne risparmiata. Vi fu una mano infernale più di quella del prenarrato Marco Finò, la quale ardì estendersi sacrilegamente fin nel petto e sul capo della Immagine veneranda, e non lasciandovi che le vestigie della primiera grandezza, involò quanto di bello e di prezioso ne formava il decoro, e la gloria. Meritamente quest' empio incaricato dell' empio Uffiziale Francese, venne trattato più aspramente del suo predecessore in quel saccheggio; poichè questi ebbe spazio di penitenza, ed egli colpito dal braccio di Dio, morì improvisamente appena giunse in Barletta col suo bottino. Non pertanto a vista d'un esempio così spaventevole altri si astennero dal commettere più vergognose sevizie. Si giunse perfino a vuotare la Sacrestia di tutti gli arredi non lasciandovi neppure i più necessarii pel decoro de' Santi Misteri.

Alla vista di questo Leone, diciam così, sì miseramente prostrato, le tigri più spietate si sarebbero alcerto mosse a commiserazione, e l' avrebbero lasciato in abbandono a morire da sè. Ma l' empietà che è un mostro superiore a tutti i mostri della creata natura, non fermò in questo punto la sciagura segnata a questo Santuario. Quegli stessi che prima accorrevano a venerare la Madre di Dio per ripor-

tarne le grazie, come dal seggio augusto della sua misericordia, per opra satannica alcerto, si cangiarono in ingordi profittatori, sacrificando la maestà del Tempio di Dio agl' interessi particolari. Autorizzati dal dispotismo della magistratura rivoluzionaria che governava da Vandalo distruggitore nell' epoca infausta dell' occupazione Francese, veduarono quel Tempio venerabile del magnifico Coro che l'abbelliva, capo d'opera dell' antichità inimitabile (1); tolsero le Campane della sacra torre, levarono le canne nell' Organo famoso per l' acquisto del solo stagno spregevole; portaron via le grandi chiavi di ferro che sostenevano in alto lo specioso e ricco soffitto, e per poco non ne tolsero anche i Sacri Altari di fini marmi, che formano uno dei più bei pregi di quella Chiesa, essendochè gli abitanti d' una Città vicina vi s'erano all'uopo condotti con buon numero di carri per farne il trasporto, e solo tornaronsi senza eseguire il loro progetto, perchè il disperato dolore dei buoni Andriesi giustamente oppose il suo furore. Oh grande Iddio! e chi varrà a penetrare il fondo inesplicabile dei vostri tremendi giudizii, nello strano sconvolgimento, che minacciò avvolgere nella polvere quel tesoro prodigioso da Voi con tanta solennità dischiuso al sollievo de' Figli vostri?

E certamente, che per avverarsi tutto ciò altro non bisognava che eradicarne le mura fino dalle fondamenta; poichè se v' era altro estremo più odioso al quale avesse potuto inoltrarsi l' empietà, questa senza vergogna vi giunse, emanando ordini seguiti da severa sanzione, che ne restassero le porte perennemente chiuse, e che ne fosse in ogni conto l'ingresso inaccessibile alla pietà dei Fedeli. È questa una stranezza cotanto enorme, che forse non sarà ricordata che dai soli Andriesi.

Ma non eran le porte del Santuario che dovevansi

(1) Si ammira oggi nella Chiesa Cattedrale di Bisceglie.

chiudere per impedire che i Fedeli onorassero la SS. Vergine de'Miracoli. Eran le porte de'cuori che dovevan chiudersi, dopo d'avere in essi estinte le fiamme di affetto tenerissimo verso la nostra Madre amantissima, per indi impedire, che non vi s'accendessero mai più. Or questo non potendosi eseguire dall' inferno, essendo l' uman cuore nelle mani di Dio, dovè certamente fremere di dispetto per tanti suoi tentativi senza vantaggio; poichè in modo più glorioso per Maria, e più onorevole e più utile per gli Andriesi, i quali, come l' amante cresce nell' amor suo e nelle sue tenerezze verso l'oggetto amato, allor che lo vede nella sciagura e nel dolore; crescendo nella devozione vedendo spregiata e derelitta nel suo Tempio la loro Signora, con più frequenza portavansi a visitarla, contenti di genuflettersi innanzi la porta di detta Chiesa.

Senza dubbio, esser doveva uno spettacolo di tenerissima edificazione, particolarmente nei giorni di Sabbato, vedere quel buon popolo prostrato sotto l' atrio del Santuario e lungo il largo che v' è dinanzi. Il passaggiero, abbenchè di sasso, doveva per necessità versare qualche lagrima di tenerezza, o almeno risentire in tutte le sue fibre tutta la forza della pietà cristiana, in udir quel popolo gemente implorare dalla SS. Vergine il riaprimento e 'l ristabilimento di quella Santa sua Casa, altri cercando una tal grazia prima di chiudere i suoi giorni alla vita; ed altri offrendo quasi in dono la vita stessa dicendo, contentarsi morire dopo un sì dolce piacere.

Non altrimenti difatto esser dovevano i sentimenti di quei devoti Cittadini, atteso lo stato sommamente lagrimevole nel quale si ridusse quell' edifizio superbo. La Chiesa disertata, come or or la vedemmo, addivenne il covile de' Gufi, de'Topi, e delle Civette. E se il Monastero magnifico tuttavia esisteva, dovevasi, come tutt' ora lo si deve essere grato alle vigili cure dell'Egregio Dottor D. Gaetano Virgilio,

di venerata memoria, che ne prese il censo ed impedì, che, o si fosse cangiato in albergo come erasi già progettato, o se ne fossero venduti gli scelti materiali a prezzo di edifizio caduto.

Gli Andriesi appassionati di Maria soffrirono questo dolore per lo spazio intero di 32 anni. Abbenchè in progresso di tempo fosse passato il Santuario sotto la custodia di un Eremita, pur tuttavia non era questo un balsamo sufficiente, da demulcire nè anche in minima parte la loro pena, e rattenerli dal lagrimare la desolazione di quel Tempio augusto, come un' altra volta gli Ebrei dolenti in Babilonia deploravano lo sterminio del famoso Tempio di Gerusalemme, mentre nell' ultimo Sabbato di Agosto nel quale fissata era la solennità della Vergine de' Miracoli, per celebrarsi una Messa, conveniva portarsi gli arredi sacri dalla Cattedrale. Allora soltanto il loro lutto cangiossi veramente in gaudio sodo e perenne, quando Dio stesso accorse a consolarli, apponendo su la loro piaga quell' unguento che richiedevasi ad oprarne la guarigione.

CAPO XII.

Risorgimento del Santuario di Maria SS. de' Miracoli di Andria — Stabilimento de' PP. Agostiniani dell' Osservanza nel Monastero.

Tra le promesse più cospicue del Salvatore, con le quali confortava solennemente la sua Chiesa, famosa è certamente quella con la quale l' assicurava di una eterna stabilità, ad onta che tutto il furore di Satana spessissimo avesse dovuto scagliarsele contro. *Contro la mia Chiesa*, diceva Egli, *non prevaleranno giammai le porte dell' inferno*, valquanto dire tutta la infernale potenza. Ora una tale promessa uscita da una bocca infallibile, che si è sempre avverata riguardo alla Chiesa formale ed universale: tenne an-

che la sua efficacia in ordine alla Chiesa materiale di Maria SS. de' Miracoli di Andria; dappoichè, essendo essa dalla sua origine stata opera singolare di Dio, e virtù di quel suo braccio onnipotente col quale fece grande la Madre sua, doveva di conseguenza proteggerla e renderla invincibile dai tempi, dagli eventi, e dalle scosse più fiere degli empii Figli di Belial.

E difatto così avvenne. Questo Santuario, che a guisa di Sole aveva diffuso i suoi fulgori limpidissimi per quasi tutta la Terra, ecclissato dall' atra nube che il nemico infernale aveva sollevato dalla Francia per ricolmarvi l' universo di caligini, dopo una lunga notte di pallore, null'altro ritenendo di sua primiera magnificenza che lo scheletro ed un aura di vita, tornò la Dio mercè a riapparire sul dorso di un aurora novella, ed a pompeggiare di tutte le sue bellezze. Volgendo l' anno 1833, l' amoroso Padre della Natura e degli Uomini, ricordevole delle antiche sue misericordie vagamente nella Santa Grotta sfoggiate a vantaggio delle sue creature, e vedendo l'afflizione del suo popolo Andriese per avere Egli da essa ritirata in certa guisa la sua mano, accorse ad asciugare le lagrime di lui suscitandogli un Ministro fedele, il quale, corrispondendo ai suoi disegni ed ai voti comuni, servisse come di un Esdra novello per riedificare il culto e la gloria di S. Maria dei Miracoli.

Ma alla Santa Vergine era stata conferita la facoltà d' innalzare un sì bello monumento alla religione, e Dio di Essa erasi servito per un opera di tanta sua gloria, come appare con chiarezza da tutta la tessitura della presente narrazione; ragion voleva che anche alla Santa Vergine si fosse riferito l'onore del suo risorgimento e del suo lustro novello. Ed invero, fu Maria appunto, che sempre vittoriosa de'nemici suoi, a trionfar di questi, ottenne pel suo popolo Andriese un Pastore, il quale avesse compensa-

ta la pietà di Lui col ristaurare quel Santuario che ne formava il più luminoso decoro; e per darne ad esso una pruova che Dessa era la dolcissima Madre che lo visitava, colmandolo di quelle benedizioni che porta sempre con sè un santo Pastore, fece caderne la elezione nel dì 2 Luglio, sacro alla sua Visitazione fatta alla S. Cognata Elisabetta.

Il prescelto a questa bell'opera fu Monsignor Giuseppe Cosenza, già Canonico Teologo, dell' insigne Cattedrale di Napoli, ed oggi Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Capua, e noto al mondo per l'angelica innocenza de' suoi costumi, per lo zelo pastorale, e per le altre virtù che lo rendono una gemma rilucente nell'Episcopato. Quasichè fossegli stato rivelato l'uno de' principali officii di sua destinazione, appena giunse al possesso della sua sede pastorale in Andria, e visitò il Santuario alle sue cure commesso, volse il pensiero a ristabilirlo con decenza e perpetuità, affidandola allo zelo di qualche religiosa famiglia.

A realizzare però il gran progetto richiedevasi tempo, e ciò sopratutto perchè, a stabilire una Comunità religiosa bisognava una mediocre dotazione, e perchè nella ripristinazione degli Ordini Regolari, il Monastero di Andria era stato dal Governo assegnato per uno dei fondi di sostegno ai RR. PP. Agostiniani Scalzi, i quali l'avevano già censito al fu Dottor fisico D. Gaetano Virgilio. Ma poichè entrò ancora nell'impegno l'Eminentissimo Cardinale Gabriele Ferretti allora Nunzio presso la Corte di Napoli, d'uno zelo e d'una carità che gli meritarono una memoria non peritura, sormontossi agevolmente la prima difficoltà, e si ottenne una dotazione decente. Ma perchè cotesti fondi eran tutti da rivindicarsi in mano d'ingiusti usurpatori, e conveniva immergersi in un abisso di liti e di contrasti per riacquistarne il dominio e ritrarne un vantaggio, varii Ordini invitati gentilmente si negarono, non volendosi compromet-

tere vivere provvisoriamente di bisaccia, abbenchè Signori Andriesi si compromettessero di essere larghi in preferenza con i Frati questuanti. In fine, dietro le fervide premure dei due venerabili Prelati (poscia Cardinali) Cosenza e Ferretti, il P. Gianmichele Maria Quaranta, Ristauratore, e Vicario Generale della Congregazione Agostiniana dell'Osservanza, detta di S. Giovanni Battista di Napoli, accettò la nuova fondazione, e vi spedì nel corso del 1837 opportuni deputati per ricevere a nome del Definitorio la cessione del censo del Monastero. Il lodato Dottor Virgilio, che nel Monastero soggiornava e libero era nel cederlo, preferendo al proprio vantaggio la soddisfazione del voto pubblico, e più la gloria della Santa Vergine, cedè i suoi dritti appena richiesto, ed ha serbato sempre verso di questa Comunità un amorevolezza distinta.

Gli Andriesi tutti fecero a gara per concorrere all' opera pia con un impegno eguale al desiderio col quale l' avevano sospirata. Dovendosi provvedere al necessario corredo della piccola Famiglia Religiosa, che alla guisa degli Antichi Patriarchi, nudi si inviavano al possesso del nudo Monastero, l' incomparabile Monsignor (Eminentissimo) Cosenza, si pose alla testa del fior del suo Clero, e girò per la Città raccogliendo dalla pietà altrui il danaro necessario, e quel buon popolo si mostrò generoso fino a supplire al bisogno. Coloro che non potettero concorrere con la borsa lo vollero con l' opera e con l' aiuto del proprio mestiero, e tutto si fece con quel trasporto sincero, che faceva riputare il ristabilimento della S. Casa de' Miracoli, null' altro che l' edifizio della propria fortuna e della propria grandezza.

Finalmente nel dì 6 Ottobre del 1838, i Religiosi Agostiniani della mentovata Congregazione della vita comune, già in Andria dal principiare dell' Agosto precedente, e dimoranti nell' Episcopio, ricevettero il solenne possesso del Monastero e del Santuario.

Raccoltisi nel Monastero medesimo, ne uscirono in devota processione preceduti la Croce, ed accompagnati dai più venerandi Canonici e dal lodato Vescovo Cosensa, e si diressero in Chiesa già nel miglior modo apparata. Ivi giunti, si cantò da tre venerandi Canonici solennemente la Messa, ed al finire della medesima, il Vescovo presente pronunziò alla gran calca del popolo eloquente e dotto sermone, in lode del venerabile Ordine Eremitano e del gran Dottore Agostino che ne era Istitutore e Padre. Merita speciale memoria, che dopo la sunzione delle specie Sante fu riposta la Sacra Piside consacrata la prima volta dopo 32 anni nella Custodia. Il pio celebrante Canonico Arciprete D. Giovanni Pastina ne fu tanto commosso, che quasi con una lagrima versata dal cuore disse a Gesù Sacramentato: *Ah Signore! foste tolto da questa Custodia con tanta grandezza, ed ora vi rientrate circondato da tanta miseria:* alluder volendo ai tesori che corredavano il Tempio Santo nell'atto della soppressione, ed allo stato di totale spogliamento nel quale era in quell'istante che il Monastero si ristabiliva. Compì la sacra cerimonia il canto dell'Inno Ambrosiano, e la clausura che chiuse tutto il Sacro recinto, tolse l'edifizio al secolo, per serbarlo solo a Dio.

Due circostanze degne da notarsi concorsero in questa funzione. La prima fu la ricorrenza della memoria del gran S. Brunone Fondatore de' Certosini, per la quale la sacra cerimonia sembrava rinnovare la fondazione della Certosa istessa; poichè in essa avvenne, che S. Brunone con sei Compagni fu impossessato della solitudine di Grenoble da S. Ugo Vescovo di quella Diocesi: nel nostro caso, un'altro illustre Prelato impossessava del derelitto Santuario Andriese un Priore con sei Religiosi. La seconda è l'ammirabile disposizione di Provvidenza nel far cadere l'indicato Santuario in potere dell'Ordine Eremitano siccome dalla più rimota antichità era stato in cu-

stodia di Eremiti; acciò fosse in esso rinato il culto mediante le cure di uomini, che per professione d' Istituto e per titolo proprio avesse avuto relazione con gli antichi servi di Maria. È stato un segno sempre chiaro della protezione di Maria verso quest' Ordine, l' essere prescelto a possederne i Santuarii più venerandi e le Immagini le più prodigiose.

Ecco tutto novellamente cangiato. Quel soggiorno di desolazione è divenuto il soglio della pietà, ed in quel Tempio ove accorse l' opera de'Cacciatori per distruggervi la Civetta, il Gufo, il Vespertilio ed altri animali che vi s' erano annidati, si eleva un aura fragrante di santità, e tutta rifulge la maestà della Religione. Ristaurato interamente da capo a fondo sorride con la gioia del Paradiso. Gli esercizii del culto santo in ogni giorno l' avviva, e specialmente nei dì Festivi e nei Sabbati, ove la Comunità col Popolo vi rende ogni funzione brillante. I vasi sacri e gli arredi per i santi Misteri, gli utensili e gli ornamenti per i venerandi Altari, Lampadi, Ostensorii ed altri argenti l'arricchiscono, senza che quasi oggetto alcuno resti a desiderarsi. L' Organo del Succorpo e quello dalla Chiesa maggiore sonosi rinnovati ed ingranditi secondo le vedute moderne da valenti artisti, e nuove e sonore Campane adornano la sacra torre. Sopratutto poi di nuove bellezze rifulge l'Immagine augustissima, la quale, come di nuovi colori brillante, decorata nel capo di corona e di stelle preziose, fregiata nel collo e nei polsi con varii concerti di oro, e col divin Figlio sul seno egualmente adornato, in mezzo a mille voti preziosi pompeggia come una Sovrana Maestosa sul Trono delle proprie grandezze. Pare che lo spogliamento che Ella permise di questa sua Immagine, ed il lutto in cui volle tenerla, sieno stati diretti a farla maggiormente spiccare in gloria e bellezza, come più bello e sfolgorante apparisce l'Astro del giorno dopo gli orrori della tempesta che lo nascondevano; e così insegna-

re da buona Maestra ai figli suoi, che l'esaltamento siegue l'umiltà, ed al patire per la giustizia, succede la glorificazione.

Tante cose insieme concorrono a dimostrare, che anche la divozione sia ringiovanita nel cuor de' fedeli, ed abbia acquistata un vigore novello. Non può certamente dubitarsene, e pare che vi abbia data anche una buona mano la solenne festa istituita per santificare la memoria del Patrocinio possente di Maria e delle tante grazie ognora diffuse da questa venerata Immagine. Essa si celebra nell'ultimo Sabbato di Agosto con uffizio proprio e Messa in tutta la Diocesi di Andria e con rito di seconda classe, come appare da un Breve di concessione della S. M. di Papa Gregorio XVI. in data de'12 Settembre 1840.

Che sia infatti questa divozione cresciuta si vegga nella sorgente di tanto bene fatto in sì breve tempo. Sì, dicasi pure ad edificazione ed emulazione di tutti i popoli devoti di Maria che questa sorgente, oltre lo zelo ed operosità de' PP. Agostiani, è stata la pietá liberale degli Andriesi. Non faccia quindi maraviglia, se la Vergine de'Miracoli siasi in certa guisa gloriata di avere in essi la più bella pruova del titolo glorioso che le si dona; poichè essi ancora gloriandosi di avere S. Maria de' Miracoli a loro Signora, seppero corrispondere ai favori con i quali venivano distinti, mercè la gratitudine affettuosa ed operante, e col rendersene sempre più meritevoli.

Stimolo novello ad accalorare vieppiù quest' affetto degli Andriesi verso Maria, fu l' esempio dell'altro Pastore, Apostolico Operario, Devoto tenerissimo della stessa Madre Purissima del Salvatore, D. Giovan Giuseppe Longobardi. Maria che premiava le virtù di Monsignor Cosenza con lo splendor della porpora, e l' innalzava ad altro seggio più elevato dell'Episcopato; rioccupava la Cattedra del Padre Spirituale de' figli suoi Andriesi, chiamandovi un Figliuol

suo de' più affettuosi e distinti ; ed in lui le virtù sacerdotali coronando con la Maestà della mitra, elesse pel suo Popolo Andriese un Vescovo, che sfoggiasse pel comun vantaggio, con lo zelo di un Padre, con la familiarità d'un Fratello, con la beneficenza d'uno Sposo, con le tenerezze d'un Amante, con l'operosità d'un Protettore, e per fregio maggiore, nell'amor verso di Lei fervido ed appassionato. Immancabile in ogni Sabbato (almeno semprechè non ne venga impedito da indispensabili cure del suo ufficio pastorale) si porta a visitare la Divina Madre, celebra all'altare di Lei l'incruento Sacrifizio, e sermonizza al popolo con tanta effusione del suo bel cuore, da trasfondere ne' cuori altrui con magica energia le proprie tenerezze. Quanta influenza non hanno la voce e l'esempio nell'animo de' fedeli per muoverlo alla virtù? Quanto poi maggiore non è questa forza per i Cristiani, allorchè tale compiuto magistero si riceve dai Pastori rispettivi? Quale effetto poi un tanto bene poteva produrre ne' devoti Andriesi così ben formati nella pietà verso Maria? La risposta potendosi agevolmente dedurre dallo stesso Lettore, noi ci ristringiamo nel porger voti al Padrone supremo della mistica Vigna della Chiesa, acciò mandi simili Operarii in ogni campo, affinchè ogni campo ricevendo la stessa fecondazione potesse produrre gli stessi frutti.

Conchiudendo quì l'argomento per questa parte esaurito, rivolgiamo a voi la nostra parola o Popolo Andriese caro a Maria. Perseverate, vi diciamo, perseverate ed aumentate semprepiù nel vostro affetto verso l'amantissima vostra Signora. Vi sia nel cuore profondamente scolpita la gloria del Santuario di Lei, e cooperatevi a vantaggiarla con tutto l'interesse della più soda pietà ; ed acciocchè questa vostra cooperazione riesca a Lei piacente, cercate darle gusto con imitarne le preziose virtù. Non perdete di vista giammai, che il giustissimo Iddio nel-

l' antica Legge, allorchè voleva percuotere più sensibilmente la Nazione Ebrea, le minacciava lo sterminio del famoso Tempio innalzato da Salomone in Gorusalemme, che a ragione formava l'orgoglio di Lei. Col fatto due volte ne permise la destruzione, e l'ultima fu irreparabile ad eterna rovina di quella ostinata Nazione. Il vostro Santuario ancora per ben due volte restò derelitto. Chi ne conosce il perchè? Chi sa che in pena delle colpe non abbia qualche altra volta a cadere per sempre? Quali poi ne potrebbero essere le conseguenze fatali? Non voglia Dio che alcuno sciagurato sia abbandonato da Maria! Se questi è nemico del Figlio troverà questa Madre che lo ringrazierà con lui; ma se questa Madre sposerà le parti del Figlio e gli diverrà nemica, chi pregherà per lui? Ecco la sventura che dobbiamo studiarci evitare più con gli affetti del cuore, che con le larghezze della mano.

Questo è Devotissimi Andriesi, e Voi tutti o Fedeli che amate Maria in cotesto venerando Santuario, il grande dovere che deve interessarvi, tutta la gloria che dovete compiervi e custodirvi, e tutta l'eredità preziosissima che dovete con gelosia trasmettere ai vostri posteri. La fede brillante della Pietà verso la Madre di Dio, da Voi ricevuta da vostri Maggiori, avvivata di nuova luce risplenda ai vostri venturi, acciò le vostre care generazioni che sorgeranno nelle tenebre del secol nostro, tanto caliginoso pei suoi vizii e pei suoi errori, diretti dal lume de'vostri esempii, possano con piè sicuro camminare per i sentieri della virtù, e raggiungere quella perfezione Cristiana e Civile, che rende l'uomo anche di scarse sostanze onorato e felice, e senza di essa, anche colui che abbonda di copiose ricchezze, addiviene infelice nel tempo e nella eternità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

DELLA STORIA DE' MIRACOLI OPERATI DA DIO NELLA S. IMMAGINE DI ANDRIA PER INTERCESSIONE DI MARIA SS.

CAPO I.

D' INTRODUZIONE.

Il celebre Courcier nell'Aurea sua opera intitolata: *Negotium sæculorum* (come appunto il S. Abate di Chiaravalle Bernardo appellava la nostra Immacolata Regina e Madre Maria) raccoglie con somme cure i prodigii operati da Maria SS. istessa dai primordii della Chiesa fino ai tempi suoi. Proseguendo l'argomento con una fatica incomprensibile, passa da secolo in secolo e ne registra fino a' venti mila. Ma chi è che possa persuadersi avere Egli esaurita la materia? Non essendosi tutto depositato ne' tesori della storia, non potendosi raccogliere tutti i libri che ne contengono, nè tutte le opere potendosi leggere compiutamente, ne siegue per un conseguente infallibile, che Egli non ne abbia trascritti che una minima parte.

Voler determinare i prodigii operati per Maria sarebbe altrettanta impresa ardua e sovrumana, quanto lo sarebbe il volere determinare le stelle del Cielo, sapendo per certo dal lodato S. Dottore Bernardo, che non discende grazia alcuna dal Cielo in terra, se non passa per le mani di Maria, perchè Dio appunto ha voluto che tutto noi ricevessimo per Lei. Se poi dalla Dottrina ci piacesse passare ad argomenti

di fatto diciamo: Non sono più di centomila le Città ed i Villaggi del Mondo Cristiano? Certo che sì. Or quale di questi non confessa essere ricolma delle beneficenze di Maria? Se S. Bernardo, voleva un sol uomo il quale assicurasse non essere stato giammai a parte delle grazie di Maria, per presentarlo a tutto il Mondo come di tutti lo più sventurato, e per ismentire la Misericordia generosa ed operante di questa tenerissima Madre. Quanto più portentoso sarebbe, se una Città intera o un Villaggio testificasse non avere giammai sperimentati gli effetti prodigiosi della protezione di Lei? Trovando col fatto che ogni popolo ed ogni nazione fa plauso interminabile alla miracolosa pietà di Lei, confesseremo, che indefiniti sono i prodigii da Lei operati dal principiar della Chiesa fino al presente.

Passando ora dal generale al particolare, non troveremo strana cosa ciò che dice il P. de' Franchi, il quale, scrivendo la Storia de' prodigii operati per la Sacra Immagine di Andria, trenta anni soltanto dopo la invenzione, dopo di aver riferito oltre a cinque cento di essi, si protesta che non ne riferiva se non la parte minore. Assumendo le parole dell'Evangelista S. Giovanni, che dopo d'aver descritti alcuni prodigii del Salvatore conchiudeva, che se tutto ciò che era stato operato di portentoso da Gesù Cristo avesse dovuto scriversi, forse neppure tutto il Mondo sarebbe stato bastevole a contenerne i volumi (*12. 25.*); Egli soggiunge, che se avesse voluto registrare tutti i portenti dalla B. Vergine operati in Andria, per lo più sotto de'proprii occhi, non solo il suo intero volume, ma nè anche sei cento altri simili, sarebbero stati sufficienti a contenerli.

Or se così parlava chi ne scriveva la storia dopo trent' anni e non più; quale frase dovremo noi adoperare, imprendendo a darne l'idea dopo quasi tre secoli, ovvero 277 anni continui? Abbandoniamo l'argomento alla pietà de' fedeli che leggeranno queste

povere pagine, ed assicuriamo soltanto, che noi altro non pretendiamo nel presente trattato, se non porgerne un semplice saggio. Quindi, desumendone un numero da un catalogo già una volta approvato dalla Curia Vescovile di Andria, e poscia confermato da un breve del Sommo Pontefice Gregorio XIII. di S. M. che ne commise di bel nuovo l'esame, diremo in appositi Capitoli: I. i prodigii operati da Maria mediante l'olio di sua lampada; II. i prodigii seguiti all'Invocazione della Madonna de' Miracoli di Andria; III. i prodigii avvenuti per le premure stesse della Vergine a fine di onorare questa sua sacra Immagine; IV. celebrità di questa Sacra Immagine in lontanissime regioni, per la copia appunto dei portenti; V. finalmente daremo con la stessa brevità un cenno sufficiente de'Miracoli, che tutto dì avvengono per intercessione della stessa Madre di Dio nel Santuario Andriese.

CAPO II.

Prodigii seguiti per la virtù dell'Olio della Lampada che arde ad onor di Maria nella S. Grotta di Andria.

La divina Sapienza, nelle sue operazioni esteriori, ha serbato sempre un' ordine costante ed invariabile di progressione, incominciando dalle piccole cose e terminando alle cose grandi e perfette. Infatti, nella creazione universale creò prima gli elementi e poi le grandi masse; formò prima le piante su la terra e poscia sospese il Sole, la Luna e gli altri luminari nel firmamento; pose su la terra prima gli altri animali ed in ultimo l'uomo; nel grande edifizio della sua Chiesa finalmente, come riflette l'Apostolo S. Paolo, ha prescelto le cose piccole per farne risultare grandi opere, la stoltezza per confondere

la sapienza da profani, e la debolezza per abbattere la forza ed il furore de' suoi nemici.

Posto ciò, non faccia meraviglia, se Maria SS. Regina e Sede della Sapienza, ad istabilire uno de'più celebri Santuarii eretti al suo Nome Augustissimo, avesse prescelta una Grotta misera ed abbandonata, ed ivi moltiplicandovi l'olio a segno del continuo e fulgido splendore del quale l'avrebbe illustrato di gloria inenarrabile i suoi copiosi miracoli, il primo miracolo che vi operò fosse a benefizio di un Cavallo, mercè la virtù dell'olio medesimo. *Incœperunt miracula in Crypta, seu Ecclesia B. Mariæ Miraculorum Andriæ a sanitate brutorum* — Cominciarono i prodigii nella Grotta o Chiesa della B. Vergine de' Miracoli di Andria, dalla salute dei bruti — Così esordiva la S. M. di Papa Gregorio XIII. un suo breve, col quale confermava un catalogo di questi prodigii, già precedentemente approvato da Monsignor de Flisco Vescovo di Andria, il quale unito col Corpo della Città medesima, l'aveva a Lui umiliato per ascoltarne l'oracolo. Ed invero, la portentosa guarigione del Cavallo baio del Signor Palombino che il Lettore potrà rammentare, fu il primo miracolo che appalesò la onnipossente virtù di Maria nella S. Grotta di Andria, e fu come un grido del Cielo che ridestò la fede in una moltitudine di sciagurati di ogni genere, e li fece correre alla Regina delle Misericordie pel desiderato conforto nei loro mali. La fama di questo avvenimento si diffuse con la rapidità medesima con la quale si estende il rumoreggiare del tuono, ed avvenne, che siccome al tuono d'ordinario siegue la pioggia; così dopo tale notizia successe un diluvio di beneficenze.

I. Gli Andriesi certamente, pe' quali la Madre di Dio in modo speciale aveva manifestata questa sua Sacratissima Immagine, siccome stavansi più vicini al fonte della grazia, esser ne dovevano i primi a risentirne tutta l'energia della influenza divina. Ed in-

vero, nello stesso giorno della mentovata invenzione, una tale Desiderata Canosa, Moglie di Nicola Piccione da Trani abitante in Andria, siccome udì l'avvenuto e l'effetto prodigioso dell'olio celeste, accorse prontamente alla S. Grotta insieme col suo Consorte, portando seco una Fanciulla di tre anni, la quale da due anni infermata gravemente all'orecchio, vi mandava spesso copioso sangue marcioso, e ne riceveva dolore, che spesso la riduceva agli estremi, senza che si fosse mai trovato rimedio alcuno per liberarla. Fatta che ebbe col Marito fervente preghiera alla Santa Vergine, pieno di fede intinse il dito nella lampada miracolosa, e con l'olio ne unse l'orecchio di sua Figliuola. Cosa mirabile! all'istante medesimo, ed alla presenza di gran popolo incominciò dall'orecchio stesso a scaturire vermini, ne caddero fino ad undeci, e la bambina restò sana.

II. Laura Pitocca egualmente, con una Figlia da un anno infermata col verme, e senza poter ritrovare alcun mezzo umano per sanarla, le si era ridotta un vero spettacolo di miseria e di dolore; poichè essendosele bucato il corpo in varie parti, ne emetteva di continuo umori guasti e puzzolenti. Corse la sventurata alla Medica pietosa nella sua Grotta, unse la Figlia col balsamo salutare dell'olio benedetto, ed al momento vide uscire dall'uno dei buchi della gamba destra una buona quantità di vermini, per cui la Fanciulla in breve divenne sana.

III. Andrea Sgarra parimente di Andria, tormentato da atroci dolori e da una gonfiagione in tutto il corpo che lo inabilitava al moto non solo, ma anche a prendere da sè qualche bevanda o ristoro; alla notizia delle grazie largheggiate dalla Vergine nella Grotta della Valle, vi si fece portare dai suoi, si raccomandò con lagrime alla Madre delle Misericordie, e si fece ungere con l'olio benedetto. I dolori scomparvero nel punto stesso, e 'l gonfiamento si dissipò con tanta celerità, che nel dì seguente

si trovò sano in guisa, da portarsi solo a rendere le grazie dovute alla sua insigne Liberatrice.

Non vi fu persona, che non avesse voluto essere a parte di quest' olio prodigioso. Anche coloro che eran sani vollero provvedersene, per tenere in esso un antidoto infallibile contro ogni infermità che avesse potuto sopraggiungergli. Abbenchè questa virtù taumaturgica fosse stata poscia da Maria comunicata perennemente agli olii di sue lampadi, pure nei primi giorni dello scuoprimento mentovato, parve che si moltiplicasse con altissimo portento per soddisfare alla comune pietà, sottraendosene sempre, e rimanendovi sempre da toglierverne di nuovo. Tutti coloro poscia che ne ebbero parte, lo tennero qual preziosa reliquia, e dovunque venne trasferito, serviva di manna divina per operarvi guarigioni strepitose ed allontanare per sempre i mali anche più ostinati ed incurabili. Veniamo ad addurne qualche esempio.

IV. Angiolella Pacilia di Ruo, da circa un anno, in conseguenza di una contrazione dei nervi del volto le si era mostruosamente contorta la bocca. Inoltre, dopo tre mesi, dallo stesso lato contratto le si sviluppò una piccola piaghetta, la quale, resistendo a tutti i rimedii dell' arte, dilatossi semprepiù finchè ebbe occupato la metà del volto, compresovi l'occhio che sventuratamente perdè. A tanta desolazione si aggiunsero delle grosse pustole rinascenti sempre lungo la regione dorsale, che le davano dolori e molestie insoffribili. Dopo di aversi consumate le sue scarse sostanze in medici e medicine, era ridotta nello stato di aspettare ed invocare la morte a termine del suo patire. Tanta miseria, chi poteva convenevolmente soccorrere se non la sola Madre delle Misericordie? Difatto, parve che questa sventurata fosse ridotta in tale stato per una prova della bontà e del potere della divina Madre, siccome di quel cieco nato del Vangelo, si disse dal Salvatore, avere egli sortito una tale sventura, acciò si fosse in lui manifestata la gloria di Dio nel guarirlo.

Ed invero. Avvenne, che una sua amica per nome Domenica Coroncillo, alla notizia della prodigiosa invenzione della Madonna di Andria, e de' miracoli che operava, si fosse in Andria portata a visitarla, e col ritornare in Ruo Patria di Lei, aveva seco riportata una piccola quantità dell' olio della lampada della Vergine, mercè la punta ivi intinta di un tovagliuolo. Siccome giunse in casa si ricordò delle sue pene e corse a confortarla con la fiducia nella bella Madre di Dio, che tanta grazia spargeva dalla Grotta di Andria. Non vi bisognavano tante esortazioni per tirare le lagrime della fiducia dal cuore della infelice; poichè l' estremità del suo caso era pur troppo energico per estrargliele calde ed abbondevoli. Fece pertanto, insieme col Marito, voto alla Vergine, di portarsi a renderle in Andria le debite grazie, ed intanto Domenica la toccava ne' luoghi morbosi con la punta unta del suo tovagliuolo, il dolore fugavasi e le piaghe cicatrizzavansi, lasciando appena le loro orme a testimonii del sorprendente prodigio. Tutto venne legalmente provato, allorchè nel dì seguente Angiolella col Marito si trasferirono in Andria a render grazie alla Madre di Dio nel suo novello Santuario, ove trovò il Vescovo col Clero in processione.

V. Pasquarello di Nicola Gorice da Gravina, dopo sette anni di perfetta cecità, sicuro di ricevere la vista dalle mani di Maria, fece condursi in Andria dalla sua guida. Come sperò così avvenne; poichè fatta appena breve preghiera, si unse con l'olio della lampada, i suoi occhi si aprirono mirabilmente alla luce, e conservò la vista fino ad età inoltrata, con ammirazione somma di tutti i suoi conoscenti.

VI. Antonio d'Argento di Bitonto, martoriato da dolori fierissimi articolari, dopo due mesi di sperimento inutile de' rimedii umani, restò sano come per incanto col solo invocare l' aiuto della divina Madre, e con l' ungersi con l' olio della lampada che ad onor di Lei ardeva innanzi la Immagine di Lei in Andria.

VII. Fabrizio Basile di Galatola, essendo stato storpio nella destra gamba a cagione di paralisi, e licenziato perciò quale incurabile dall' Ospedale pubblico di Napoli, ritornando in sua Patria, in Barletta udì la narrazione delle maraviglie occorse in ogni giorno nel Santuario Andriese. Siccome per una sventura solita ad involgere la mente umana, d' ordinario allora ricorriamo al Cielo, quando ci vediamo interamente abbandonati dalla terra, quasichè fossero inconciliabili l' uso della preghiera, e quella dei mezzi umani; questo infermo, abbandonato dall' arte, si rivolse con fede a Maria, ed ottenne la grazia. Si trasferì immediatamente in Andria, supplicò la Madre di Dio nel suo Santuario, si unse il lato arido con l' olio della lampada ardente innanzi alla Sacra Immagine, la paralisi scomparve, e la vita comunicandosi nella sua gamba, tornò al possesso della salute primiera.

VIII. Rimarchevole assai è la grazia ricevuta da un tale Michele Greco di Manfredonia, il quale, militando con l' esercito Cristiano contro i Turchi, aveva ricevuto una freccia nell' occhio sinistro, e per sua sventura maggiore, rompendovi la punta, le restò nell' occhio, e per sei anni continui privo dell' occhio, macerato da atroci dolori, e consumato di danaro in Medici, e medicine, era caduto in un quasi disperato abbattimento. Il suo coraggio si rianimò alla narrazione dei prodigii di Maria nella S. Grotta di Andria, ed abbenchè dopo ferventi preghiere nulla ottenesse, pure senza diminuire in fede, visitò la Vergine potentissima nel detto Santuario, anticipò il suo voto di offrirle un occhio di argento, si unse con l' olio della lampada, e provvedutosi di altro olio per l' uso stesso in debito recipiente, se ne partì, sconsolato sì, ma non già abbattuto di animo. La sua fede fu posta alla pruova, ma ottenne la corona dovuta; poichè giunto che fu alla Cappella delle Saline, essendosi curvato per bevere in un

fonte limpido e fresco ivi scorrente al ristoro de' viaggiatori e degli abitanti, avvertì nell' occhio infermo una sensazione tale, che gli parve essere l' occhio stesso uscito fuora dell' orbita. Credendosi lo sventurato che realmente fosse così, pieno di spavento ne avvertì il compagno, implorando il suo aiuto acciò con lui verificasse il sospetto. Questi sollecitamente sciolse la fascia con la quale l' occhio custodivasi coperto, e con maraviglia comune e gioia inesprimibile, fu trovato il pezzetto di ferro staccato dal suo sito, ed uscito fuora ossidato e bagnato di sangue, non chè l' occhio puro e bello, non altrimenti che fosse stato sempre esente da ogni ombra di male. Allora, invece di proseguire il cammino per Manfredonia, tornò novellamente in Andria col compagno a rendervi grazie all' ammirabile Liberatrice. Siccome quando giunse nella S. Grotta vi trovò il RR. Vescovo Andriese, e questi, udendo un miracolo così luminoso, volle che si fosse autenticato con atto pubblico, ed il Corpo della Città di Barletta, dove l'infermo era molto conosciuto, ne fece pure attestato solenne.

IX. Antonio di Mala da Bitonto, Sarto di professione, cercando un giorno le forbici sul banco, elevando un panno, ove una erane intrigata cadde con la punta in giù nell' occhio d' un suo Figliuolino di quattro anni, il quale sedeva accanto ai piedi suoi, e trovavasi ad alzarè il capo a cagione del rumore. Come vi cadde vi penetrò, e poscia pel proprio peso ricadendo, a guisa d' un ferro che cava la lumaca dal guscio, effettuò che l' occhio venisse violentato ad uscir fuora della sua cavità, per cui rimase tutto sfacelato, e sarebbe stato anche miracolo, se il fanciullo reggendo allo spasimo, avesse perduto l' occhio senza perdere la vita. Più agevole è ad immaginarsi che a descriversi la desolazione dei miseri Genitori a tale spettacolo. Nell' eccesso del loro cordoglio invocarono insieme con fede la SS. Ver-

gine de' Miracoli di Andria, e poichè avevano presso di loro un poco d'olio della lampada solita ad ardere innanzi alla Sacra Immagine di Essa, vi unsero la ferita, e la fasciarono, finchè qualche persona dell' arte salutare non giugnesse a dare il suo giudizio, o a mettere la sua opera. Ciò parve non essere stato argomento di poca fede; ma bensì prudenza Cristiana; poichè è volontà di Dio che si adoperino nelle circostanze i mezzi umani, piacendo alle volte a Sua Divina Maestà largire le sue grazie mediante le cause seconde, da Lui a tale effetto create, senza voler essere obbligato ad operare miracoli. Ma tanto avviene però allorchè la nostra fede è debole, non già quando la nostra fede è quella perfetta in virtù della quale, come dice l'Apostolo S. Paolo, Iddio giunge per fino a trasferire i monti da un luogo all' altro.

Questa pare che fosse la Fede di quegli afflitti Coniugi, per cui vani furono i loro prudenti tentativi nell' attendere il Professore Sanitario; poichè la Mediatrice celeste precedè a tutti, e portò nel loro cuore la consolazione sospirata, accordando loro sollecitamente la grazia. Stanco dal dolore e dal pianto il tenero fanciullino era caduto in un sonno tranquillo, e si destava a vivere la sua vita primiera. Maravigliati i Genitori che il caro figlio vegliava senza lamenti e senza dolore, e presagendo che la Madre di Dio operando da ciò che era, cioè da Madre della misericordia, avesse esaudita la loro prece, palpitanti rimossero la fasciatura dall' occhio. Ed oh potenza della carità di Maria! Lo trovarono sano ed immacolato come se non vi fosse mai avvenuto alcun chè di sinistro, per cui convertendo in gaudio le lagrime, senza saziarsi di benedire l' amantissima Liberatrice, corsero ancora a renderle i debiti ringraziamenti nella Grotta della Valle, donde emetteva tante beneficenze.

X. Porzia di Virola dopo quindici anni di noiosis-

sima e dolorosa idropisia, nell' invocazione della Vergine de' Miracoli di Andria, e mercè l' unzione con l' olio della lampada di Lei, trovò quella salute desiderata, che per tanto tempo non potè rinvenire da tutti i mezzi umani posti in opera.

XI. Michele Rinaldo di Bonabitacolo, trovandosi con altri amici, parenti, e lavoratori ad ammansire otto giovenche selvagge, una di queste si inferocì contro di lui, con un movimento spaventevole lo balzò a terra, ed a via di calci gli ruppe un braccio e sette coste. L' infelice, dall' orlo del sepolcro in cui era, alzò la voce chiamando in suo soccorso la cara Madre de' Miracoli di Andria. Al suono di questo Nome onnipossente, la Giovenca si arrestò, ed altrove dirigendosi, l' abbandonò addolorato e pesto. Trasferito dai suoi in casa, per l' acerbità del dolore che lo straziava sotto la mano cerusica che s' adoperava a ricomporre le ossa, si protestò, che essendo incerta la sua vita come era stata giudicata, Egli contentavasi morire nelle sue pene senza aumentarle, e che se non doveva trascurare un rimedio, egli altro non voleva che l' olio della lampada della Madonna d'Andria, la quale, avendolo fatto uscir vivo da sotto i piedi della Giovenca non appena ne aveva proferito il Nome, gli avrebbe ancora compita la grazia col risanarlo. La vera fede accompagnata dalle dovute circostanze non trascende mai nella temerità, quantunque strane sembrassero le umane pretensioni. Egli ottenne la compita guarigione mercè le semplici frizioni con l' olio benedetto, tanto che dopo quindici giorni potè andare in Andria a rendere grazie alla generosa sua Liberatrice.

XII. Un Giovanetto Religioso per nome F. Francesco dell' Ordine Venerabile degli Eremiti di S. Francesco detti volgarmente Cappuccini, in conseguenza d' una grave malattia sofferta gli restò una sordità tale, che occorrevagli che si esprimessero coi segni o gli presentassero scritto l' altrui idee per inten-

derle. Poichè egli era nello stato di Novizio, dopo che la Comunità ebbe con lui adoperati tutti i mezzi dettati dall' arte, ne venne licenziato come impotente a sopportare il peso dell' Osservanza ed inutile alla Comunità. Afflitto fin nell' animo per dovere abbandonare il sacro Abito abbracciato col trasporto di servire a Dio, pregò i Superiori a voler con lui adoperare un' altro tentativo, ed era di condurlo nel Santuario di Andria, sicuro che vi avrebbe ricevuto l'udito dalla Vergine. Ben veduto com' egli era da tutti i Religiosi per le sue buone qualità, venne senza indugio spedito nel Monastero de' PP. Cappuccini di Andria. Guardiano della Famiglia era il P. Tommaso dall' Oliveto, ed in ricevere il devoto Novizio, e nell' intenderne lo scopo della sua venuta, credè prudenza consultare i periti dell' arte salutare, per conoscere se l' impotenza delle forze della natura autorizzava a ricorrere alla SS. Vergine, non dovendosi cercar miracoli senza necessità. All'uopo, consultò un medico Andriese d' una riputazione pari al merito che raccoglieva, il quale, dopo l' esame dell' infermo pronunziò che il male s' era elevato al di sopra della medicina, e che non era della sua mano nè di qualunque altra umana guarirne l' infermo.

Il buon Novizio per nulla perdendosi di coraggio rinnovò novellamente la sua preghiera, d' essere cioè accompagnato innanzi all' Altare della B. Vergine dei Miracoli, e col fatto fu accompagnato dal medesimo Guardiano, e da un'altro Padre dello stesso Monastero, di cui la storia non registra il nome. Ivi assistè con viva pietà la S. Messa che celebrò lo stesso suo Superiore, dopo si unse le orecchie con l'olio della lampada, si provvide dell' olio stesso per ripeterne lo stesso uso, e con le sue guide tornossene al Monastero. La sera ripetè l' unzione, e la mattina seguente con le stesse guide tornò di bel nuovo ai piedi di Maria. Là, dopo fervente preghiera si unse la terza volta, ed in quel punto stesso Maria SS. dal Cielo pronun-

ziò quell' *effata* col quale un giorno il Divin Figliuolo, stando su la terra mortale, aprì ad un altro sordo le orecchie. Il suo udito si schiuse mirabilmente in guisa, che potè assistere da ministro al Santo Sacrifizio, rispondere a tutte le domande, e discorrere come se non avesse sofferto male alcuno, nonchè potè professare, vivere e morire da buon Religioso. Il dì seguente il lodato Superiore lo condusse seco la terza volta per celebrare nella S. Cappella della Grotta una Messa di rendimento di grazie, e col partirne lasciò un attestato autentico della grazia narrata.

Dai pochi esempii fin quì riferiti si vede chiaro, non esservi genere d' infermità sul quale quest'olio ammirabile non avesse spiegata la sua virtù possente, semprechè venne adoperato dalla Fede. Che se una sostanza la quale non ha altro rapporto con la Madre di Dio, che quello di consumarsi innanzi alla sua Immagine, comunque cara, può essere tanto efficace; chi potrà esprimere poi l' efficacia del dolcissimo Nome *Maria*, inerente in guisa con l' adorabile Personaggio che il porta, da indicarne, l' individuo, le doti e le magnificenze? Può assai bene immaginarsi dal Cristiano, possono vedersene le pruove nel Capitolo seguente.

CAPO III.

Prodigii seguiti all' invocazione di Maria SS. de' Miracoli di Andria.

Grandi ed ineffabili lodi dissero i Santi Padri dell' amabilissimo ed adorabile nome Maria. Al suo proferirsi, dice il devoto Idiota, ride il Cielo, godono gli Angeli, tremano gli Spiriti di abisso, e tutto l'Inferno si scuote per lo spavento. Egli è il presidio di quanti l' invocano, è il motto per fare aprire le porte del Cielo, è la chiave per penetrare nei tesori di Dio. Egli finalmente rinforza i deboli, sana gl'in-

fermi, illumina i ciechi, conforta gli agonizzanti, e si rende per ogni sventurato potentissima medicina. Sebbene questa sia una verità della quale ogni Cristiano ne è intimamente convinto per fede e per fatti; pure dolce ne apparirà la prova leggendo ciò che di mirabile ha questo gran nome operato ogni qual volta venne invocato nella Sacra Immagine di Andria.

I. Marco Antonio di Sebastiano da Madugno, da più mesi paralizzato in ambe le braccia e gambe, per cui a guisa di tronco che si attende le cure dell' Agricoltore per vegetare, egli dipendeva dall' altrui pietà per imboccarsi un ristoro qualunque, e per adempiere ad ogni altra sua funzione. Accorsegli di sentire il racconto delle grandezze di misericordie operate dalla Madre di Dio nel suo Santuario di Andria, ne restò talmente commosso, che non dubitò punto, che egli sarebbe stato uno di quelli su cui la Vergine tenerissima avrebbe fatto risplendere il suo potere. Ad Essa pertanto volò subito col suo pensiero, invocandola a sua liberazione, e col fatto non fu defraudato nella sua fiducia. Dopo alcuni momenti avvertì come scorrersi in seno una vita novella, che gli metteva in movimento tutte le parti del corpo, per la qual cosa, risaltanto come corpo elastico caduto dall' alto, si menò fuori di letto libero e sano, e pieno di gioia si pose a ballare. L' afflitta Genitrice nel vederlo, poco mancò che non ne rimanesse oppressa dalla consolazione, per cui elevando le braccia nella sua sorpresa emise un grido dicendo: *Figlio mio, tu sei sano*? A cui il Figlio soggiunse: *Mamma, la Madonna d' Andria mi ha fatta la grazia.* Dalla gioia passando agli atti della gratitudine, si portarono sollecitamente in Andria, a render grazie alla suprema Consolatrice degli abbandonati.

II. Angelo di Beato di Roco da anni 16 soffrendo di ritenzione di Orina con dolori atrocissimi, all' invocazione del Nome di Maria SS. di Andria il male scomparve senza riaffacciarsi a tormentarlo mai più. Fra

Giovanni Maria Morcone Converso Benedettino, scontratosi con una Giovenca indomita da pochi giorni donata al Monastero di Andria, ne ricevè un fiero colpo di corno nel petto, ma il nome di Maria, e l' Immagine che custodiva nel petto istesso gli furono di scudo impenetrabile che lo salvarono. — A Laura d'Alessandro in Giovinazzo le cadde una piccola Figlia da un balcone alto da terra trenta palmi, chiamò con trasporto la Madre de' Miracoli di Andria in soccorso di lei, e Maria prendendola quasi sull' ali dell' amor suo, lasciò posarla a terra senza danno. Santoro Rizzo tenendo il piccolo Figlio accanto al fuoco in tempo d'invernale stagione, avvenne che si ruppe il ceppo che sosteneva un grosso caldaro di acque bollenti, ed il misero fanciullino ne rimanesse involto. Egli chiama Maria SS. de' Miracoli, ed il miracolo manifestossi trovando il Figlio bagnato, sano e fresco.

III. Marcantonio Jannelli Andriese, fu preso un giorno da un bove su le corna, e così correndo asportato per lungo tratto di via. Credendola spedita per lui ricorse col cuore e con la voce a Maria SS. che sola poteva aiutarlo. Accorse col fatto Maria, il bove all'istante si fermò, lo pose a terra, lo lasciò sano e salvo, e diresse il cammino altrove. Con prodigio forse maggiore la divina Madre all' invocazione della sua Immagine di Andria liberò Vito d' Istri da dodici cani da posta dai quali era stato assalito in mezzo della piazza di Barletta; poichè al pronunziarsi di quel nome, i cani caddero storditi ed immobili, come se fossero stati percossi violentemente sul capo. Sorprendente fu pure ciò che avvenne ad un Giovanetto di cui la storia non dice nè Patria nè Nome. Essendo caduto in un pozzo ove attingeva l' acqua, invocando Maria SS. de' Miracoli, le acque si resero solide, si elevarono dal loro livello e giungendo all'orlo del pozzo lo lasciarono agevolmente mettersi in salvo. Pericolo ancora assai più luttuoso era quello di un tal Matteo di Francesco; poichè essendo caduto accanto all' aia in un profondis-

simo deliquio, il Padrone, dopo alcune ore credendolo morto, pensò di seppellirlo di nascosto per evitare le molestie della Corte. Aveva già preparato all' uopo il fosso richiesto ; e l'infelice, avendo liberi i sensi interni avvertiva tutta la sua sventurata posizione senza poter fare alcun movimento e dare sensi di vita. Invocò col suo cuore l' aiuto possente della Madre de' Miracoli , e questa accorse subito in suo conforto, liberandolo dalla sventura d' essere sepolto vivo e morir di morte atroce, col prodigiosamente destarlo dal suo profondo letargo.

IV. Un devoto Romito Calabrese, peregrinando in Andria per visitarvi la Madre di Dio, che tante grazie vi spargeva dalla Grotta ove veneravasi la Immagine di Lei , smarrì sventuratamente la via , ed errando per alcune Montagne, si trovò ingolfato in una solitudine ove abitava una comitiva numerosa di assassini sotto la condotta del famoso Marco Sciarra. Udendo da lungi voci di persone che festeggiavano , e credendo di trovare in quelle contrade orride e deserte qualche mano benefica che per amor di Dio gli largisse un ristoro qualunque, frettoloso s'incamminò a quella volta per nulla immaginando che andava incontro a certo pericolo di morte. Giunto al luogo ove quindeci di questi banchettavano allegramente col loro Capitano , anche egli allegro si accostava nel Nome di Gesù e di Maria. Quei mostri al contrario , appena videro il Romito, lo credettero una spia: si mossero tutti ad un segno , impugnarono le armi , e scaricarono tre colpi di fucile sopra di Lui. Il misero Pellegrino col solo veder muovere quegli infausti uomini si avvide ove la sventura l' aveva guidato , e quale esser doveva il suo fine ; per la qual cosa, genuflesso devotamente invocò Colei pel cui amore incontrava quel destino infelice , e la supplicò a provvedere alla sua salute....

Ma oh l' ammirevole incanto , e la onnipossente virtù del Nome SS. di Maria ! Tutte le tre palle si fermarono sopra gli abiti dell' uomo di Dio , e gli caddero

miracolosamente ai piedi senza arrecargli danno alcuno, in guisa che gli stessi barbari fuorusciti ne restarono sommamente maravigliati e sorpresi. Quindi si accostarono con belli modi, si assicurarono da lui sul come erasi trovato in quei luoghi, e del fine del suo viaggio. Persuasi della verità, lo ristorarono dallo spavento, dalla stanchezza, e dalla fame, ed in fine Marco Sciarra gli fece abbondante limosina, e con uno de'suoi l'accompagnò acciò si rimettesse a strada regolare. Così animato dal doppio stimolo della pietà e della gratitudine proseguì verso Andria il suo cammino, e portossi ad adorare e ringraziare l'amabilissima e prodigiosa Regina del Cielo e della Terra.

V. Una Donna di Bitonto, caduta in sospetto d'infedeltà presso del suo Marito, venne una sera da questi precipitata col capo in giù da sopra un alta scalinata. Impennando essa le ali del proprio cuore verso la Vergine de' Miracoli, che invocò in aiuto, cadde senza nocumento alcuno. Indispettito vieppiù il barbaro Marito, perchè voleva assolutamente finirla, la raggiunse nella stalla ov' erasi rifugiata, ed annicchiandola in un angolo, con una grossa pietra le diede innumerevoli colpi sul capo, tanto che la credè uccisa, e si pose in fuga. La misera che non aveva cessata mai dall'invocare la possente difesa degl'Innocenti oppressi, riassumendo il respiro smarrito, si portò pian pianino sul letto, si fasciò le sue larghe e copiose ferite, e cercò di trovare un ristoro nel riposo. L'uomo crudele intanto, riflettendo che avrebbe mancato di mezzi alla sussistenza, pensò tornare nuovamente in casa, farvi bottino di tutto ciò che poteva offrirgli un prezzo, e provvedersi così finchè non trovasse lavoro in lontana regione. Siccome le tenebre notturne lo favorivano ancora, e gli promettevano varie ore di garenzia, tornò di fatto, tolse gli ori e gli argenti di sua Moglie, e mentre si disponeva a darsi alla fuga, udì la Moglie che lamentossi sul letto, poichè l'infelice, non s'era avveduta della presenza del

suo carnefice. Fatto come una tigre, e credendosi che la Madonna d' Andria l' avesse risuscitata, bestemmiò dicendo: *Ah scellerata! ti ammazzerò un' altra volta a dispetto della Madonna di Andria*; indi pigliò in mano un coltello, ce lo piantò più volte in gola, prese il suo fagotto, si pose in fuga e si sottrasse da ogni ricerca. Ma se Maria soccorre chiunque l' invoca con fede, quì veniva spinta ad operar prodigii, non solo per le amorose tenerezze del suo cuore, ma anche per l' impegno del suo onore, dovendo confondere l' iniquo, che a dispetto di Lei voleva ucciderle una divota. Col fatto, la misera con tanto sangue profuso, e tante ferite specialmente nel collo, giudicate dai medici tutte mortali, a stupore universale in pochi giorni fu perfettamente sana per opera di Maria.

VI. Ad un simile assassinio andava soggatto un tale F. Francesco di Signore, il quale viaggiando per la puglia, si vide d' improvviso assalito da un nemico, il quale prima con tre colpi di pietra ben tirate lo fece cader da Cavallo, e poscia addossatolo a colpi di selce s' adoperava a spaccargli il capo per toglierlo dal mondo. La cara Madre de' Miracoli di Andria che invocava a conforto lo liberava della morte, per cui l' inferocito aggressore bestemmiando e dicendo: *Cane maledetto, a quest' ora ne avrei ammazzato cento, e tu non vuoi morire*, e così dicendo prende un grosso tufo ed elevandolo in alto glie lo spinse con impeto sul petto. Mentre il barbaro ripeteva l'istesso atto, il Religioso con più fede invocò la Vergine Augusta esclamando: *O Maria mia di Andria! fammi la grazia di rivederti un' altra volta*! Oh prodigio della carità e del potere di Maria! A questa prece, il mostro che elevava in alto ambe le mani cariche del pesante tufo, restò immobile con gli occhi e le braccia spaventevolmente atteggiati, a guisa d'una furia espressa in una statua di pietra. Allora il Religioso, che si avvide del miracolo ricevuto, ria-

nimò in Maria il suo coraggio, si fasciò nel miglior modo il capo, e si pose in salvo, lasciando il nemico in quell'atteggiamento spaventevole. Le sue ferite furono sane in breve, e con eguale sollecitudine fu a render grazie all' eccelsa Liberatrice.

VII. Non meno singolare, anzi molto più strepitoso fu ciò che avvenne in Venosa ad un Giovane Venosino, il quale trovandosi ad arare in un suo campo, fu assalito da un altro Giovane di Potenza suo nemico, il quale, lo prese per la gola, lo prostrò sotto del vomere, e spingendo i bovi glie ne fece penetrare la punta nelle visceri. Avvertendo lo sventurato, che l'ultima sua ora era suonata per essere senza umano conforto, invocò l'amabile Madre de'Miracoli di Andria in aiuto, e nel punto stesso le accorse al fianco; poichè nel terminare la sua prece l' aggressore spietato fu percosso dalla destra di Dio, rimanendo come statua senza moto. Per una contrazione spaventevole de' muscoli tutti divenne mostruoso nella bocca, in tutto il volto, e con gli occhi orrendemente stravolti. Il Venesino, come vide d'essere stato esaudito, pieno di maggior fiducia nella Vergine, cavò fuora dal suo ventre il Vomere, ebbe forza di tornarsene in casa dopo d'aver tolti i buoi di mano al nemico impotente, e dopo venti giorni fu guarito. Il Potentino al contrario, restato in quel modo descritto per varii giorni, fu preso come tronco dai suoi, e fu un oggetto di spavento ai tristi, e di conforto ai buoni, conoscendosi per fatto quanto vigile è la mano del Signore per liberare il debole oppresso del potente baldanzoso e protervo, e come celere è la comun Madre Maria nell' accorrere al conforto de' suoi devoti.

VIII. A Giamberardino Vasaldo di S. Stefano, ritrovandosi in Trani gli rovesciò sopra un casamento di quattro piani. Sua fortuna volle che ebbe tempo d' invocare la SS. Vergine di Andria, e tanto bastò per esserne libero da ogni danno. Essendo accor-

so molto popolo per iscavare e togliere sotto le rovine i miseri abitanti vivi o morti, con maraviglia universale, quei dei piani superiori si ritrovano o sfracellati o estinti, ed Egli ritrovossi sano ed incolume a pian terreno.

IX. Nunziò Vista Andriese, lungi dalla sua Patria camminando sulla Montagna col carro, i buoi si posero in fuga precipitevole, e caddero da una ripa scoscesa rotolando insieme col carro fino alla sottoposta Valle, circa trecento passi profonda. A vista del disastro si pose desolato in ginocchio e con le braccia in alto e con voce elevata dal cuore, invocò l'aiuto di Maria de' Miracoli. Intanto il carro co' buoi disparve dagli occhi suoi. Credendosi consumata la sua sventura, spedì alcuni garzoni a raccogliere gli avanzi de' buoi che credè morti, e del carro infranto. Ma egli aveva invocato col cuore Maria, nè poteva accadere che l'avesse invocata invano. Col fatto il carro si trovò intero, ed i buoi sani e sciolti si vedevano pascolare placidamente, con altrettanto stupore ed ammirazione, per quanto spavento incuteva la orrida scoscesa donde erano caduti.

X. Una Donna di Palo, stando su l'astrico di sua casa, e volendosi da esso affacciare dalla parte della strada, cadde sventuratamente col capo in giù insieme con un suo Figliuolino che teneva tra le braccia, da un'altezza d'un trenta palmi. Tanto Essa che il Marito, due figliuoli ed altri che la videro invocarono in aiuto la Madre de' Miracoli di Andria. Questo bastò per salvarli; poichè nell'arrivare a terra, si capovolse rimettendosi nella posizione naturale, e trovossi in piedi sana e libera insieme col bambolo, che non le si mosse dal petto.

XI. Il P. Tommaso di Clemente Cavaliere di Malta, Fondatore della Chiesa di S. Maria dell'Arco in S. Agata di Puglia, e Vicario Generale dell'Ordine di S. Girolamo nei Monasterii del nostro Regno, colpito da grave infermità giunse alle agonie estreme.

In questo mentre giunse a visitarlo un Amoco, il quale, dolorato per la sua perdita inevitabile, esortò tutti gli astanti ad invocare per la salute di Lui la Madre di Dio sotto il titolo de' Miracoli di Andria, assicurandoli che la morte avrebbe ceduta alla salute la sua falce. Nell'atto stesso trovò un Immagine della stessa Vergine, e l'offrì a baciare al Moribondo, esortandolo a promettere a Maria Santissima di andare a visitarla in Andria, se le piacesse dargli la vita. Il P. Clemente corrispose col cuore a cotesti voti, aggiungendo, che avrebbe eseguita tale peregrinazione a piè scalzo. Avvenne ciò la sera del Sabbato in cui se ne attendeva la morte con tanta certezza, che s'era già provveduto alla celebrazione dei funerali. La notte con lui restò con altri religiosi anche il P. Assistente per raccoglierne l'ultimo respiro. Ma restarono tutti ingannati; poichè la causa era passata nelle mani della Madre de' Miracoli solita a trionfare delle infermità e della morte, la quale gli diede in un istante la vita, che da istante all'altro doveva perdere.

Circa le ore cinque della sera, l'Infermo nel suo mortale sopore avvertì vicino al suo letto una persona la quale, gittandogli sopra il suo abito d'uscita, pronunziò le seguenti parole: *P. Francesco, eccoti l'abito, vestiti, e va a fare quello che ai promesso.* A tale voce si riscosse senza febbre con l'uso libero delle membra e della lingua, e volgendosi agli astanti domandò, chi era stato quegli che gli aveva menato l'abito sul letto, ed ordinato di alzarsi? Sulle prime la sorpresa d'udirlo ben parlare, passò al convincimento che fosse delirio di morte; ma poscia che in effetti videro l'abito di Lui posto sul letto, e che veramente non già il pericolo, ma il male era scomparso, ed udirono il voto da lui fatto: restarono tutti rapiti di ammirazione, e di amore verso la cara Operatrice di sì belli miracoli. Gli stessi affetti si dilatarono nel vegnente mattino per tutto il Paese,

poichè il P. Francesco dopo un sonno tranquillo passava alle funzioni solite del suo Ministero. Il nome della Madonna d' Andria venne con plausi magnificato, e la peregrinazione in Andria del P. Francesco fu accompagnata da molti cittadini, i quali vollero andarvi a vagheggiare una sì amabile Sovrana nel trono di tanti belli prodigii.

XII. Singolare fu egualmente la grazia ricevuta dal Reverendissimo Monsignor D. Antonio Resta Vescovo di Andria. Spedito dai Medici per i suoi atrocissimi dolori calcoli accompagnati da cocenti febbri, si vide ad un tratto rianimato da novella speranza di vivere pel bene della sua Chiesa; poichè pensato aveva d' ordinare per la sua salute una preghiera pubblica, nella Cappella della S. Grotta di Maria SS. de' Miracoli. Col fatto la sua fede fu coronata con una guarigione compiuta; poichè nel momento stesso che per la vescica dilatata da copioso umore orinario, pareva dovesse chiudere i suoi occhi alla morte, per mai più avvertire i suoi spasimi atroci, emise fuora pel canaletto dell' uretra senza dolore e senza spargimento di sangue cinque pietruzze irregolari e scabrose della grossezza di un grande cece, ed a questa seguì una copiosa emissione di orina; onde scomparsi i dolori, ed abbandonatosi ad un placido sonno, si destò sano e vegeto. Indi fatto incastrare queste pietre in lamina di argento, si portò in processione solenne accompagnato dalle Corporazioni Regolari e Secolari e dal Clero nella S. Grotta, ove con Messa Pontificale eseguita con musica scelta, rese le dovute grazie all' amabile Liberatrice.

In tal guisa si meritava Maria nella Grotta di Andria, la fiducia e l' amore dei Popoli.

CAPO IV.

Premure di Maria SS. per l' Onore di sua Immagine di Andria.

Ma non erano i soli Popoli, che seguendo l' impulso della Fede eccitato da tanti prodigii, correvano a calca alla Piscina mirabile della S. Grotta di Andria, per trovarvi nella Taumaturgica Immagine della Madre di Dio il rimedio infallibile ai loro mali. La stessa Vergine amabilissima Maria, direttamente ed indirettamente, per un eccesso di quella sua Bontà che ha sempre animata tutta la Chiesa ad abbandonarsi tra le amorose braccia della sua protezione materna, mostravasi, come compiaciutissima, così impegnatissima ad essere invocata nella sua prelodata Effigie. Difatto, Ella non solo ha più volte spediti gli Angeli agli infermi, ma anche di persona si è ad essi presentata, animandoli a ricorrere a Lei nell' indicato Santuario, ed invitandoveli ad ivi venerarla. Sono molti questi esempii dell' ineffabile degnazione di Maria; ma qui ne riportiamo quanti bastano per discendere ad un incontrastabile conseguenza.

I. Ippolita di Clemente, sorella di quel P. Francesco di Clemente, la di cui guarigione miracolosa abbiamo, or or riportata nel capitolo precedente, infermata anche fino a morte imminente, ricevè nella forma stessa la salute dalla Madre di Dio. Un giorno mentre stava sopra modo grave, ed i congiunti intorno al suo letto si tribolavano per la perdita di Lei apparve un povero alla porta della casa a cercar limosina per amor di Dio. Poichè gli astanti lo concederono e bellamente si scusarono a motivo di loro afflizione, il poverello cavò fuora un bottoncino di olio della lampada della Madonna de' Miracoli di Andria, e che ne avessero unta l' inferma nella si-

curezza che sarebbe sana. Disse e scomparse. Commossi quei di casa a tanta generosità dal buon Uomo, determinaronsi compensarlo con abbondante limosina ed all'istante spedirono persona attiva a raggiungerlo. Ma non fu possibile non già rinvenirlo, ma neppure riceverne un idea, stante che non era stato veduto da alcuno. La salute che rapidamente successe lasciò giustamente credere, che la Madre delle misericordie avesse sotto quelle forme spedito un Angelo per così appalesare a tutto quel paese le tenerezze dell' amor suo, la possanza del suo patrocinio, e'l genio singolare di volere onorata la sua Immagine di Andria, che col fatto portaronsi a visitarla ed a rendere ivi i loro ringraziamenti.

II. Una Donna di Corato di cui la Storia tace il nome, storpia da un anno per atroci dolori articolari, s' era ridotta in guisa, da non poter fare movimento alcuno senza l' aiuto di tre persone. Dopo di avere usati invano quanti mezzi si offrivano dall'arte salutare, fece ricorso alla Prodigiosa Vergine Maria di Andria. Terminata la sua prece si abbandonò ad un dolce riposo, ed in sogno le apparve la Madre di Dio radiante tutta luce sovrana e le disse queste amorevoli parole: *Figlia, vieni a trovarmi nella mia Grotta di Andria, ed ivi riceverai la salute.* Maria SS. disparve, e l'inferma destossi tutto consolata, e tutto confermata nella sua fiducia; onde tanto pregò i suoi, che ottenne finalmente essere trasferita in Andria. La ella pianse, pregò, richiamò Maria alla sua parola, ed ottenne col fatto la grazia in guisa tale, che potè nel dì seguente ripetere coi proprii piedi il viaggio di sua Patria.

III. Giovan Giacomo Fortunato, sfortunatamente afflitto da fiera terzana per cui il parosismo febbrile l'assaliva con tanta fierezza, che pel gran freddo rimanevagli un dolore insoffribile di reni e di testa. Scoraggiato il misero, perchè non risentiva alcun miglioramento dai rimedii umani, stavasi tutto abban-

donato alla propria afflizione. La Consolatrice affettuosa de' miseri mossa a pietá di lui, e senza essere invocata accorse in di Lui conforto; imperocchè, gli apparve in sogno ed amorosamente gli disse: *Invoca il Patrocinio della Madonna d' Andria, recita una Litania in suo onore, e ti prometto che ti guariró.* Così avvenne. Svegliato che fu l' Infermo, con quanta devozione potè recitò la Litania, si raccomandò alla Vergine de' Miracoli, e da quel giorno la febbre scomparve per sempre. Oh che siate benedetta dolcissima Maria! a quale buon prezzo conferite i vostri più insigni favori?

IV. Catarina Sandaloro di cui non si registra la Patria, avendosi rotto in più pezzi il braccio con la spalla destra, per imperizia del Chirurgo non aveva potuto migliorare la sua sventura in conto alcuno, e dopo sei mesi ne portava le conseguenze amarissime degli atroci dolori. Un giorno, elevando gli occhi al Cielo implorando pietà, le si mostrò in mezzo ad una nube lucidissima la Madre del Salvatore nell'atteggiamento appunto come vedesi nella Sacra Immagine di Andria. Rapita per la gioja a questa singolare visione ne additò le bellezze a tutti di sua Famiglia. Tutti col fatto ne ammirarono il soave spettacolo, onde prostraronsi insieme adorando la Signora del Mondo, e supplicandola per la misera inferma. Dopo alcuni istanti disparve la prodigiosa nube con quella che vi sedeva, e con essa scomparvero i dolori e le fratture da Catarina che restò perfettamente sana. Ripieni tutti di gratitudine, resero duratura la memoria del prodigio ricamandone l'avvenuto in fondo ad un largo drappo di seta, che depositarono su l' Altare della celeste Benefattrice.

V. Angelo di Guglielmo di Castel-Lanetta trovandosi per grave infermità vicino a morte, si raccomandò per la salute alla gloriosa Vergine de' Miracoli. In una notte nella quale il male era giunto a quel punto di energia in cui sembrava trionfare so-

pra la sua vita, la Regina del Cielo gli apparve in sogno col divin Bambino in braccio, e chiamandolo amorosamente gli disse: *Angelo, se mi prometti di venire in ogni anno a visitarmi nella mia Chiesa di Andria, avrai la grazia della salute che con tanto affetto mi chiedi.* La visione si dileguò, e l'Infermo destatosi dal sonno, raccontò alla Consorte ed ai congiunti che erano intorno al suo letto di morte, tutto quello che l'era occorso, ed alla presenza di tutti pronunziò il voto secondo la volontà della Vergine. La salute miracolosamente seguita dimostrò in fatto, che quanto era accaduto a questo infermo non era stato nè vaneggiamento febbrile, nè scherzo nervoso prodotto dal male; ma bensì una vera, reale, e singolare degnazione tutta propria della Madre tenerissima delle Misericordie.

VI. Altrettanto deve dirsi intorno a ciò che avvenne a Giovanni Crisciullo da Bari, il quale, oltre di un male incurabile che soffriva da sei anni, a causa del mal caduco, o come suol dirsi mal di luna, per le frequenti cadute improvvise si aveva rotto un braccio ed alcune dita della mano, onde ne era rimasto storpio ed inabilitato alla fatica. Dal fondo della disperazione in cui si vedeva immerso, sollevò il cuor suo a Colei che dicesi Rifugio degli sventurati, e la pregò ad aver riguardo, non già alle sue colpe, ma alla sua innocente e sventurata famiglia, la quale pel suo stato infelice mancava del necessario sostentamento, e stava in procinto di estrema rovina. Una si tenera prece, non poteva mancare di produrre tutto il suo effetto nel tenerissimo cuor di Maria, la quale gli apparve la notte in sogno, e premurosamente l'esortò a portarsi in Andria e visitarvi la sua Prodigiosa Effigie, assicurandolo che innanzi ad essa avrebbe ricevuta la grazia desiderata. E così avvenne. Siccome giunse nella S. Grotta innanzi l'Altare di Maria, espose in pubblico al P. Custode il sogno avuto e la promessa di Maria stessa, e lo pregò a scuo-

prirgli l'Immagine portentosa. Cosa mirabile! nell'atto stesso il suo braccio riacquistò il moto, le dita si riaddrizzarono e rinvigorirono, l'infermità che lo affliggeva disparve con sommo stupore degli astanti, e da quel giorno in poi, come testificò in altre occasioni, non ebbe più ombra alcuna di convulsione epilettica.

VII. Poichè al presente Capitolo seguir debbono alcune riflessioni, a non renderlo molto prolisso diamo termine a cotesti esempii con l' avvenimento seguente. D. Giuseppe di D. Fabrizio Galluzzi Barone della Terra d' Apice, ritrovandosi infermo nella Città di Lucera ove soggiornava con la sua famiglia, in ogni dì infierendo il male vieppiù, in ogni dì vedevasi sempreppiù spalancare il sepolcro innanzi allo sguardo. In tale stato fece ricorso all'ajuto di Maria per ottenere quella salute che dalle mani dell' arte con tutti i suoi mezzi cercato aveva invano. Nè egli nè la sua famiglia aveva notizia alcuna della Madonna di Andria. La Vergine però, che non rigetta mai la prece spiccata dal cuore, ed impegnata in modo speciale ad essere onorata nell' Augusta sua Grotta di Andria, apparve una notte in sogno ad un giovanetto Cassanese di costumi innocenti, occupato in qualità di Garzone in una delle masserie dell' indicato Barone, e gli ordinò che si fosse portato dal suo Padrone D. Fabrizio, e gli avesse detto da sua parte, che se veramente desiderava la salute di suo figlio, le avesse fatto voto di mandarlo a ringraziare nella sua Chiesa di Andria, non appena l'avrebbe veduto nello stato sano. Per la prima e la seconda volta il buon Garzoncello non fece alcun motto dell'occorsogli, attribuendolo a puro sogno; ma la Vergine gli apparve la terza volta a ripetergli il noto precetto, e gli diede anche uno schiaffo leggiero in rimprovero di sua oscitanza nel non avere obbedito fino a quel punto.

A questa percossa il Giovanetto si destò dal sonno, e sinceramente rammaricato d' essere stato fin'ora dif-

fidente e pigro, saltò di letto, e corse immediatamente in Città a riferire al suo Padrone tutto ciò che gli era avvenuto. Tanto il Barone che il Figlio infermo accolsero l'avvertimento con quel trasporto col quale debbonsi ricevere le visibili ambascerie celesti, e non solo pronunziarono il voto di andare in Andria a ringraziare la Madre di Dio, ma aggiunsero di perpetuare la memoria del benefizio in bel quadro di argento. D. Giuseppe da quel punto fu sano, e lo Zio D. Carlo Severino, il dì seguente di buon mattino si portò a congratularsi con lui della salute ricuperata, mentre la sera l'aveva lasciato assai grave, testificando che ne era stato assicurato dalla SS. Vergine, la quale l'era apparsa in sogno vestita di bianco e gli si era annunziata per la Madonna di Andria. Consolati soprammodo per la salute ricuperata, e maravigliati per tanta benignità della Madre di Dio nell'aver loro offerta sì amorevolmente la grazia con sì poco loro incomodo, con sollecitudine adempirono al voto, lasciando ancora un atto autentico della presente narrazione.

Ora, ciò premesso, qual'è la pratica conseguenza da dedursene? Pare che sia chiara da per sè medesima. Egli è infallibile, che per fare acciò la nostra devozione verso Maria riesca vantaggiosa pe' nostri interessi spirituali e temporali, conviene che noi in tutto secondiamo il genio sublime di Maria stessa: ma è il genio di Maria d'essere onorata, invocata, e visitata nella sua Sacra Immagine di Andria; dunque la devozione, la fiducia, e l'affetto verso Maria espressale in questa Sacra Immagine di Andria, formano la pietà più vantaggiosa ai nostri spirituali, e temporali interessi. Le premesse sono assiomi indimostrabili, e perciò legittima ne è la deduzione. Rischiariamola brevemente, anche più ed inculchiamo ancor più sopra di essa.

Primieramente il Lettore non deve credere che noi insinuado una piena devozione verso la sacra Immagi-

ne di Andria, e l'onorare in Essa Maria per secondare il genio di Lei, volessimo diminuire la stima e la venerazione dovuta ad altre Effigie della stessa divina Madre. Ci guardi Iddio da simile errore. Non sono le Immagini sensibili che noi Cristiani amiamo e veneriamo; ma sono i varii misteri che essi ci rammentano di quel grande ed unico Originale che rappresentano, qual'è la nostra eccelsa ed immacolata Madre Maria, a cui si dirige tutta la nostra pietà, il nostro affetto, e le nostre speranze. Per la qual cosa, in qualunque Immagine, ed anche nel nudo nostro cuore invocata questa dolce Signora, sempre è dessa la Madre di Gesù che è nel Cielo alla destra del Figlio a fare la nostra Avvocata. Quello che noi intendiamo dire è, che se Iddio e Maria, con mistero incomprensibile, ma con fatto incontrastabile, onorano in modo speciale assai più talune Immagini, che tal'altre, per cui in queste non danno alcun segno di loro sovrana beneficenza, ed in quelle dispiegano in bello apparato l'energia di loro protezione, e profondono grazie senza numero: conviene anche a noi seguire il loro genio, ed onorare in preferenza ciò che essi onorano, e correre dobbiamo ad attingere i loro favori in quei luoghi *centrali* per dir così, ove alla loro destra possente piace stabilirne le copiose sorgenti.

Tutte le Immagini su la terra sono opere della mano dell'uomo. Anche la Immagine di Andria riconosce questa origine; ma aggiunge di grande, che dimenticata dagli uomini, dalla stessa Madre di Dio venne agli uomini manifestata. Tutte le Immagini sono espressioni del loro Originale; ma non tutte sono all'Originale sì accette come talune; tra quali distinguesi la Sacra Immagine di Andria. Tutte le Immagini finalmente eccitano la nostra Fede per sollevarci col pensiero ai meriti e virtù di coloro che rappresentano per emularne la santità e meritarne la protezione; ma non tutte hanno da Dio quella divina efficienza, che

da esse partendo in ragione della nostra Fede, mette il sollevamento nelle tribolazioni che ci occorrono, come è stata conferita alla Sacra Immagine di Andria, in cui la copia delle grazie largite non dà luogo a numerazione.

Or se la Santa Immagine di Andria ha tra talune altre la differenza, I. che è stata scoperta e data ai fedeli da Maria SS. II. che è a Maria prediletta in modo tale, da volerla rivelare, ed onorata fino a contrarre un certo patto co' suoi devoti, non accordando ad essi le grazie, se non a condizione che la ringraziassero nel menzionato Santuario; anzi andò Ella stessa in traccia d' infelici offrendo loro i suoi favori sotto la menzionata condizione; III. finalmente, che è ricchissima della divina virtù Taumaturgica di cui ha sempre mirabilmente spiccata; non avevano ragione di esortare a venerare Maria SS. nel Santuario Andriese, più che in ogni altro luogo ove Maria forma meno la sua gloria e la sua magnificenza, ed ivi ad essa ricorrere in tutti i proprii bisogni in preferenza di ogni altro luogo, ove non disse: *Qual grazia vuoi tu da me*, ed in cui non tiene più patentemente dischiusa la sorgente di sue grazie?

E qual' è la ragione per cui dopo tante preghiere fatte alla Vergine poco o nulla si ottiene? A considerarla dal lato del nostro argomento dir dobbiamo, che la ragione stà, dal perchè si erra languidamente in luoghi, ove la Vergine non ha dato mai alcun segno di avervi stabilito nè anche il minimo punto di amministrazione delle grazie sue. Anzichè dirigersi ove Maria tiene aperto il seno di sua pietà per consolare i miserabili, si corre ove chiama una devozione passionata, interessata, e tante volte anche capricciosa. Ma questo è seguire il proprio o altrui fanatismo, e non il genio particolare della Vergine, la quale, nella economia de' suoi favori, presso quasi tutte le nazioni della Terra ha voluto stabilire un Immagine ed un Santuario distinto, come ben si

conosce dalle storie Mariane, e ciò forse ancora per isperimentare, se l'amore de'suoi devoti è capace di qualche incomodo, e quindi meritevole di corrispondenza. Per la qual cosa, Lettore Devoto, amate Maria ed amatela di cuore: onoratela in tutte le Immagini di Lei, ed in particolare in quella di cui vi narriamo le grandezze, conoscendo quanto Maria si compiace di essere in Essa onorata dai Figli suoi. Ad Essa ricorrete ne'vostri bisogni, sicuri di trovarvi quel conforto e quella consolazione copiosa che è frutto della fede viva ed energica, la quale per questa Immagine addiviene sempre gigante per i copiosi eccitamenti che ne riceve mercè la moltitudine di miracoli operati, che le meritò dai Popoli e dai Pontefici il titolo glorioso di *S. Maria de' Miracoli*, titolo per quanto magnifico, altrettanto conveniente e dovuto.

CAPO IV.

Celebrità della Sacra Immagine di Maria SS. di Andria a cagione de' suoi grandi Miracoli.

Non arrechi certamente maraviglia, se miracoli così grandi in numero e qualità portassero il Nome dolcissimo di Maria de' Miracoli di Andria per tutto ove poteva diffonderlo impennata su le sue ali la fama, animata dalla riconoscenza e dall' affetto de'popoli beneficati. Ma fin dove giunsero questi prodigii? fin dove la Madonna d'Andria formava la consolazione degli sventurati? Un leggiero sguardo su i fatti, e vedrassi Maria invocata ed operatrice di gloriosi portenti non solo pel nostro Regno e l' Italia; ma fin'oltre l' Europa, nella Grecia e per la Turchia Asiatica, donde movevano i Pellegrini a renderle grazie nel suo Santuario. Pochi esempii valgono alla pruova.

I. Lucrezia Venosa di Catanzaro in Calabria, ma da molti anni dimorante in Napoli, afflitta da un

ascesso interno che le cagionavano atrocissimi dolori e convulsioni corrispondenti, giunse vicino a morte. I Medici che avevano esauriti tutt' i mezzi dell'arte per guarirlo, proposero come ultimo rimedio la così detta bottonazione col fuoco, acciocchè con questo mezzo potentissimo richiamandosi all' esterno la irritazione interna, avessero potuto salvarla. In udire l' Inferma quest' orrendo processo, licenziò risolutamente il Medico, rinunziò alle medele, e determinò volere morire per la mano di Dio, e non già straziata ed uccisa da quella dell' uomo. Abbandonatasi pertanto alle cure della Provvidenza, fece voto di tutto cuore alla Vergine de' Miracoli di Andria, famosa pel Regno tutto e l' Italia, promettendo una peregrinazione fino a quel Santuario, se mai avesse creduta espediente per Lei ottenerle salute. Nel punto stesso i dolori calmarono, i fenomeni letali scomparvero, ed in breve si riebbe a segno che stimò, abbenchè non perfettamente sana, porsi in viaggio per la via di Andria.

La sua gioia andò sempre crescendo, poichè coll'essere a qualche miglio lungi dalla Capitale si avvertì in possesso di sua primiera energia, e d' una salute che non aveva gustata giammai. Ma ignorava la poverina che la sua fede doveva subire una prova la più rigorosa, tanto pe' suoi spirituali vantaggi, quanto per gloria maggiore della Madre di Dio. Dopo alcune miglia si vide assalita da acerbissimi dolori cagionati da una strana contrazione nervosa che in tutto il corpo tutto la deformò e contorse in un modo compassionevole. Emetteva urli di lamenti a cagion de' suoi spasimi; ma non pertanto volle accondiscendere alle compagne che le consigliavano a far ritorno in propria casa. Sicura che la Vergine l'avrebbe guarita nel proprio Santuario, carpone a guisa di serpe volle proseguire il viaggio. Il suo stato infelice ed i suoi lamenti, indussero alcuni Vaticali di Grotta Minaldi ad offrirle la cavalcatura fino alla lo-

ro patria, e di là il Sindaco del Comune la lasciò accompagnare in Vettura più oltre, e così la Provvidenza assistendola, non fe mancarle la Cristiana pietà che da Paese in Paese, ad onor di Maria la fornissero del necessario finchè giunse nella Santa Grotta della sua Liberatrice. Eccola pertanto quale Bambina tra le braccia de' suoi depositata innanzi all' Altare della Vergine, circondata da gran popolo accorso alla notizia di sua sventura, e della stranezza di sua Fede. Ella la lingua sola aveva atta a libero movimento, e questa udivasi pregare con tenerezza di affetto la Madre delle Misericordie, acciò, siccome con alto prodigio l' aveva liberata dall' ascesso interno, così la salvasse dal nuovo male quanto il primo duro e spaventevole. Cosa mirabile. Appena terminò il S. Sacrifizio celebrato per Lei, e si tolse la cortina innanzi alla S. Immagine, che dalla Santa Immagine partì quell' efficienza prodigiosa, la quale da lei sgombrando ogni malore, l' arricchì di forza e di vita novella.

Siccome avvertì la soave innovazione avvenuta nel suo corpo, e che alla vista di Maria SS. le sue membra attratte si eran disciolte ed i dolori eransi sgombrati come nebbia leggiera all' apparire del Sole, si levò da terra da per sè, e si pose a camminare liberamente mandando lagrime più copiose, non già di dolore ma di gaudio, e di tenera gratitudine verso l' amabilissima Benefattrice. La commozione del popolo presente fu proporzionata alla grandiosità del caso, onde colpiti da religiosa maraviglia, risuonò d' ogni intorno con un grido di plauso dicendo: Miracolo! Grazia! Grazia! Miracolo! lodando e benedicendo la mano possente che l' aveva operato. L' Abate, i Religiosi, ed altri che erano nella Chiesa superiore accorsero tutti al rumore, e lo stesso Vescovo di Andria avvertito del prodigio concorse con le sue cure a raccoglierne un autentico testimoniale. L' avventurosa Lucrezia, disbrigata che fu passò a rin-

novare le medesime maravigliose impressioni in tutti quei luoghi ne' quali passando la prima volta aveva per se impegnata la pubblica commiserazione, e facendo da pertutto benedire il Nome di Maria SS. dei Miracoli di Andria, giunse in Napoli a godersi la pace domestica sana e tranquilla.

II. Diana de Rosa Cittadina di Gaeta, per un anno intero straziata da dolori atrocissimi per ascesso scirroso uterino, non aveva dall'arte potuto ritrarre alcun sollievo e miglioramento. Esortata da una sua amica a votarsi alla Madonna de' Miracoli di Andria, col fatto la invocò promettendo visitarla nel proprio Santuario ed offrirle in segno di gratitudine un Calice di argento di buon peso e di buon lavoro. La supplica fu sottoscritta all'istante, poichè i dolori scomparvero senza mostrarsi mai più. Ma poichè la distanza tra Andria e la sua Patria faceva insorgere sempre difficoltà novelle per l'adempimento del suo voto, colse l'occasione dell'Anno Santo che si aprì in Roma, vi si portò e si fece assolvere dal voto. Che avvenne? Appena ritornata in Gaeta le sopraggiunse una febbre violenta, che in pochi giorni la ridusse alle estreme agonie. Priva di sensi e di moto, nel suo letargo di morte sognò e le parve vedere una Matrona dignitosa ed avvenente, la quale guardandola adirate le disse queste parole e disparve: *Ah traditrice! Ricordati della Madonna d' Andria.* A questa voce, che pure era voce di grazia, si destò spaventata dal suo sopore, e riacquistato tanto di senso da avvertire la sua ingratitudine, cercò di cuore perdono alla Madre di Dio, promettendo che ad ogni costo, se mai riacquistava la salute primiera, avrebbe adempita all'obbligazione contratta. Col fatto restò in breve prodigiosamente sana, e corse ad adempiere il suo voto con la generosa Liberatrice.

III. Angelo Goia da Celano all'estremità degli Abruzzi accanto allo Stato Romano, ferito da alcuni assassini con due pugnalate nel capo, ed una nel pet-

to alla regione mammillare in cui il pugnale era penetrato fino al manico, ed approfondato, per giudizio de' Medici circa un palmo, in virtù del Nome di Maria SS. de'Miracoli scampò dalla morte inevitabile, con maraviglia de' Chirurgi, e di tutta la sua Patria.

IV. Francesco Longo di Siracusa in Sicilia, con non minore prodigio fu liberato da morte imminente dalla stessa virtù di Maria. Ferito Egli da alcuni Soldati Spagnuoli nel basso ventre gli passarono la vescica orinaria da parte a parte. Disperato dai Medici la sua salute, corse col suo cuore alla celeste Medicatrice Maria de' Miracoli di Andria, di cui non solo conosceva la virtù, ma conservava ancora una porzioncina d' olio della lampada della medesima. Benedetto Dio! Col solo uso di quest' olio col quale si unse la ferita fu sano in breve dal suo male mortale, e da Siracusa dopo otto giorni potè partire per Andria all' adempimento del suo voto.

V. In Tunesi, un Giovane schiavo trovandosi vicino a morte, invocò l'aiuto possente di Maria SS. de' Miracoli di Andria. La notte gli apparve in sogno la tenerissima Madre delle Misericordie, ed amorevolmente l' assicurò che egli sarebbe sano, e poi fatto libero. Col fatto in pochi giorni fu sano, e dopo un mese fu riscattato, onde potè noleggiare per l'Italia, e portarsi prima in Andria a render grazie alla Madre di Dio, e poi in Patria a riabbracciarsi coi suoi.

VI. Un altro Giovane dello Stato di Sardegna caduto in mano de' Corsari fu trasferito in Costantinopoli ed ivi venduto schiavo ad un ricco Proprietario. Dopo sette anni di faticosa servitù, ricorrendo i santi giorni della Settimana maggiore, e ricordandosi che ne' Paesi Cristiani tutt'i Fedeli accedevano ai SS. Sacramenti, sentì nel cuor suo un dolore assai più grande dal perchè non ne poteva anch'Egli partecipare di un tanto bene, che non ne soffriva per la miserevole sua

schiavitù. Penetrato da questo sentimento sollevò il suo cuore ed i suoi occhi bagnati di lagrime al Cielo e pregò la Madre de' Miracoli di Andria, acciò si degnasse farlo partecipe d' una di quelle grazie, che Ella a sì larga piena diffondeva a vantaggio di coloro che l' invocavano con fede, e gli avesse presentato un qualche mezzo di riscatto. Parve che il tenerissimo Cuor di Maria si toccasse troppo sensibilmente alla preghiera di questo sciagurato, onde l'amor suo affettuoso ed effettivo non soffrendo dilazioni per liberarlo mediante un mezzo comune, mosse per dir così Ella stessa dal Cielo per ispezzargli con le proprie mani i ceppi che l' avvincevano. Il giorno seguente, destatosi lo schiavo dal sonno, si avvide che egli stava senza catene al piede. Per la qual cosa, ripieno di gioia inesprimibile si prostrò col volto per terra rendendo grazie alla Regina della Misericordia, e supplicandola a voler compiere l' opera sua col procurargli il ritorno in Italia, acciò l' avesse potuto ringraziare nel Santuario Andriese.

Sicuro pertanto che Maria non avrebbe lasciata imperfetta l' opera di sua mano, cercò fugarsi dal suo serraglio ov' era custodito, e non senza altro prodigio nè uscì le porte ben custodite, nonchè le porte della Città anche rapporto agli schiavi assai bene guardate. Volando quasi su le ali di sua gioia corse dalla parte del Mare, e per disposizione di quella Provvidenza ammirabile che tutto ordina secondo lo scopo preordinato dalla sua divina Sapienza, trovò un Bastimento Italiano sulle mosse di veleggiare per le patrie regioni. All' uopo si presentò al Capitano, gli espose la sua condizione infelice, e l'ordine della grazia ricevuta da Maria, e quindi lo supplicò a dargli per amor di Maria un passaggio. L'ottenne di fatto; giunse felicemente nel porto di Brindisi, e di là si trasferì in Andria, ove lasciò pubblico attestato di sua prodigiosa liberazione, autenticandolo con pubblico giuramento. Riferisce la storia, e pare in realtà cosa

degna a notarsi, che era tale la gratitudine di Lui verso la sua celeste Liberatrice, che cruciavasi per non avere cosa da lasciare a monumento di sua pietà. Altro non aveva che la piccola somma di carlini 14 raccolti dalla pietà de' Fedeli, e questa volle tutta versarla, con promessa di aggiungere col suo ritorno nell'anno seguente, siccome col fatto adempì.

VII. Simil prodigio nella natura, ma più grande ed ammirevole nella sua sfera avvenne ad altro Giovane Milanese, da diciassette anni tra gli schiavi del Gran Sultano. Egli pure a motivo del suo dolore per non poter partecipare dei conforti della Religione, e gustare de'Sacramenti adorabili della Chiesa, credendosi non essere udito da alcuno, invocò la Regina de'Miracoli di Andria, acciocchè con la sua protezione onnipossente, gli avesse procurato un mezzo di riscatto, per potere nella Patria sua vivervi liberamente nella professione Cristiana. Cosa mirabile! Il Gran Sultano, che per disposizione suprema si avvicinava pian pianino a Lui, perchè l' udiva parlar solo e gli era sorto il desio di conoscerne i sentimenti, tocco nel cuore dalla mano di Colei che ha ogni potere in Cielo ed in Terra, anzichè indispettirsi che un suo schiavo disgustavasi di sua Signoria come è proprio del duro ed orgoglioso Maomettano, plaudì al desiderio di lui, lo fece libero con ampio salvacondotto in carta pergamena munito co' suggelli imperiali, e non solo senza riscatto, ma provvedendolo di tutto l' occorrente lo rinviò in Italia. Appena approdò ne' nostri lidi diresse il suo viaggio per Andria, nel cui Santuario mandava grida di gioia, e comunicava agli astanti la soave commozione del cuor suo. Dopo di aver tutto confidato al Confessore poichè volle sopratutto in prima accedere ai Santi Sacramenti, tutto tornò a raccontare al Pubblico, adducendo in fede de' suoi detti il salvacondotto scritto in Arabo, che venne presto tradotto, e letto al Popolo. La maggior maraviglia che si eccitò negli astanti

fu sul come avesse potuto giungere in regione così lontana il Nome di Maria SS. de' Miracoli, mentre eran già pochi anni che se ne era discoperta l'Effigie, ed un Padre Benedettino lo domandò con questi termini: *Come vi giunse la notizia di questa Sacra Immagine in Costantinopoli, essendo già tanti anni che mancate dall' Italia?* Questi, inginocchiatosi, e chinando il capo verso la Immagine di Maria con edificante riverenza rispose: *Padri miei la Madonna SS. de' Miracoli di Andria, è così nominata in Costantinopoli, e per la Turchia, quanto l'è pel Regno di Napoli, e per l'Italia.* Lo Scrittore di questo avvenimento fu presente a notarne in forma legale le circostanze tutte che l'accompagnarono.

Arrestiamo o caro Lettore il nostro sguardo, e tolgliamo dalla sua vista l'immenso orizzonte che coi suoi fulgori già ne stanca la energìa visiva, come è già spossata la nostra mano ad additarne i brillanti suoi raggi. Dai pochi osservati, raccogliendovi nel vostro pensiero potete formarvi l'idea degli altri prodigii, tutti classici, tutti distinti, tutti degni del braccio della Madre di Dio, la quale a sfoggiamento del suo potere, e della sua carità presso degli uomini, in qualità di loro Madre amorosa, e di Regina della grazia e della misericordia, dal Santuario Andriese, come da un centro da cui ne scuoteva le onde, per tutto intorno ne diffondeva fin quasi ai confini della terra, e rendeva glorioso il suo Nome da confine a confine.

Ed invero. In questo Santuario gli Ossessi furon liberi dall' occupazione Satannica, i ciechi riacquistarono la vista, gli storpii lasciarono i loro sostegni quali trofei sospesi su le mura del sacro recinto. Ivi i sordi ebbero l'udito, i muti la loquela, i balbuzienti l'uso spedito della parola, i dementi riacquistarono il senno. Là il malcaduco incurabile, il flusso ostinato di sangue, i reumi atroci ed invecchiati,

le idropisie angosciose e moleste, le ernie incarcerate e perigliose svanirono sempre in virtù o dell'olio della lampada, o del Nome onnipossente di Maria. Gli spasimi della sciatica e della pietra, le fiere convulsioni del veleno, le doglie atroci de' parti pericolosi per le medele stesse si dileguarono. E poi, trenta persone sepolte sotto spaventevoli rovine, venticinque infette da fèbbri pestifere, sessantaquattro mortalmente feriti, cinquantasei moribondi rapiti dalle fauci di morte, ed innumerevoli infermi da diverso malore, per l'olio e pel Nome della Madonna d'Andria furon liberi e sani. Sani e liberi furono con gli stessi mezzi cinquantatre infelici precipitati da luoghi eminenti, ventisei sommersi nelle acque di cisterne o del mare, nove sventurati caduti nel fuoco, sei barche presso a cadere in mano dei Turchi pirati. Liberi e sani furon pure ottantasette persone offese da Buoi, Cavalli ed altri animali inferociti, quarantasette individui caduti sotto le ruote dei carri carichi, o di altri pesi enormi atti a schiacciarli. Sani e liberi furono invocando Maria, ventidue persone alle quali serpeggiò intorno la folgore, sette altre le quali venendo feriti i pugnali ritorsero le loro punte con l'arrivare alle carni, e finalmente diciannove colpiti da grosse scariche di fucile, e le palle giunte alle loro vesti, caddero fredde ai loro piedi.

Nulla poscia vi diremo della moltitudine degli animali guariti pel ricorso che i loro Padroni fecero alla Vergine de' Miracoli, e furon sani con la semplice unzione con l'olio della lampada della medesima. Nulla diremo di tanti infelici calunniati ed esposti a gravi perigli, e per l'intercessione di Maria fu mirabilmente nota la loro innocenza ed andarono esenti da ogni danno. Nulla diremo d'una calca sterminata di peccatori, chiamati a vita Cristiana, e per opra dell' Augusta Regina Andriese, la quale, o li toccò co' suoi prodigii, ovvero li compunse con la grazia divina per le preghiere de' suoi devoti.

Ma infine se tutto potessimo dirvi, cosa dire vi potremmo oltre una breve storia di circa trent'anni? Sì caro Lettore, altro tesoro non abbiamo da potere isvolgere. Per due secoli interi fu trascurato pubblicar con la stampa i prodigii gloriosi operati da Maria a magnificenza di sua Immagine di Andria, e le sventure della soppressione narrata distrussero per noi la sorgente de'monumenti che serbavansi negli Archivii de' PP. Benedettini di Andria. Ma dormi pure tranquilla fuori il dominio del tempo; poichè a noi basta conoscere, che il poter di Maria non si stanca con gli anni, e la volontà benefica di Lei non cangia giammai col cangiare de' secoli. Il Capitolo seguente ci mostrerà chiaramente, che la fede de' popoli trova anche oggidì nelle mani di Maria, i prodigii medesimi che di tanto splendore illustrarono il Santuario Andriese.

CAPO V.

Breve saggio delle grazie largite da Maria SS. ai di nostri nella Immagine sua di Andria.

La mano del Signore non è abbreviata dopo tanti prodigii operati a gloria del suo Nome, a conforto de' suoi Servi, allo splendor di sua Chiesa, ed alla confusione de' suoi nemici. Quindi, siccome fu, è, e sarà sempre eguale nella sua immutabile onnipotenza, perchè immutabile è per carattere essenziale di sua natura; così come in ogni età nulla rimise per magnificare la sua Madre SS., anche nelle presenti, e per le future generazioni nulla risparmia, nè sarà per economizzare prodigii ad esaltamento di Lei. Sembra è vero, che anche i Santuarii vadino soggetti alle vicende dello Spirito umano, tanti vedendosene, che un di furono in grande opinione, ed oggi veggonsi derelitti ed abbandonati, a cagione della Fede intiepidita de' popoli, che non seppe mantenervi sempre

dischiuse le sorgenti delle grazie, stantechè la Fede è l'elemento, diciam così, che tiene attiva la destra di Dio, per estendersi ai prodigii, e con essi sollevarvi i languenti. Ma poichè tra i prodigii più belli da Dio operati a decoro della Santa Immagine di Maria in Andria, il più eccelso e rilevante fu quello di tenere in Essa animata ognora verso la Madre sua la Fede più viva, sì degli Andriesi che dei Popoli dintorno, in questo Santuario non è mancato mai, e tutto dì rifulge sempre più brillante ed ammirabile lo splendore Taumaturgico. I tesori delle divine misericordie sono tutt'ora depositati nella Santa Grotta di Andria, ed ivi Maria disponendone, ne sparge abbondante copia alle affettuose richieste degli sventurati, ed al consuolo de' Miseri. Fedeli al nostro proposto di non tracciarne che una semplice idea, riporteremo i pochi seguenti estratti da due note a noi pervenute, una dalla Città di Cerignola testificata dal Vicario Curato di quella Cattedrale D. Vincenzo Macchiarulo, e l'altra dalla Città di Andria autenticata dal Vescovo di essa D. Giovan-Giuseppe Longobardi.

DALLA CITTA' DI CERIGNOLA.

I. La Signora D. Angiola Rosa Cirillo moglie dell' Illustrissimo Signore D. Nicola Palieri nel 1843, essendo caduta inferma, se le gonfiò talmente una gamba, che sembrava un barile. Diversi Dottori furono consultati per porre riparo all' umore infetto, che imperversava di giorno in giorno. Furono adoperati i rimedii più efficaci, che l'arte potesse somministrare, ma tutto indarno; il male si opponeva ai farmachi più analoghi, ed i Medici cominciavano a disperare della salute. La pia Signora però ancorchè era uniformata alla volontà di Dio, pure volle ricorrere alla potentissima intercessione della nostra Madonna de'Miracoli di Andria, e dopo di esserlesi caldamente raccomandata, si unse con l' olio della

lampada che arde dinnanzi alla di lei immagine nella sua Chiesa, e con istupore dell' intera famiglia, immantinenti cominciò lo sgonfiore, ed in poco tempo acquistò la perfetta sanità.

II. La Signora D. Serafina Marchese nel 1848 si trovava assai più del solito ammalata con una malattia cronica, la quale le avea impegnato il petto in guisa, che difficilmente potea scampare la vita, come ordinariamente accade con questi malori. In tale posizione la povera Signora animata da viva fede, s' intese spinta a ricorrere alla protezione della potentissima Vergine sotto il titolo di Maria Santissima de' Miracoli di Andria, ed essendosi unta con l' olio della lampada, nel medesimo istante cominciò a migliorare sino a rimettersi perfettamente.

III. Al Signor D. Raffaele Palieri venne non so per quale accidente nel 1842 un dolore spasmodico nell' orecchio, che lo tormentava oltre la credenza, e perchè l' acutezza del male avrebbe potuto fargli perdere l' udito, o almeno il timore d' incorrere in questo malanno, lo faceva tremare, sofferente si portò in casa d' una di lui Zia, la quale guardandolo così malsano, ne domandava la cagione, che saputa, lo incoraggiava a ricorrere con viva fede a Maria Santissima de' Miracoli di Andria, promettendo dargli un poco d' olio della lampada di detta Vergine, che ella gelosamente conservava in un' ampolla; in fatti applicato l' olio sulla parte inferma, fu preso da profondissimo sonno il sofferente Palieri, che durò circa ore sette, svegliato, s' intese sano, come se mai avesse sofferto, e scorto il guanciale, si trovò inzuppato da molta quantità di umore, e da allora in poi non ha mai sofferti simili dolori.

IV. Nel 1842 un Fabricatore si trovava sommamente afflitto per una sciatica nel braccio senza speranza di miglioria dopo adoprati i rimedii opportuni, molto più s' affliggeva per vedersi incapace di procurarsi il necessario vitto, e ciò per lungo tempo; in

tale stato di cose ricorse alla Miracolosa Madre di Dio sotto il titolo de' Miracoli di Andria, e non fu indarno il confidare in lei, poichè appena unto con l' olio della lampada, subito guarì.

V. La moglie d' un Guernimentaro caduta inferma gravemente per modo, che dubitavasi di sua salute nel 1848, animata a ricorrere alla nostra Signora di Andria, si unse con l'olio della lampada, questo bastò a darle la sanità.

VI. Gio: Donato Scarano nel 1848 affetto era da qualche tempo da male di petto, e per giunta gli venne anche la Puntura, per cui a causa degli umori concorsi, gli si aumentò il male; tornatigli infruttuosi i rimedii esibiti per curare il doppio male, ricorse all'olio della Madonna de' Miracoli di Andria, il quale apprestato, migliorò, e riacquistò la salute.

VII. Un garzone di Minervino nel 1851 stando al servizio di D. Nicola Palieri di Cerignola, ebbe un calcio da un' animale, che tramortito lo rimase a terra; molti uomini corsero per aiutarlo, ma non lo giovarono, perchè il colpo era mortale. Ora come nella famiglia del prelodato Signore con particolare divozione si venera una Immagine della Madonna de' Miracoli di Andria, e si conserva con pari venerazione l' olio della stessa Taumaturga, subito vi si applicò una piccola parte in unzione sulla ferita di quell' infelice, ed in quell'istante con sorpresa di tutti il giovine cominciò a respirare, ed indi a poco d'ora si ristabilì.

DELLA CITTA' DI ANDRIA.

1. Nel 1839. Il Sig. D. Riccardo Porro di D. Francesco, stando nella sua masseria detta il *Quadrone*, in occasione della trebbia del grano, e perciò grandi cavalli di grano eranvi d' attorno l' aja di pertinenza tutti del sullodato Sig. Porro; quando circa le ore 15 del mattino il Sig. D. Riccardo essendosi

appressato ad una delle finestre della sua casina, vide in qualche distanza molto fumo, ed avendo chiamato a se uno delle sue genti, gli diede ordine di andare ad osservare che cosa fosse quel fumo; e nel mentre questi andava, vedevasi crescere e dilatare rapidamente il fuoco, a causa del vento che forte soffiando ne alimentava le fiamme. Impaziente il Sig. Porro di più attendere, ordina di allestirsi il suo cavallo, di poi vi monta e corre in un attimo al luogo, dove tutta la gente della masseria eravi accorsa, perchè il vento impetuoso dirigendo le fiamme delle ristoppie del campo accese per casualità, verso l'aja, minacciando una irreparabile rovina, e mentre che tutta la gente si occupava ad impedire che le fiamme si avanzassero più oltre, e usavano ogni mezzo come tagliare il terreno, ed impedire così la comunicazione, il fuoco per altro strinse la gente nel mezzo, e allora fu che tutti atterriti, fuggirono per non addivenire essi stessi alimento del fuoco. In tale stato di cose il Sig. Porro non sapendo a qual partito appigliarsi, e vedendo già imminente la rovina, si rivolge con ogni fiducia alla Consolatrice degli afflitti Maria Santissima dei Miracoli, e cacciata dal cappello una di quelle immagini, che poco innanzi l'aveva ricevuto da un frate dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, al quale è affidata la cura di quel Santuario, con viva fede la menò nelle fiamme divoratrici. Ed oh portento!.. Oh potenza, e carità della nostra gran Madre Maria!.. Non appena quell'immagine toccò le fiamme, che subito si arrestarono, e senza produrre alcun danno il fuoco si estinse. Il Sig. D. Riccardo Porro ne volle fare un'attestato di proprio pugno, ed è il presente.

IX. Nell'anno 1840. Alessio lo Muscio di condizione colono, con una malattia era da molti mesi confinato nel letto, e ridotta la sua salute a mal partito, tanto che muoveva a compassione, e di più la

famiglia languiva per la pura fame, perchè l'infelice lo Muscio inabile era a potersi guadagnare il pane con le sue braccia, essendo queste l'unico capitale di quel misero. In tanta miseria però consolavalo la speranza di vedersi ristabilito in salute, e perciò riposava tutto confidente nella misericordia di Dio, che non abbandona chi confida in lui. Ma ecco che in una notte il povero infermo venne assalito con più veemenza dal male, tanto che lo credevano quasi agli estremi della vita, e gli vennero ordinati li Sacramenti. Alla povera moglie afflitta fuor di misura, chiamata Maria di Paola, e tutta confusa ed oppressa dal dolore, le venne in pensiero di rivolgersi alla potente Signora e Regina Maria Santissima dei Miracoli, unico rifugio nelle umane miserie, dopo Dio. Prese difatti per mano una piccola ragazza che teneva, andiamo, le disse, a ricorrere alla gran madre dei Miracoli, e nel tempo che l'infermo Marito riceveva il Sacro Viatico, esse giunsero nel Santuario, e prostrate a piedi della gran Regina Maria, tra un fiume di lagrime supplicarono caldamente alla Vergine, chiedendole la grazia, e nel partirsi dall'altare di Maria Santissima, dissero con fede grande alla Madonna, noi non abbiamo altro da offerirvi, che queste due corone di legno (che portavano tra le mani per dirsi il Rosario), le lasciarono di fatti, e partirono. Oh carità immensa della gran Madre di Dio, che compiacesi di consolare gli afflitti, e di accettare i vilissimi doni da chi non ha altro che offerirle! La di Paola adunque con la figlia credevano di trovare il marito, e'l padre alquanto migliorato in salute, ma la Vergine volle chiaramente far loro conoscere la grazia da essa fatta col farcele ritrovare nell'entrare in casa, da moribondo qual era poco avanti, quasi sano, seduto sul letto, che pigliava il brodo, e in settimana fu perfettamente guarito.

X. Nel 1844. Il Sig. Cavaliere del Pontificale Ordine di S. Silvestro D. Onofrio Spagnoletti aven-

do sposato la signora D. Caterina Jannuzzi, entrambi signori degni d'ogni eccezione e lodi, per la loro non ordinaria carità, e timor di Dio: volle il Signore mettere a prueva la loro virtù col tribolare il Signor Spagnoletti col mezzo di una periostite o infiammazione del periostio interno la quale attaccogli il cervello, di maniera che lo rese incapace di leggere, scrivere, e di qualunque altra operazione, soffrendo delle continue ponture al cervello, che lo facevano scuotere nella persona, come a chi riceve una forte puntura di ago. Furono consultati i Medici più periti della Provincia, ma tutto riusciva a vuoto, poichè il male non la cedeva affatto a qualunque più indicato farmaco. Ed in ispecialtà una notte, delle precedenti alla solenne festa di Maria Santissima dei Miracoli, trovandosi il sullodato Signor D. Onofrio più del solito aggravato, e rendendosegli insoffribili gli spasimi, chiese alla Moglie una immagine di Maria de' Miracoli e mettendosela con fede viva su la sua testa, dopo pochi istanti prese sonno. È pure da premettersi che molte preghiere si facevano dai RR. PP. Agostiniani, custodi del gran Santuario, per ottenere da Dio per mezzo della potente intercessione di Maria Santissima la sanità al religiosissimo signor Cavaliere. Essendosi adunque addormentato, l'infermo, come pure la signora D. Caterina, donna di pietà eguale, sognò questa un padre Agostiniano della Comunità della Madonna, e dicevale « D. Caterina, fate che vostro marito ringraziasse Maria Santissima, per la grazia già ottenuta »: e svanì quel sogno. Cosa veramente ammirabile! Svegliatosi dopo qualche tempo il marito, si trovò tutto sudato, (cosa che non si aveva potuto ottenere con li rimedì somministratigli dai valenti Professori) e nel tempo stesso di assai alleggeriti quei dolori spasmodici al capo, e dopo pochi giorni sparirono del tutto, senza mai più soffrirne, godendo tuttora perfettissima salute.

XI. Circa l'anno 1846 si ritiravano da campagna il colono Giuseppe lo Sito col suo piccolo figlio Riccardo, ed un tale Nicola Spione, ed essendo giunti presso al convento dei M. O. detto S. Maria Vetere, poco distante della Città, dove vi è una cisterna molto profonda, ed eravi allora circa dodici palmi di acqua, smontarono dai loro animali, per farli abbeverare, e fatto questo, cercarono nuovamente di cavalcare. Il piccolo Riccardo, allora non più che di sette anni, era salito sull'orlo della cisterna per potersi mettere più facilmente sull'animale, e mentre cercava di ciò fare, il giumento si voltò, e dando al ragazzo un urto lo precipitò nella detta cisterna. Correva allora la novena di Maria Santissima dei Miracoli, di cui egli Nicola è particolar divoto, tenendo sotto l'arco di sua casa la medesima Vergine dipinta, alle vicinanze di S. Francesco, avanti a quella vi fa ardere una lampada in ogni notte, e parecchi atti di pietà è solito esercitare nel giorno della di lei solennità. All'inaspettata disgrazia, tutto fuor di sè per lo spavento e pel timore di perdere il suo figlioletto, incominciò a querelarsi con la Vergine Santissima, mosso da fervore, e fra pianti e schiamazzi la invocava spesso in ajuto. Intanto la Vergine SS. senza punto offendersi di quelle parole, che nel dolore diceva il suo divoto Nicola, ma pronta sempre ad ajutare chi la invoca con fiducia, volle dimostrare col fatto la sua misericordia; poichè il ragazzo nel cadere nella cisterna la vide tutta illuminata, come egli stesso asserì, e più volte calò a fondo senza mai inghiottire una gocciola di acqua. Intanto il tempo passava, e Giuseppe non avendo mezzi come cavarlo di detta cisterna, il colono Spione menò giù il cato di legno, di cui si erano serviti per abbeverare gli animali, sostenuto da debole funicella, il ragazzo si attaccò ad esso, con una mano, e così sano, e salvò, con l'ajuto speciale di Maria San-

tissima dei miracoli, lo trasse da una sicura morte, non senza un evidente miracolo. —

XII. In marzo 1852. Il fanciullo Vincenzo Pastore di anni quattro patì una oftalmia troppo acre, ed abbenchè fosse stato assistito da parecchi Cerusici, pure a nulla giovarono i rimedì di chirurgia. Tanto che non si sapendo dai mentovati Dottori come escogitare altro mezzo dalla loro scienza, abbandonarono l'infelice fanciullo, assicurando ai genitori suoi, di non potersi guarire. La madre a tal avviso dei professori pianse, e non sapendo a chi altro ricorrere, corse immantinenti alla Madonna de' Miracoli, ed in quel Santuario tutta contrita, lagrimante, e piena di fiducia si gittò gennflessa a piedi dell'altare della gran Vergine, cercando senza alcun ritegno assolutamente la grazia della guarigione del figlio. In quell'istante intese un forte strepito nella chiesa per cui svenne. Dopo che si riebbe, coll'istessa fiducia, e confidenza esce di chiesa, e si restituisce alla casa, non più mesta, e dolente, com' era prima, ma contenta di sè stessa, quasichè dietro quel deliquio, avesse avuta un presentimento della grazia ottenuta, dalla Vergine Santissima. In fatti entrata in casa, cerca del figlio, lo chiama, se l'accarezza, e se lo stringe al seno. Quel fanciullo, che da circa quattro mesi non avea potuto aprire gli occhi alla luce finalmente li schiude, li spalanca con gioja, riconobbe la madre, e gli astanti, e da quel momento riebbe perfettamente la vista.

Qui fermiamoci, e contenti di aver gustato un argomento che per la sua vastità e floridezza potrebbe per tempo più esteso pascere lo spirito nostro, abbandoniamo tutto ciò che di grande avvenne ed ogni di più avviene nelle Città d'intorno, tra le quali è a distinguersi la Città di Barletta nella fede più viva e nella devozione più tenera verso Maria, convinti, come esser dobbiamo, chè se Dio è mirabile ne' santi suoi, assai più profuso e generoso esser deve con la

sua SS. Madre; affidiamo tutto noi sotto il gran patrocinio della medesima; poichè Ella che è possente come Madre di Dio, è anche verso di noi tenera ed affettuosa come Madre nostra. In tutte le nostre emergenze o spirituali o temporali rivolgiamo ad Essa i nostri supplici voti, non essendovi altro astro di salute più fulgido di lei, dato all' uomo che naviga nel mare della vita. Quindi in mezzo ai venti delle tentazioni, tra i vortici delle tribolazioni, in seno agli scogli delle angustie, tra i flutti dell'orgoglio, dell' ambizione, delle detrazioni, e delle gelosie, solleviamo ad Essa gli sguardi fiduciosi, poichè subito accorrerà ad arrecarci conforto. Se l'ira, l'avarizia, e la impurità agitano per sommergere la navicella della nostra anima; Maria con la sua destra ci sarà di sostegno. Se la grandezza di nostre colpe ci turba, se le lordure di nostra coscienza ci confondono, se gli orrori del divino giudizio ci spaventano, se il timore della eterna riprovazione ci opprimerà in guisa da farci disperare il perdono e la grazia; invochiamo Maria e tutto disgombrerassi per noi. Nei pericoli insomma, nelle angustie, nei dubbii ricorriamo al di Lei seno materno; il di Lei nome SS. non si allontanì giammai nè dal cuor nostro nè dal nostro labbro, ed acciocchè sia Ella più sollecita nel compartirci le grazie sue, studiamoci diligentemente d'imitarla nelle virtù. Seguendo gli esempii di Lei non potremo errare per le vie della salute, e ricorrendo a Lei nelle nostre sventure non mancheremo di aiuti; appoggiati a Lei non potremo cadere, ed avendola a protettrice ed a maestra, senza timori e senza stancarci, correremo animosi i sentieri della gloria, perverremo al possesso della corona immortale, e sperimenteremo qual gran dono Dio ci compartì dandoci la sua Madre, a Madre, Avvocata, Protezione e difesa.

FINE DELLA SECONDA PARTE

PARTE TERZA

TRATTATO

Dommatico-Morale

SULLE

MAGNIFICENZE DI MARIA SS.

Espresse ne' simboli che veggonsi nella Sacra Immagine di Maria SS. de' Miracoli di Andria.

L' Evangelista S. Giovanni, tra le tante cose ammirabili da lui vedute ne' sublimi suoi rapimenti in Patmos, e riferite nel suo Apocalissi, una sopra tutte le altre ne appella: *Prodigio Grande.* Consisteva questo prodigio in una Donna Augusta apparsa nell'alto de' Cieli, dotata di bellezza squisita, che portava per manto il Sole, poggiava coi piedi sopra la Luna, e sul capo di Lei scintillava una corona di dodici fulgidissime stelle (12. 1.). Ora, chi fosse stata questa Donna eccelsa da potersi appellare *Miracolo grande*, pare rilevarsi da per sè medesima, essere null'altra che l'amantissima nostra Madre Maria. I Padri, e gli Espositori Sacri convengono tutti in questa verità, e difficil cosa non è intenderne le loro ragioni.

Il Profeta Geremia parlando di Maria l' appellò: Miracolo nuovo: *Creavit Dominus novum super terram.* Ma perchè nuovo? Perchè Dio non ne aveva, nè ne avrebbe giammai prodotto il simile, per cui sarebbe in eterno restato il Miracolo de' Miracoli, co-

me la chiamò il Damasceno ; ovvero come la disse S. Epifanio : L'Abisso di tutt'i Miracoli, per averne in se raccolti i più stupendi e maravigliosi che la mente umana avesse potuto apprendere giammai. Ed invero ; l'essere Ella figlia di Adamo e concetta senza il peccato di Adamo ; l'essere creatura , e Madre del Creatore; l'essere formata di carne ed anima umana e superare gli Angeli nella purezza e nella santità ; l'avere accolta nel seno quel Dio che non abbraccia la vastità del Cielo, generato il proprio Padre, ed alimentato Colui che nutre e sostiene le Creature tutte dell' universo ; non sono in Lei miracoli eccelsi sublimi ed incomprensibili, che la rendono un gran Miracolo di magnificenza e di gloria? In ultimo, qual gran prodigio è in Lei l'essere operatrice di prodigii innumerevoli, l'essere la sorgente della grazia per la santificazione di tutte le genti, l'essere la Madre di tutt'i Giusti, e'l titolo delle più soavi speranze per tutt' i colpevoli? Si giustifica pertanto a maraviglia ciò che asseriva il Martire S. Cipriano, che Maria è il complesso di tutti i Miracoli operati e da operarsi da Dio, e tra questi lo più eccelso, il sublimissimo ed ammirabile : *Cumulus omnium miraculorum , quæ umquam omnipotentia Divina edidit , aut in omnem æternitatem edet , maximumque , augustissimum , et sacratissimum prodigium.*

Dunque, Maria è un Miracolo grande per la grandezza delle doti e de' privilegii che l'adornano , e si appalesa tale, per la Luna che le forma sgabello , pel Sole che la riveste di luce , e per le stelle che le fanno corona. E se è così, l'Immagine di S. Maria de' Miracoli di Andria , coronata di stelle , e fiancheggiata dal Sole e dalla Luna , presenta in sè il maraviglioso apparato di tutte le reali magnificenze che formano il corredo della Madre di Dio. Per la qual cosa , può e deve considerarsi in realtà un prodigio grande dell' arte e della pietà Cristiana, avendo Iddio voluto che fosse stata dipinta in tali

atteggiamenti, e con tali fregi, che nel mentre si riepilogasse in essa tutto l'apparato maestoso delle Mariane grandezze, avesse in sè raccolta tutto ciò che poteva riuscire più efficace per animare verso di Lei il nostro amore, e per confortare la nostra fiducia nel di Lei gran patrocinio. Questo doppio argomento rifulgerà in tutto il corso del trattato presente, ed il devoto Lettore ne sentirà gli effetti in guisa, che al semplice mirare questa Sacratissima Immagine, si avvertirà crescere mirabilmente nell'amore verso la divina Madre, nella confidenza verso la carità di Lei, ed anche nell' odio al vizio, ed alla colpa.

La materia essendo copiosa, abbisogna di partizione a fin di acquistare chiarezza. Quindi, mettendoci presente la Sacra Immagine la contempleremo sotto cinque rapporti. 1. il Sole. 2. la Luna. 3. le Stelle. 4. gli atteggiamenti di Maria. 5. finalmente il luogo ove detta Immagine si venera. Sviluppando i misteri contenuti nelle singole parti, avremo il risultamento proposto, impareremo a conoscere, amare, e rispettare Maria SS. ed a disporci a ricevere i miracoli che ci son necessarii per la salute nostra temporale ed eterna.

CAPITOLO I.

Misteri simboleggiati dal Sole.

Il Sole: Re di tutti i Pianeti appartenenti al nostro sistema, anche nelle Scritture Sante trovasi adoperato per simboleggiare i grandi personaggi, o le dignità e le virtù che l' adornano. E meritamente invero, per ciò che il Sole è in sè, e per quello che riguarda i suoi effetti e i suoi uffizii. In sè è l'opera più eccelsa e portentosa che la mano divina avesse collocata tra le insensibili sostanze della creata natura; ne' suoi effetti o ne' suoi uffizii è cotanto su-

blime nell'Universo, che i Filosofi non hanno dubitato di considerarlo, come l'anima vivificatrice del medesimo. La sua bellezza poi, la necessità di sua luce, e tutte le influenze benefiche che esso sparge a larga piena sopra la terra, l'hanno reso tanto ammirabile, che non pochi popoli idolatri si sono spinti per fino ad adorarlo, come una divinità creatrice e conservatrice.

Ma se il Sole non è una divinità come fu riputato dai Gentili più rozzi, dai più illuminati sapientemente fu detto, essere una viva immagine di Dio medesimo. Trovasi ciò registrato presso Orosio Apollo nel primo libro de' Geroglifici, e di Plutarco nei suoi morali; ed a questi fanno eco S. Dionigi Areopagita nella parte prima al capo quarto de' divini Nomi, S. Gregorio Nanzianzeno in una orazione in lode di S. Atanasio, ed altri insigni Padri della Chiesa.

Ed invero, il Sole è una Immagine espressa di Dio tanto nella unità di natura, che nella trinità di persona. Nella natura il Sole è solo, ovvero unico come una è la natura Divina, e siccome nella natura Divina v'è una triplice distinta personalità; così nel Sole vi son tre doti distinte che abbracciano tutte le sue perfezioni, e sono: moto, luce, e calore, figurando nel moto l'onnipotenza operatrice del Padre, nella luce la sapienza direttrice del Figlio, e nel calore la bontà benefica e fecondatrice dello Spirito Santo. Premesse tali idee, veniamo allo sviluppo degli argomenti dimostrando, che il Sole nella Immagine di Maria indica essere, secondo la presente ripartizione: 1. Maria la più perfetta, la più ricca, e la più intima del Creatore; 2. Maria Aurora del Sole di Giustizia; 3. Maria Sole di santità e di grazia; 4. Maria manifestatrice delle grandezze di Dio; 5. finalmente Maria Sole vera immagine della bontà di Dio pel suo patrocinio possente.

Articolo I.

Prima grandezza di Maria espressa nel Sole è l' esser dessa la Creatura la più intima al Creatore.

Il Sole, Immagine di Dio, posto accanto all'Immagine di Maria, indica che Maria è la Creatura la più intima a Dio medesimo, per essere la più nobile e la più perfetta uscita dalle mani di Lui. Fatta da Dio stesso a bella posta per essere il Sacrario adorabile di sua Divinità, la fece degna di sè, ed a sè la congiunse con l'unione la più stretta e reale, qual'è quella delle vesti col corpo umano. Perciò nel citato miracolo grande dell' Apocalissi, Maria apparve vestita di Sole, perchè come una veste aderisce al nostro seno, così Dio riposavasi in Maria, locchè forma l' unione la più stretta che può aversi dopo l' unione personale, qual' è l' unione della Divinità con la Umanità in Gesù Cristo. La dottrina è del mellifluo Padre e Dottore S. Bernardo: Maria, oltre a quello che l' umana mente può credere ed immaginare, penetrò nel profondissimo abisso della Divina Sapienza a segno tale, che per quanto può convenirsi ad una pura creatura, fu tutta immersa nella luce inaccessibile della Divinità. (*Ser. 1. As.*) S. Pietro Damiani pertanto a ragione paragona Maria a quel trono augustissimo e prezioso fatto costruire per sè dal Re Salomone. Era questo di avorio tutto ricoperto di oro giallissimo, e figurava Maria che Dio fece per trono sublime di sua Maestà, e dopo d' averla costruita di candido avorio di purezza, e di grazia, la rivestì di oro fulgido, simbolo di sua divinità e di sua grandezza. (*Ser. 1. de Nat. M. V.*).

Avendola pertanto Iddio arricchita di tutto sè con l' unirsi a Lei in sì nobilissima guisa, chiaro apparisce che la copia di grazie, di doni, di perfezioni, di

virtù e di gloria, la rendono cotanto eccelsa tra tutte le altre creature, da formarne veramente, come da suo pari l'appellava il gran Patriarca di Costantinopoli S. Metodio, il tesoro dell'amore di Dio Padre *(Ser. de Deip.)*. Quindi, siccome ne' tesori de'Re della Terra vi si raccoglie tutto ciò che essi hanno di bene da cui poscia estraggono per distribuire ai loro sudditi; così al nostro modo d'intendere, Iddio depose in Maria tutti quei tesori di grazie, di virtù, e di doni che dovevano poscia formare la ricchezza di tutta la Chiesa, anzi di tutte le Creature. Iddio da vero Padre degli esseri, niuna odiando delle creature da lui prodotte *(Sap. 10. 25.)*, a ciascuna ripartisce i doni suoi siccome vuole *(1. Cor. 12. 11.)*. Creò i Serafini ardenti di amore, formò i Cherubini ricchi di scienza, rese gli Angeli ministri suoi attivi come fuoco che brugia *(Ps. 103. 4.)*: tra gli uomini poi costituì alcuni Profeti, altri Apostoli, altri Evangelisti, altri Dottori, ed altri adorni di splendide dignità, i quali doni, tutti li estrasse dai tesori inesausti dell'amor suo, e come volle così li divise tra i suoi servi. Ma in Maria non vi fu nè economia nè divisione; poichè Dio l'investì con tutto lo splendore di sua Divinità, l'arricchì con tutti i doni che accompagnano l'essere suo, e la rese il tesoro stesso del suo amore, in guisa tale da poter ripetere di lei ne' Cantici, essere una, cioè Maria la sua perfetta, e la sua colomba *(6. 8.)*.

Ed in vero, nella Santificazione delle Anime le fiamme della divina carità si comunicano a gradi. Con queste fiamme, dice nel citato luogo il S. Abate Bernardo, si purgarono le labbra del Profeta Isaia, si accendono i Sarafini. Ma in Maria ben altrimenti; poichè da questo divin fuoco non ne fu tocca; ma bensì ne fu rivestita, circondata, e penetrata, onde, come disse S. Idelfonso, ne divenne infiammata, accesa e decotta a guisa di ferro nel fuoco, e null'altro in essa vedevasi che fuoco della divina carità. *(Ser. 1. de As.)*. Or poichè ciascuno appare al pubblico per quello che

esternamente si mostra, come il ferro nel fuoco perde le sue apparenze di ferro ed assume quelle del fuoco; così Maria circondata dal Sole che è un Immagine della Divinità, appare un Sole che riflette vivamente tutti i lineamenti, e tutte le bellezze e le perfezioni del divino originale.

Per la qual cosa egregiamente il Serafico Dottore S. Bonaventura, applica a Maria le lodi che lo Spirito Santo scrive rapporto al Sole nell' Ecclesiastico *(4. 3. 2.)*, ove dicesi che il Sole organo ammirabile ed opera dell' Altissimo, nell' apparire dell'orizzonte sul carro dell' Aurora, con lo splendore di sue bellezze annunzia le glorie e le magnificenze del Creatore. Quindi il S. Dottore dice: Maria è piena dell' espressione della divina gloria, ed è per antonomasia l' opera del Signore degna di essere appellata: *Vaso ammirabile ed opera dell' Eccelso.* Un opera tale come Maria non si rinviene tra le opere di Dio nè in Cielo, nè in Terra, nè negli abissi; poichè la gloria del Signore in Essa soltanto con pienezza rifulge. Oltre la umanità assunta dal Verbo, non v'ha creatura più eccelsa di Lei nella quale spicchi la Maestà dell' Eterno. *(Spe. V. 7.)*.

Posto ciò, evidentemente si rileva cosa voglia indicare il Sole nella Sacra Immagine di Maria SS. dei Miracoli di Andria. Esso ci annunzia che Maria è la più intima e la più cara e diletta al suo Dio per le ammirabili perfezioni che a Dio la sublimano, e con Dio intimamente l' uniscono, ed esorta i Fedeli a confidare nel possente Patrocinio di Lei. Quindi, come il Sole nello spuntare dall'Orizzonte pare che tacitamente saluti tutta la terra e dica: *Dio vi salvi o mortali; ecco che dopo avervi disgombrate le tenebre dall' emisfero, vengo ad irradiarvi della mia luce, e ad arrecarvi gaudio e vita. Sorgete adunque, e vigilate meco. Olezzate o fiori, alberi fruttificate, cantate o uccelli le lodi di Dio, uscite animali ai pascoli, e voi o uomini correte al lavoro;*

così Maria SS. de' Miracoli di Andria, mostrandosi col Sole alla sua destra pare che dica ai Divoti suoi: *Dio vi salvi o Figli miei. Son io la Figlia prediletta dell' Eterno Padre, ed a Lui somigliante per i doni e le grazie delle quali mi ha arricchita. La sua destra divina mi ha fatta grande, acciò io fossi per voi ciò che il Sole é nella natura. Le tribolazioni, le infermita e le sventure si sgombreranno da voi, e vivrete per le mie grazie giorni di gioia e di pace, se confiderete in me. Sorgete dunque o languidi; fate cuore o pusillanimi; timidi prendete vigore; colpevoli concepite speranza; infermi ricevete salute; poiché la vostra Madre Maria rivestita del Sole eterno, diffonderà su di voi la luce ineffabile delle beneficenze, delle grazie, e de' doni tutti, che in sé contiene qual tesoro di Dio.*

Ecco o devoto Lettore la prima grandezza di Maria detta dal Sole nella Sacra Immagine di Andria. Ma tutto ciò non esaurisce l' intero argomento. Riserbatevi a leggere novelli misteri espressi dal Sole intorno le perfezioni di Maria, e per ora interrompetene la serie considerandola prima quale fulgida Aurora.

Articolo II.

Seconda grandezza di Maria manifestata dal Sole quale Aurora dell' Eterno Sole di Giustizia.

Il Regio Pianeta del giorno, ovvero il Sole, essendo una sì bella immagine della Divinità, forma il più nobile Tipo del Salvatore detto nella Sapienza: *Candore di luce eterna, specchio senza macchia, e figura della Bontà del Padre (7. 26.)*, e chiamato dall' Apostolo S. Paolo: *Splendore di eterna gloria, ed immagine consustanziale del Genitore Divino (1. Heb. 1. 3.)*. Anzi lo stesso Dio

presso Malachia Profeta paragona al Sole l' Unigenito suo Figliuolo, e lo nomina: *Sole di Giustizia (4. 2.)*, inquantochè Egli rischiarar doveva con la luce di sua infinita sapienza tutta la terra, e giustificare dai loro eccessi tutt' i colpevoli. Or dopo di aver considerata Maria rapporto al Sole eterno, conviene anche per poco mirarla in relazione col Sole di Giustizia Gesù.

All' uopo convien riflettere, che questo Sole di Giustizia come Uomo-Dio, dal seno de' splendori eterni del Padre passa a risplendere nel tempo con l'assunta umanità. Quindi quale Sole che spunta, a somiglianza del Sole naturale dovè avere un Aurora che lo precedé su l' orizzonte della umanità. Ora quest'Aurora di Paradiso che annunziò l'uscita di quest'Astro sovrano, ed aprì la via a tutte quelle beneficenze che l' Eterno Sole di Giustizia diffuse co' raggi suoi sopra la Terra, fu appunto Maria nostra Immacolata Signora. Dunque, essendo com' è così, nella Santa Immagine di Andria, vedendosi alla destra di Maria l' effigie del Sole, ci si ricorda che Maria fu l' Aurora brillante della pace e del riscatto del Mondo, e come tale nel suo apparire Maria portò seco un treno sublime di pregi per sè, e di grazie per gli uomini.

In prima, Maria in qualità di Aurora per sè apparve tutta bella e senza macchia, nonchè fulgente de' sovrani splendori del Sole eterno; poichè siccome l'Aurora altro non è che l' atmosfera illustrata dai raggi del Sole; così essa fu opera speciale della divina Sapienza, la quale, edificandosi in Lei il suo soggiorno *(Prov. cap. 9. v. 1.)*, l' arricchì di tutto lo splendore delle grazie sue, acciò fosse stata degna di partarla nel seno. Quindi apparve senza ombra alcuna di peccato originale, adorna di santità e d' innocenza, e coronata di tutti quegli eccelsi pregi richiesti dalla sublimità del personaggio che doveva rappresentare. Gli stessi beati Spiriti celesti nel ve-

derla spuntare cotanto bella ed amabile, rapiti oltre sè stessi esclamarono: *Chi è mai costei che si avanza come l'Aurora che sorge. (Cant. 6. 9.)*? Onde a ragione il tenerissimo S. Bernardo dice. Vedete quale fiamma ardentissima era Maria, e di quali fulgori tutta s'irradiava, che gli Angeli ne restarono attoniti. Essa riuniva in sè le prerogative le più nobili che la rendevano in luce superiore a tutti gli altri astri del Cielo, e perciò superava in santità gli eroi tutti dalla grazia prodotti. *(Ser. 1. de Ass.)*.

Per vedere poscia in secondo luogo quale Aurora si fosse Maria per gli uomini, converrebbe qui riportare tutte le proprietà dell'Aurora naturale, per conchiudere, che per quanto fu bella in sè stessa, fu per l'umanità altrettanto benefica. Ma a cagione di non protrarre troppo oltre l'argomento con una lunga ripetizione di analogie, ed a non abbandonarlo interamente, notiamo quì quattro soli effetti della fisica Aurora, bastevoli pur troppo a mostrarci i vantaggi arrecati da Maria quale Aurora celeste.

I. L'Aurora fuga le tenebre della notte e dona il principio al giorno.

Or ecco cosa avvenne all'apparir di Maria. Il mondo che giaceva avvolto da tenebre ed ombre di morte, ricevè la prima luce foriera del giorno della grazia, al cui splendore d'insolita bellezza tutto il mondo esultò, perchè la maledizione antica scioglievasi, e la benedizione propizia dal Cielo scendeva sopra la misera umanità.

II. L'Aurora fuga gli uccelli notturni nemici della luce, i quali vanno a rintanarsi ne' loro nidi impenetrabili.

Egualmente col mostrarsi Maria, le potenze infernali che dominavano la Terra col loro regno di tenebre, previddero il prossimo trionfo del Salvatore, e ricevendo la prima sconfitta dal piede di Maria Immacolata, che fiaccò il capo al loro principe superbo, fuggirono paurose dagli altari e dagli oraco-

li, e passarono a rintanarsi negli abissi alla loro colpa dovuti.

III. Nello spuntar dell' Aurora gli uccelli del giorno si destano, escono dai loro nidi e festeggiando amabilmente avvivano i campi, l' aria, la città e le domestiche mura con le loro svariate melodie.

Anche al concepirsi ed al nascere di Maria, gli Spiriti celesti che pria, quali uccelletti innocenti, fuggivano le ombre opache della colpa che occupavano la Terra, uscirono dal soggiorno loro celeste a far corteggio alla loro Regina, e tutta la Terra ricolmarono con i loro cantici di letizia e di gloria.

IV. Finalmente l' Aurora, crescendo ne'suoi splendori, fa cadere dall' alto la rugiada preziosa, che nella focosa stagione sola è che ristora e feconda la terra inaridita dalla canicola.

Non altrimenti Maria con l' avanzarsi ne' meriti, nelle virtù, e negli anni, fece dal cielo piovere dalle nubi la rugiada celeste che è il Figliuolo di Dio, lo concepì nel seno, e lo partorì alla luce del Mondo. Fatta grande dalla grazia di Lui, Ella sola co' suoi conforti rinfresca gli ardori delle passioni, corrobora l' Anima nell' esercizio del bene, e feconda il mistico orto del cuore, acciocchè produca frutta di santità e di salute eterna.

Di conseguente, l' amabilissima Vergine, avendo il Sole a destra della sua Effigie di Andria par che dica ai devoti suoi: *Son io la bella Aurora di grazia e di pace, e nel modo stesso col quale nel mio nascere temporale prevenni il Sole di Giustizia che apportò la salute nel Mondo; ora col nascer mio spirituale ne' cuori vi spunta l' astro di sicurezza e di salute. Siccome un Anima comincia ad amarmi, a venerarmi, e ad invocarmi, viene irradiata dallo splendore de' miei consigli, delle mie ispirazioni e de' miei conforti, e da essa si disgombrano le tenebre dell' ignoranza, si distruggono gli orrori dell' orgoglio, svaniscono*

i dubbii della pusillanimità, e subentrano a ricolmarla di fortezza e di gioia la grazia e la pace. Beato colui che mi rinviene; perché chi rinviene me avrà la salute del Signore. Comunque orrido possa essere lo stato di sua coscienza, Io pregherò per lui, e la rugiada soave delle Misericordie divine pioverà sopra di lui per convertirlo. Allora egli agevolmente farà ritorno nell' amoroso seno del Padre celeste; gli Angeli della pace esulteranno per la sua ventura; gli uccellazzi infernali recederunno da lui, ed ogni qual volta si proveranno a sconcertarlo, di nuovo resteranno confusi e fugati dallo splendore possente del patrocinio mio.

Ed è così certamente, che i veri devoti di questa tenerissima Madre nulla hanno a temere da parte delle potenze di abisso. Lo Spirito S. nel citato luogo de' Cantici chiama Maria, Aurora che sorge, maestosa e terribile simile a più eserciti bene ordinati a battaglia. Per la qual cosa, come scrisse il S. Abate di Chiaravalle Bernardo, non così i nemici visibili temono un campo ben disposto di numerosi eserciti, come le potenze di abisso temono il nome, il patrocinio, e l' Immagine di Maria: onde cadono e si dissipano come cera al fuoco, ovunque rinvengono ricordanza frequente, invocazione devota, ed imitazione fedele di Maria SS. Amiamo, onoriamo, serviamo, invochiamo, ed imitiamo le virtù di quest' amabilissima Aurora, e ne sperimenteremo infallibilmente gli effetti.

Articolo III.

Terza grandezza di Maria indicata dal Sole annunziandola viva copia del Figlio.

Vedemmo nell' articolo primo di questo Capo come il Sole esprimeva essere Maria la più vicina e

strettamente a Dio unita; poichè Dio riposandosi in Lei l'arricchisce de' suoi doni, e la trasforma nel suo amore. Tutto quello che si è detto, essendosi versato in generale su di Maria qual creatura prediletta, ci lasciava al presente articolo esporre le grandezze di Lei espresse dal Sole qual Madre eccelsa del Verbo. Quindi è, che oltre alle perfezioni di grazia, ed alla trasformazione di carità, vedremo essere Maria un vero Sole per ricchezza di meriti, e per eccellenza di dignità.

Veramente Maria rapporto al Figlio fu un Aurora che ne precorse le magnificenze; ma secondo lo stesso Spirito S. ne' Cantici fu Aurora progrediente, *progreditur quasi aurora consurgens*. Per la qual cosa, progredendo come l'Aurora che sorge; siccome l'Aurora termina in Sole con l'uscita del Sole, così Maria cangiossi in Sole simile al Figlio concependo, partorendo, vivendo, patendo, e glorificandosi col Figlio. Ed in vero: sta scritto ne' Proverbii, che il cammino de' Giusti, a guisa di luce splendente si avanza e cresce fino a compito meriggio *(4. 18)*. È questa una verità di fede della quale ne rende testimonianza il Salvatore dicendo in S. Matteo, che i Giusti risplenderanno a guisa di Soli nel regno del Padre celeste *(13. 43.)*. Or se così è di ciascun Santo; non lo sarà forse parlandosi dell' Augustissima Madre di Dio? Se ciò è detto di ogni Giusto il quale per le vie ordinarie della virtù perviene ad una perfezione determinata; cosa deve dirsi di Maria, la cui santità si basò sulla cima della perfezione di tutti i Santi, e progredendo per vie straordinarie di grazia incomprensibile, raggiunse Dio nel Trono della Divinità?

Sì dunque, che Maria fu un Sole fulgidissimo in qualità di Madre del Verbo, e primieramente fu un Sole ammirabile per meriti eccelsi ed inenarrabili. Concetta Ella senza l'infigiamento della corruzione originale, ed adorna delle grazie tutte in guisa del

tutto portentosa, fin dal primo istante dotata dell'uso perfetto di ragione, amò perfettamente il suo Dio e fortunatamente meritò il doppio in ogni istante. Per dottrina del profondo P. Suarez, nella grazia e nella carità si aumenta sempre del doppio colla fedeltà alla prima e con gli atti della seconda. Ma nella Vergine la fedeltà alla grazia con gli atti della carità furono perenni e senza distrazione; dunque in ogni istante meritò il doppio. Essendo com'è così, dopo il nono mese nel quale uscì dal seno materno, apparir doveva sopra la Terra a guisa d'un oceano di luce per meriti e per virtù. Accompagniamo questa Vergine eccelsa in tutti gl'istanti di sua vita immacolata, e miriamo il di Lei purissimo cuore, che in ogni palpito produce un atto perfettissimo di carità; contempliamone l'Anima bella, che come già fosse immersa nel seno di Dio, non si riempie d'altro che di Dio; osserviamo quelle labbra dolcissime che non si muovono se non per dare gloria a Dio, e quelle tenere mani che non operano se non per dare gusto a Diò. Numeriamo le preghiere e le lagrime da Lei profuse per le offese fatte al Creatore, e per la conversione e salute de' peccatori; mettiamo a rassegna i conforti di ogni genere largiti ai miserabili, gli atti di obbedienza e di umiltà che professò, la purezza angelica che coltivò, il ritiro, il silenzio, la mortificazione, l'annegazione e le altre virtù divine che praticò; schiariamoci allo sguardo le pene, i timori, le tribolazioni, e le fatiche che l'oppressero in tutta la vita; misuriamo infine la profondità ed estensione dei suoi dolori nella passione del Figlio; gli stenti che tollerò nella redenzione degli uomini; le cure che impegnò per lo bene della Chiesa nascente, e vediamo se mai può trovarsi misura per valutare i meriti di Lei inenarrabili, o mente umana capace di poterli comprendere. Indefinitamente grande è adunque il tesoro de' meriti raccolti da Maria nel lungo periodo di 72 anni d'una vita tutto divina, e di conseguente Ella

nell' altezza di sua eminente santità è un vero Sole altrettanto più fulgido, quanto più eccelsa fu la di Lei sovrumana dignità di Madre di Dio.

Ed appunto la divina Maternità e quello che sublimò al grado lo più eccelso di valore gli atti eroici della virtù di Maria, e questi a dismisura ne aumentavano la Santità. Il pensare soltanto la Madre di Dio che si umilia, la Madre di Dio che soffre, la Madre di Dio che obbedìsce, che fatica, che geme ec. basta a valutare il merito di tali atti d' un valore quasi infinito, perchè è infinita la dignità di Madre di Dio che li avvalora. Ebbe pertanto ragione il Damasceno di chiamare Maria, il ricettacolo d' immensi beni che la mente umana non può comprendere *(Orat. de Dorm. V.)*; poichè difatto, se a questi meriti si può assegnare un termine col dirli inferiori soltanto ai meriti di Gesù Cristo, il quale per l' unione ipostatica col Verbo, solo supera la dignità della Madre sua; in se propriamente non trovano prescrizione, mentre al dire del massimo Dottore S. Girolamo, tutta la pienezza della grazia che era in Cristo, era discesa in Lei *(Ep. ad Paul.)*. Sviluppando una tale verità l'Angelico Dottore S. Tommaso dice, che un oggetto, quanto più si avvicina ad un oggetto qualunque, tanto più ne partecipa gli effetti. Ed invero, siccome si accosta la mano al fuoco, così se ne risente la intensità del calore. Ora, poichè Maria per la sua Maternità concependo nel seno il Figliuolo di Dio, ebbe col Figliuol di Dio una comunicazione di sostanza; ne seguì che intimamente dovè parteciparne gli effetti di santificazione, ricevendone tutta la grazia. Ed è ciò tanto certo, che al dire del B. Dionigi Cartusiano, Maria, come pura creatura, non sarebbe nè anche stata capace di accogliere in sè tanta grazia, e vi bisognò che lo Spirito Santo ne avesse aumentata la capacità con la virtù onnipossente di sua obumbrazione *(In cap. 1. Luc.)*. Per la qual cosa, aveva ragione S. Pietro Damiani di esclamare: L' u-

nione di Maria col Verbo è una unione d' identità, perchè la stessa carne della Madre ricuopre il Figlio! Dunque chiuda il labbro e tremi per la riverenza ogni creatura innanzi a Lei, ed ardisca appena rimirare la immensità di tanta dignità. *(Ser. 1. de Nat. V.)*. Ora essendo così, possiamo assai bene intessere a Maria un serto di Laudi insieme con S. Giovanni Damasceno ed appellarla = *Tesoro di santità, abisso di grazia, oceano di meriti,* = ma non ne potremo comprendere giammai, i confini; poichè incomprensibile è la dignità donde tanti meriti procedono, ogni ragion richiedendo che la Madre fosse simile al Figlio.

Quindi, se lo sguardo penetrante d'ogni immaginativa creata si offusca nel contemplare in Maria una luce sì copiosa e bella di grandezza e di meriti, quale Sole fulgidissimo Ella non è di magnificenza e di gloria? È un Sole sì candido e bello, che Dio stesso non potrebbe farne uno più caro ed amabile. Dice Riccardo da S. Vittore, che Dio ha esaurito con Lei il poter del suo braccio, e che se volesse ingrandirla maggiormente, gli converrebbe associarla alla sua divinità, ed unirsi con Lei ipostaticamente col renderla un altro Dio, come l'addivenne il Figlio per l'unione col Verbo.

Posto ciò: l'Effigie del Sole nella Sacra Immagine di Maria de'Miracoli di Andria, dice, che la Signora nostra istessa è un mistico Sole che ha partorito l'eterno Sole alla terra, i di cui meriti sono inenarrabili, e la santità è incomprensibile. Per la qual cosa, mirando Maria in questa Immagine pare che dica ai suoi devoti: *Rallegratevi meco, o voi che amate il Signore, poichè essendo io povera Figlia di Adamo piacqui all'Altissimo, e nelle mie viscere ho generato il Dio-Uomo; ed avendo avuto sì bel frutto nel seno, ne ho riscosso meriti e magnificenze tali, che mentre in Terra tutte le nazioni mi chiameranno beata, in Cielo sono esaltata vicino al trono di Dio. Ivi formo una Gerarchia dopo la SS. Trinità, e*

regno sopra tutti gli Angeli e Santi per lo bene e la salute de' miei figliuoli. Venite al seno della vostra Madre, io vi sazieró con la soprabbondanza delle mie ricchezze, e sicuri da ogni periglio, trionferete de' vostri nemici, e verrete meco a coronarvi di gloria. Quest' è la terza magnificenza indicata dal Sole.

Articolo IV.

Quarta Grandezza di Maria simboleggiata dal Sole nella sua Immagine di Andria, ed é che Ella diffuse immensa luce per accrescere e manifestare le glorie della SS. Trinità.

Il Sole è detto per eccellenza il luminare grande che presiede al giorno, perchè come sorgente di luce e cagione che il giorno venga, la natura si abbellisca con la sua luce, e tutte le opere della creazione si rendano visibili. Spegnete voi la luce nel Sole, ed eccoci immersi interamente nelle tenebre originali, ovvero in un abisso spaventevole di orrore e di desolazione. I Pianeti del nostro Sistema che sono corpi opachi, dal Sole ricevono il loro splendore; la Luna regina della notte, anche dal Sole raccoglie il suo argenteo fulgore; per la qual cosa, venendo a perdere essi queste soavi emanazioni dell' Astro maggiore, priverebbero la Terra di ogni qualunque compenso. Vero è che le Stelle fisse a guisa di altrettanti Soli posseggono una luce propria; ma per la loro distanza prodigiosa dal nostro globo, non potrebbero arrecarci altro vantaggio, che quello stesso che arreca ad una valle lontana e profonda, un lumicino che splende sopra d'una rimota ed alta montagna.

Ora, ciò che è il Sole nel nostro sistema, questo è stata Maria per la SS. Trinità; poichè come il Sole con la sua luce illumina e rende visibili gli oggetti in tutta la terra; così Maria rivelò e glorificò la SS.

Trinità, avendola Dio formata appunto per manifestare sè medesimo alle genti, ed essere onorato dai popoli nella pienezza di sua natura, e delle sue ammirabili perfezioni. Il pensiero è di S. Bernardo Abate di Chiaravalle, dicendo all' uopo di Maria: *Tota Trinitas de plenitudine ejus accepit gloriam. (Serm. 2. Pent.)*, e prima di lui l' aveva anche detto S. Cirillo Alesandrino con questi termini: *Per te Trinitas sanctificatur (hom. 6. cont. Nest.)*, e val quanto dire: Per Te la Trinità, vien conosciuta, lodata, benedetta ed adorata.

Ed in prima, l' Eterno Padre per Maria venne conosciuto e glorificato. Prima di Maria, la nozione del vero Dio era ristretta nella sola discendenza di Abramo, onde il Reale Profeta nel Salmo 75 cantava: *Il nostro Dio é noto per la Giudea, ed in Israele é Santo il Nome di Lui.* In tutto il rimanente del globo l'idolatria, il vizio, il barbarismo lo più nefando avvolgevano menti e cuori in tenebre ed errori di morte. Venne Maria nel Mondo, e non più valse ciò che ne' Salmi stessi stava scritto, che la Giudea sola ora a Dio consacrata, e che Israele era soltanto il dominio di Lui. *(113. 2.)*; poichè avendo Ella partorita la luce delle Genti, non vi fu loquela ne dialetto alcuno che non avesse ascoltata la voce degli Apostoli. Questa voce risuonò per tutta la Terra, e fino agli estremi confini della medesima i popoli appresero chi fosse il Dio vero Creatore e Redentore degli uomini, l'adorarono, l' amarono e l'obbedirono. Inoltre, questa luce diffusa per Maria, non solo rese nota la Maestà di Dio, ma ne aumentò la gloria estendendone mirabilmente la divina autorità. Dalla creazione del Mondo fino all'Annunziazione di Maria, il dominio di Dio sul creato estendevasi su gli esseri tutti da lui prodotti dal nulla con la sua onnipotente virtù; quali esseri, per quanto potevano elevarsi in eccellenza e sublimità, sempre restando nella sfera di semplici creature, rimanevano in un ordine sem-

pre a Dio infinitamente inferiore. Dopo però l'Annunziazione di Maria, nella quale il Verbo di Dio si umanò nel seno di Lei, la divina autorità si estese sopra una persona divina, la quale, se come Dio puro era eguale al Padre, come Dio-Uomo si era reso inferiore al Padre, onde il Reale Profeta nel Salmo 21.° faceva egregiamente ripetere al Padre dal Salvatore: *Dal ventre di mia Madre tu sei il mio Dio.* Val quanto dire, secondo che espone il P. S. Agostino, prima della mia Incarnazione io mi riconosceva tuo Figliuolo generato dalla stessa tua sostanza; ora che mi son rivestito di carne, Tu sei il mio Dio, ed io sono servo tuo e Figlio della tua Ancella. Lo stesso Divin Genitore, altrimenti parla all' Eterno suo Verbo stando nel suo seno, ed altrimenti vedendolo nel seno di Maria. Nel suo seno gli dice: *Tu sei il mio Figlio, io oggi ti ho generato.* (*Ps. 2. 7.*); vedendolo poscia nel seno di Maria gli dice: *Servo mio sei tu, io in te mi glorierò* (*Is. 49, 3*). Mi glorierò di avere un Dio-Uomo che in te mi glorifica con l'obbedienza, con la preghiera, con lo zelare l' onor mio, col riconciliarmi co' peccatori, e con l' offrirmi in sè medesimo una vittima, che nella sua eccellenza raggiunge mirabilmente l' infinita mia Maestà, col suo infinito valore. Poteva mai il mistico Sole Maria diffondere maggior luce, e maggiormente rivelare e glorificare la Persona del Padre, con l'acconsentire solamente alla Incarnazione del Verbo nel proprio seno?

Che se Maria con le grandezze sue ricevute da Dio corrispose così mirabilmente a manifestare il Nome, ed aumentarne la gloria di Dio Padre, molto più tanto eseguì per la Persona del Verbo Divino che accolse nel seno. Nelle Sante Scritture, a cagione della tendenza degli Ebrei verso la idolatria, nascondevasi la conoscenza della triplice personalità in Dio, acciò quel popolo rozzo e carnale, dalla

Trinità di persona in Dio non fosse trascorsa alla pluralità degli Dei. Quindi la persona del Figlio vi si trova rivelato tra tali misteri, che vi bisognava a ben ravvisarlo l'assoluto confronto delle profezie coi fatti; onde riputavasi il Liberatore promesso per semplice Figliuol di Davidde. Dicevasi Sapienza di Dio, Verbo di Dio ec. ma si ignorava tanto la fecondità interiore della natura di Dio, qnanto l'esistenza del Verbo divino ab eterno generato. Questo Splendore della gloria del Padre, questo Tesoro della suprema Divinità, questa Delizia nella quale desiderano gli Angeli di mirarsi in ogni ora, è stata manifestata al mondo per mezzo di Maria. Dopo che Maria l'ebbe al mondo partorita si appalesò a tutte le generazioni, non solo, ma apparve coronato di onore e di gloria.

Il Divin Verbo, dice S. Bernardo, che fu dal Padre ab eterno coronato con la corona della gloria; nel tempo ricevè dalla Madre la corona della umanità (*4 de Epiph.*). L'umanità adunque fu di grande decoro pel Figliuolo di Dio, non solo perchè per essa s'illustrarono ed apparvero in tutto il loro splendore gli attributi più cospicui di sua divinità, come la Giustizia e la Misericordia, la Bontà e la Beneficenza, l'Onnipotenza e la Carità; ma anche perchè a Lui si aggiunsero le dignità sublimissime di Dottore, Sovrano, Sacerdote, e Modello de' Predestinati. Volendo primieramente rendersi il Maestro degli uomini, ed insegnare ad essi con la parola e con l'esempio la pratica delle virtù, come Dio puro non lo poteva, poichè a trattare con esseri sensibili aveva bisogno di un corpo sensibile, e lo ricevè da Maria. Per essere parimente Re delle Genti, secondochè era stato decretato dal Padre, doveva avere nelle sue vene il sangue di Davide, e da questa regia stirpe, alla quale era stato promesso in eterno lo scettro del popolo di Dio, doveva ereditarlo in virtù di legitima discendenza; e questo sangue, e questa discendenza

l'ebbe ancora dalla Madre. Pel Sacerdozio parimente, dovendosi immolare per la salute degli uomini, in prima doveva rendersi simile ai suoi fratelli, per essere assunto dal Popolo al Pontificato Supremo, e per acquistare quella misericordia di affetto necessaria a potere ripropiziare; in secondo doveva essere santo, innocente, e segregato dai Peccatori. Ora ricevendo questo corpo, e questa potenza di commiserare nel seno tenerissimo di Maria, da Essa ricevè anche la santità a sè come Pontefice necessaria, nascendovi, come scrisse Riccardo da S. Lorenzo, puro da pura, immacolato da immacolata, Vergine da Vergine, e tutte quelle altre qualità ereditando nella sua carne, che inerenti erano alla carne purissima della Madre. In ultimo, per essere capo della Chiesa e modello de'Predestinati, alla di cui conformità, come insegna l'Apostolo avessero dovuto uniformarsi gli eletti alla gloria *(Rom. 8. 29.)*, aveva bisogno del corpo stesso; poichè, avendo l'uomo trasformato in sè i lineamenti di somiglianza con Dio, non poteva tale immagine in sè riordinarsi senza il confronto col divino originale. Quindi, perchè questo divino originale doveva presentarsi con forme sensibili all'uomo sensibile; così per conseguir tanta gloria il Verbo di Dio abbisognava della umanità, la quale, ricevendola da Maria, da Maria venne a ricevere tutte le magnificenze di Dottore, Sovrano, Sacerdote ed Esemplare degli uomini.

Finalmente Maria fulgidissimo Sole delle magnificenze divine, non minor luce diffuse per manifestare e glorificare la Persona suprema dello Spirito Santo. Frequentemente nelle sante Scritture si parla dello Spirito S. come si parla del Verbo divino; ma come del Verbo, così dello Spirito Santo, perchè per la ragione testè addotta, non piacque a Dio rilevarne la distinta personalità nell'unità di sua natura. Ciò che restava velato ne'Libri santi, maggiormente velato esser doveva alla ragione umana. Vero è che alcuni Filosofi come Platone e Trismegistro, con l'aiuto de'Libbri santi,

secondo dimostra il Galatino (*De Aro. Cat. aer.*), fecero qualche parola essere in Dio un Padre principio, un Figlio Verbo, ed un prodotto terzo complemento della Divinità; ma tutto venne espresso in siffatta guisa confuso che le loro idee restarono su i loro libbri senza essere da alcun altro ripetute, onde generalmente gli uomini tutti, prima di Maria potevano dire: *nec si sit Spiritus Sanctus scimus.* Maria preordinata alla divina Maternità ne formò in sè la prima manifestazione la più luminosa e sublime, e nel tempo stesso ne appalesò ancora la gloria della sua prodigiosissima fecondità esteriore. Essendo Egli il complemento della Trinità, come l'appella S. Cirillo Alessandrino (*L. 14. Thesaur. c. 3.*) ovvero il termine delle processioni divine, in Dio non genera e non ispira. Il Padre produce un Figlio senza essere prodotto da alcuno; il Figlio è prodotto dal Padre, ed insieme col Padre produce lo Spirito Santo; lo Spirito Santo è prodotto dal Padre, e dal Figlio, senza produrre, o concorrere alla produzione di altra Persona nella Divinità. Ecco dunque un Dio solo in tre Persone costituite da un Padre fecondo che genera un Figlio; da un Figlio fecondo che insieme col Padre ispira lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo procedente senza virtù fecondante. Ma se Egli non è fecondo nella Natura Divina producendo un Dio, Maria l' appalesa esteriormente fecondissimo col produrre l' umanazione del divin Verbo. L' opera di un Dio incarnato nel sen di Maria è stata virtù della obumbrazione di questo Spirito Santo, e questi, come oceano inesausto della bontà ineffabile di tutta la Divinità, la prima volta nella santificazione e fecondazione di Maria appalesato, si mostrò poscia per tutta la Chiesa la sorgente della grazia, della carità e della rinnovazione.

Ecco adunque quanta luce sovrumana diffuse Maria per rendere in tutta la terra palesa l' incomprensibilità della Natura divina e per estendere ed esal-

tare il potere dal Padre, per esaltare e nobilitare con l'umanità il Figlio, e finalmente nell'annunziare i pregi sorprendenti dello Spirito Santo. Per tutto ciò è che viene somigliata al Sole; poichè come il Sole scuopre le divine grandezze in tutta la natura, così Maria appalesa le glorie dell'Augustissima ed individua Trinità in tutte le generazioni. Ad indicare una sì nobile verità Maria viene paragonata al Sole, ed a questo fine suol dipingersi il Sole nella immagine di Lei, come vedesi nella Sacra Immagine di Andria. Per la qual cosa, mirando Maria in questa venerabile effigie, pare che insegni il Sole sfolgorante alla sua destra, ed amorevolmente ripete:

Vedete o fedeli quanto grande sono stato resa dal braccio onnipossente del Creatore. Mi ha fatto come un sole spirituale per manifestare con la luce delle grazie delle quali mi ha predistinta, tutto il più grande dell' Essere suo incomprensibile ed eterno, e per esaltarsi su tutte le generazioni sopra la terra. Con l'eccesso delle sue degnazioni verso di me, dopo di avermi sì prodigiosamente arricchita, ha voluto assumere da me la carne umana che non aveva, e rendermisi obbligato di una corona fulgidissima di gloria, che rende conosciuta ed adorata l'Augustissima Trinità per tutta la Terra, ed esalta il potere del Padre, magnifica la dignità del Figlio, e feconda esteriormente lo Spirito S. Prendete dunque fiducia in me, poichè se Dio ha da me ricavato tanti beni, nulla mi niegherà di quando gli cercherò a vostro spirituale e temporale vantaggio.

Ed invero o devoto Lettore, quel Dio che è tutto per essenza e da cui tutti gli esseri hanno ricevuto ciò che hanno, dice S. Metodio Patriarca di Costantinopoli, si è compromesso in obbligazione verso Maria. Per la qual cosa, se tutte le altre creature son obbligate al Creatore di loro relativa grandezza; con Maria il Creatore è obbligato dalla umanità del Verbo con tutta quella glorificazione che a lui è tornata per

l'opera della Redenzione. Grande motivo di gioia e di conforto è per noi l'avere a nostra Mediatrice amorosa presso Dio una Madre così cara e sì possente. Non v'è bene che noi non possiamo riprometterci dalla tenerissima carità di Lei, e questa verità si rileva con chiarezza più fulgida nell'articolo che siegue.

Articolo V.

Quinta grandezza di Maria espressa dal Sole è l'estenzione ed efficacia del di Lei Patrocinio.

Richiamando quì brevemente alcune idee già sparse nelle descritte riflessioni, ricordiamoci che il Sole è la più bella effigie di Dio come Uno e Trino. Come tale è ancora il più bel simbolo di Maria chiamata dal B. Simone da Cascia: *Vera Immagine dell' Artefice eterno (L. 2 de B. V. c. 1.)*, e ciò tanto pei rapporti, quanto per gli effetti. Ne'rapporti Maria porge l'idea sublime dell'unità di Dio, per essere unica Santa tra tutti i Santi, Regina eccelsa de' Santi per virtù, per grazia, per dignità e per gloria, non chè tra tutti i Santi uniti insieme l'Anima più cara a Dio, e la più teneramente amata, come insegna Suarez. (*p. 3. q. 38. disq. 18. sect. 4.*). Porge anche l'idea della Trinità con le tre sue indivisibili proprietà di Madre, Figlia, e Sposa di Dio medesimo. Come Madre che concepisce vergine e senza il concorso di Padre, esprime il Padre che genera il Verbo senza concorso di Madre. Come Figlia di Dio ripiena di grazia, indica il Verbo incarnato Autor della grazia, e finalmente come Sposa immacolata ed innammorata, offre l'immagine della Colomba purissima e dell'Amore increato che è lo Spirito Santo.

Applicando questa prima parte dell'argomento troviamo che Maria, per le sue intime relazioni con l'Augustissima Trinità, gode un favore ineffabile e quindi la gloria di un patrocinio onnipossente.

Come Figlia prediletta dell'Eterno Padre, preordinata e prescelta fin dall'eternità alla supremazia della Santità e della magnificenza in terra ed in cielo, fu non solo ripiena di grazia, ma anche soprappiena come dice S. Bernardo. Ma perchè in tal guisa ne fu arricchita? lo stesso S. Abate ne da ragione dicendo, che fu soprappiena di grazia, acciò dalla soprappienezza di Lei ne avesse ricevuto l'Universo intero (*Ser.in Miss.*). Or chi può mai ideare, che una creatura cotanto eccelsa, formata da Dio per ostentazione delle sue misericordie, possa da Dio avere qualche ripulsa in alcuna cosa che potrà implorare a vantaggio de'suoi devoti? Certamente che non vi sarà intelletto il quale possa convincersi di un tanto errore. Ella fu costituita la sorgente per fare scorrere la salute sopra la terra; ma Dio, infallibile nelle sue determinazioni riguardanti la sua gloria, non ritratta giammai le sue disposizioni intorno la spirituale economia delle sue Creature; dunque Maria dovrà da Dio ottenere tutto ciò che sarà per chiedere conforme alla divina gloria ed alla salute delle Anime.

Quanto si è detto di Maria come figlia di Dio, deve ripetersi come Sposa dello Spirito Santo. Tralasciando quì ogni altro argomento Teologico, e prendendo a considerazione una pruova di fatto, stabiliamo per principio con S. Pier Damiani e diciamo: Lo Spirito Santo, nel fecondare questa sua dolcissima Sposa, affinchè fosse addivenuta capace di contenere l'Autore del tutto, l'ha tutto ripiena di sua medesima pienezza (*Ser. 22. in Nat. S. Ioa. Rub.*). Quindi domandiamo: Questo Spirito di carità ed amore, cosa potrà negare ad una Sposa di tale sfera? Una Sposa cotanto amata, cosa non otterrà da un tale Sposo con l'efficacia di sue preghiere? La vinceranno in cortesia gli amanti della terra sull'amore di questi Sposi celesti? Nò certamente. Ma gli amanti della terra nulla a vicenda si piegano, e son concordi in guisa da sembrare che abbiano un anima sola in due corpi; dunque, con pro-

porzione infinita, lo Spirito Santo deve compiacere la sua Diletta in tutto quello, che le gradirà domandargli.

Ma in Maria vi è ancora il sommo degli argomenti per potere tutto impetrare, ed è la suprema dignità di Madre di Dio. Se come Figlia è inferiore al Padre, e come Sposa è allo Spirito S. di confidenza; come Madre è al Figlio superiore, e quindi vanta un pienissimo dritto su la divina Onnipotenza. Per la qual cosa, abbenchè preghi per ottenere, perchè la sua dignità è per grazia non già per natura; pure deve ottenere quanto domanda per le quattro seguenti ragioni.

La prima è perchè il rispettare ed obbedire i Genitori è legge venerabile di Natura, ed il mancare a questa legge, secondo Seneca filosofo gentile, è una grande empietà (Lib. 3. de Benef.). La seconda è un precetto positivo di Dio medesimo, Autore supremo della Natura, e della Grazia che lo ha solennemente ripetuto nel vecchio e nel nuovo patto. La terza è, che avendo Maria concepito un tal Figlio senza concorso di Padre riunisce sul Verbo un doppio dritto. La quarta finalmente, dice S. Tommaso da Villanova, è che Maria non solo ha concepito e partorito il divin Figlio, ma l'ha anche ricomprato dopo che nella sua Purificazione l'ebbe offerto nel Tempio al divin Genitore, la qual cosa forma in Lei un dritto novello su la persona ed i beni dello stesso *(Ser. 2. de Puris. V.)*. Quindi ne siegue, che essendo i dritti di Maria sul Figliuolo Divino poggiati sopra i dritti della natura, su i privilegii della grazia, e su la giustizia evangelica; le preghiere di Lei dirette al Figlio, dice S. Antonino Arcivescovo di Firenze, hanno tutta la forza di comandi, ed è quasi impossibile che non vengano esaudite *(Concede Pur. V.)* Imperocchè, come argomenta da par suo il P. S. Agostino, conviene assai alla benignità infinità del Salvatore onorare la propria Madre, primo, perchè egli è l'Autore della legge che obbliga i Figli ad onorar la Madre, secondo perchè Egli è disceso a bella posta dal Cielo, ed è venuto in terra, non già per distruggere,

ma per confermare la medesima. *(Ser. de Ass. V.)*

Posto ciò, considerando noi nel Sole la divina maternità di Maria, pare che dobbiamo ricavarne altissima ragione di conforto per noi, e di rallegramento con Lei pel sublimissimo potere che gode presso di Dio, e profittandone a proprio vantaggio, dobbiamo in Lei riporre ogni nostra fiducia. Ma sopra tutto convien riflettere: che se tanto rispetta e venera Maria il proprio Figlio da obbedire a tutte le preghiere di Lei come se fossero comandi; molto più deve onorarla ed obbedirla un semplice figlio di adozione che vanta esserle devoto, e seguirne fedelmente tutte le sante ispirazioni e gli esempii di virtù che ne riceve. L' agire altrimenti è altrettanto che voler essere indegno del patrocinio di Lei, non meritando d'essere esaudito nella sua preghiera colui che è infedele ai suoi più importanti doveri; siccome sarebbe sconvenevole al decor di Maria impegnarsi efficacemente per coloro, che sono sì falsi devoti, scortesi ed ingrati verso di Lei.

Passando ora alla seconda parte delle nostre riflessioni, vediamo in pratica gli affetti del gran patrocinio di Maria, paragonandoli con gli uffizii eseguiti dal Sole.

Iddio, somma ed infinità Bontà, per diffondere fuori di sè la sua pienezza ineffabile, trasse dal nulla le creature, partecipò ad esse la sua felicitazione, e si costituì fuora di sè quella gloria esteriore, che lo fa conoscere ed amare da un indefinito numero di esseri intelligenti. Or questo Dio Bontà infinita, che gratuitamente e senz'esservi obbligato estrasse cotesti esseri dal nulla, tutta via li mantiene, e con ammirabile Providenza dà vita, pascolo, ed energia a tutte le cose, e ciò lo fa come causa prima e sostenitore delle leggi da Lui date alla Natura, avendo posto il Sole nel centro del nostro sistema quale immagine di sua Bontà, e perpetuarvi, diciam così, i prodigii di creazione. Il pensiero è del celebre Vescovo di Corinto S. Dionigi Areopagita *(De div. Nom. 1. c. 4.)*

il quale sviluppando gli uffizii del Sole dice, che il Sole, unico rappresentante della Divinità nel mondo fisico, egli solo illumina tutto, rinnova, custodisce, perfeziona, distingue, unisce, riscalda, feconda, aumenta, muta, colloca, rimuove, pianta e vivifica *(ibid. c. 5.)*.

Ora, ciò che fa il Sole nel mondo fisico, mirabilmente opera Maria nel mondo morale, tanto nella Chiesa in generale, quanto nell' Anima del Cristiano in particolare; poichè Essa è stata in questo mondo spirituale costituita a farvi appunto le veci di Sole, ed a rappresentarvi un vivo simulacro della Bontà divina come dice l' Angelico Dottor S. Tommaso (*Opusc. de Char.*). Unica Mediatrice de'Cristiani presso il Divino Mediatore suo Figlio; Regina e dispensatrice della grazia, ed Astro maggiore che dopo Gesù dona vita e bellezza a tutta la Chiesa; anche Ella soltanto tutto illumina, rinnova, conserva, perfeziona, distingue, unisce, riscalda, feconda, aumenta, muta, colloca, pianta, rimuove e vivifica.

Ed invero, il Sole fuga la notte nella natura; Maria rischiara l' intelletto nelle Anime e vi sgombra le tenebre dell' errore. Il Sole rinnova in primavera tutte le produzioni della terra rivestendo i campi di fiori, di frutta, di frumenta ec: che ne sono l' ornamento e la ricchezza; Maria apporta e sostiene nella mistica terra del cuore umano il verde della speranza, i fiori di santi desiderii, e le amabili frutta di opere sante, che ne formano il tesoro e la gloria: Il Sole custodisce e conserva l' eguaglianza delle stagioni e la regolare progressione del tempo; Maria col suo Patrocinio conserva e provvede alla vita della grazia, ed alla perseveranza ed incremento della virtù. Il Sole illuminando fa distinguere gli oggetti e li abbellisce de'varii colori de' quali spiccano; Maria coi splendori di sue ispirazioni e de'suoi consigli fa discernere il bene dal male, di questo scuoprendoci le deformità, di quelle mostrandone le care bellezze. Il Sole, come principio

di fecondazione anima la germinazione e ne porta i prodotti a maturità; Maria, che dopo Dio è il principio di ogni nostro bene spirituale, ne è parimente la cagione della prosperità e del perfezionamento.

Inoltre, il Sole col suo calore unisce le sostanze e concorre alla loro organizzazione, anima la fecondazione e moltiplica le piante, i frumenti ec: e con la sua energica virtù, muta, colloca, pianta muove e vivifica; Maria egualmente con le fiamme di sua carità riscalda le Anime e le unisce con Dio coi ligami di amore, moltiplica in esse i doni di grazia, trasforma i cuori dai quali rimuove i vizii, colloca gli abiti santi, e dona largamente la vita di giustizia in guisa tale, che il Pio P. Paciuchelli potè con alta ragione ripetere, che per Lei sola i peccatori tutti ricevono tutti gli inviti alla conversione, tutti i soccorsi per uscire dai vizii, tutte le ispirazioni per pregredire nel bene, tutti gli esempii di vita cristiana, il perdono delle colpe e la riconciliazione con Dio.

Oh beata terra esposta a questo Sole eccelso! oh beata Anima, devota della Dolcissima Madre Maria! Dice l'Incognito: siccome per esperienza si conosce, che quei terreni i quali sono più direttamente percossi dal Sole co' suoi raggi benefici, sono più fecondi e producono frutti migliori; così quelle Anime avventurate, le quali sanno meglio meritarsi le amorose cure di Maria vero Sole di paradiso, si godranno maggior copia di grazia, e quindi diverranno più cospicue per virtù, e più ricche di meriti per la eternità.

Dando termine a quest' argomento così glorioso per la cara Madre di Dio, e così consolante pe'suoi devoti, consideriamo in ultimo, che come il Sole al dir di Plinio, è posto in modo nell'Universo, che tutto possa riguardare ed avvivare col fulgore e calore de' raggi suoi *(Lib. 2. c. 6.)*, e col suo continuo avvolgersi sopra la terra, pare che ne vada rintracciando gli angoli più recondidi per fare che creatura alcuna non possa nascondersi dalle soavi influenze del suo calore,

come disse il Reale Profeta *(Ps. 18.)*; così e non altrimenti opera Maria. Riflette da suo pari il S. Abate di Chiaravalle Bernardo, che a guisa di Sole la nostra tenera Madre si fa tutto di tutti, con ineffabile carità rendendosi per fino debitrice della sua mediazione tanto co' giusti che verso i peccatori, e vola con impegno sì fervido al soccorso di ogni infelice, che neppure un anima sola può rinvenirsi priva degli effetti salutari del suo amore operante *(Ser. in Sig. Mag.)*. Anzi il Santo Dottore si spinge a dire, che non si parlasse più sopra la Terra della misericordia di Maria, se mai un solo infelice si giungesse a rinvenire, il quale avendola invocata nelle sue sventure, non ne abbia riportato i convenienti conforti *(Serm. 4. in Mis. est.)*

Essendo così, oh quanta fiducia ispira Maria SS. allorchè con attenta considerazione si mira nella sua cara Immagine di Andria! Vedendosi in essa assisa come Sovrana sul trono augusto delle sue misericordie, pare, che insegnando il Sole alla sua destra ci dica amorevolmente: *Fate cuore o miei figli, e riponete in me tutta la vostra fiducia; poichè quello che è il Sole in Natura, son io per Voi nella Chiesa. Il Sole quale Immagine della Bontà divina sparge per tutti i suoi raggi, ed illumina buoni e malvagi; ed io qual Madre di Misericordia e non già di giustizia, apro volontieri il seno della mia carità a chiunque vi si rifugia, ed indifferentemente spargo gli splendori di essa a beneficenza e conforto di chi m' invoca. Io non riguardo punto ai precedenti demeriti, ma mi rendo a tutti familiare, benigna e clemente, tutti compatisco con egual tenerezza, e con abbondante pietà soccorro a tutte le necessità (S. Ber. in Sig. Mag.). Cercatemi dunque le grazie, ed a larga copia ve ne verserò nel seno.*

Ecco quali nobilissime idee risveglia l'effigie del Sole nell' Immagine Sacratissima di Maria de' Mira-

coli di Andria. Il complesso de' rapporti che hanno col Creatore e con gli uomini il Sole e Maria, quali Immagini della divina Bontà, per cui l'una rappresenta l'altra, forma l'argomento più sodo per eccitare nel cuor nostro la confidenza la più tenera verso una tanta Regina. Ma passiamo a contemplare altri misteri sublimi velati sotto i fulgori della Luna, e troveremo un altro treno sorprendente di magnificenze che adornano la stessa nostra Madre Maria, a che eccitano l'amor nostro, e la nostra fiducia verso di Lei.

CAPO II.

Misteri espressi della Luna nell'Immagine di Maria SS. de' Miracoli di Andria

Ma non è soltanto il Sole che fa corona a Maria nella Sacra Immagine di Andria. Il Sole è alla destra, la Luna nella linea medesima è collocata alla sinistra, e vi rifulge come un altro specchio che riflette altre di Lei sublimissime magnificenze. Noi, dovendovi fissar brevemente la nostra considerazione per rilevarle e numerarle, dobbiamo in primo luogo riflettere, che siccome la Luna in varie forme si presenta nel Cielo, così ancora un fregio svariato se ne forma nelle Immagini di Maria. Nel Cielo si vede la Luna, ora piena è scintillante, ora corniculata o a guisa di falce, ora semipiena, ed ora col disco più o meno compiuto secondo le diverse fasi della medesima. Tra tutte le forme però in due sole forme suol dipingersi nelle Immagini della Vergine, e queste sono la falciata, e la piena, delle quali, la prima suol collocarsi sotto i piedi di Maria, e la seconda a sinistra della medesima circa il margine superiore del campo, ed in ordine col Sole posto alla destra, appunto come vedesi nella nostra Sacra Immagine di Andria. Or sebbene la prima for-

ma non sia a notarsi nel nostro argomento per non essere così dipinta nella Sacra Immagine di cui tessiamo le lodi, pure credendo pregio di queste nostre riflessioni non ometterne qualche cenno, l'aggiungiamo volontieri al nostro argomento, e ne facciamo la prima parte del medesimo. Quindi ne' due articoli seguenti esporremo: I. le grandezze di Maria espresse dalla mezza Luna sotto i piedi di Lei; II. le grandezze di Maria annunziata dalla Luna piena sopra di Lei.

Articolo I.

Grandezze di Maria espresse dalla mezza Luna posta sotto i piedi di Lei nelle sue Immagini.

La Luna, abbenchè la più piccola di tutti gli Astri, pure, per essere tra tutti gli Astri la più vicina alla nostra terra, per avere con essa intimi rapporti, e per le essenziali influenze, che su dessa spiega, si rende tipo di grandi cose, ed esprime una moltitudine delle più belle doti di Maria.

A numerarne alcune, diciamo primieramente, che la Luna come cagione del flusso e riflusso del mare o della fluttuazione e movimento della sua acqua, si rende simbolo d'instabilità e d' incostanza. Sotto questo rapporto, posta appiè di Maria, indica che Maria fu dell'incostanza sempre nemica, e che fu sempre stabile e forte a guisa di torre: perchè come dice S. Sofronio di Gerusalemme, essendo Ella stata obumbrata dalla virtù intera dell'Altissimo, doveva superare nella costanza gli Uomini e gli Angeli; per la qual cosa potè progredire nella perfezione e nella santità, e raggiungerne l'apice (*Ser. de Ass.*)

Dice S. Isidoro di Siviglia, che la Luna è simbolo del Mondo; poichè come essa giunge alla sua pienezza comincia a mancare, (*In cap. 7. Iosue*): così il

Mondo correndo semprepiù alla consumazione del tempo, giornalmente deteriora. Come simbolo del Mondo stando la luna sotto i piedi di Maria, mostra che Maria sù d' essa elevata, è costituita Regina del Mondo e Signora di tutte le creature. Inoltre, la Luna col suo continuo crescere e decrescere, e dalla pienezza di sua luce giungendo a ridursi ad essere invisibile, adombra i beni temporali, la di cui instabilità, ora fa che chi li possiede sia in alto della recchezza, ed ora nella polvere della miseria. In tale aspetto considerato la Luna dice Riccardo da S. Lorenzo, sotto i piedi di Maria indica, che Maria ebbe a vile, dispregiò e calpestò le terrene ricchezze e la gloria mondana (*Lib. 4. de' Laud. V.*). Difatto, perchè amatrice della povertà, non volendo altro che Dio a cara sua porzione, dispensò ai poveri, non solo la paterna eredità come disse S. Vincenzo Ferreri (*Ser. de Nat. V.*); ma anche l'oro de' Magi come scisse l' Abalense (*in cap. 2. Matth.*) e con lui S. Bonaventura (*de medit. Christi cap. 9.*), nonchè tutto ciò che ritraeva dalle sue fatiche, toltone il suo scarso sostentamento (*Epiphan. Costant. in Vita V.*)

Dice il Dottore Mellifluo S. Bernardo, che la Luna, per le sue mutazioni come si legge nell' Ecclesiastico, essendo figura degli stolti (27. 12), è l' immagine di Lucifero stoltissimo nel non perseverare nel suo principato, e si stà sotto il piè di Maria conculcato, contrito e ridotto in misererevole servitù, pel trionfo da Maria riportato sopra di Lui (*Ser. in Sign. Mag.*). Lo stesso S. Padre nel citato luogo, considerando nella Luna le macchie che veggonsi nel suo disco, dice essere immagine della umana natura macchiata dalla colpa originale. Quindi, Maria che calca la Luna, significa che essa fu anche vittoriosa di ogni umana fragilità è debolezza, e lontana da ogni neo di colpa, non avendo Lucifero potuto giammai macchiarla con ombra alcuna del suo veleno. Per la

qual cosa, siccome Tamberlano servivasi del dorso dell'Imperatore de' Turchi Baiazet da sè vinto in battaglia, in segno di sua vittoria riportata contro di Lui, così Maria tenendo a suo sgabello la Luna, esprime il suo trionfo riportato sopra Lucifero e sul peccato.

Per la qual cosa, esprimendo questa Luna sotto il pie di Maria la sublimissima Santità di Lei, si rileva con chiarezza, il perchè la mezza Luna, mentre si mette a Maria per isgabello, suole porsi a corona sul capo de' Santi. Dice il Mendoza (*in lib. Reg. c. 4.*), che la Luna corona de'Santi sotto i piedi di Maria significa, che la santità di Maria comincia sopra quella degli altri giusti. Ove la perfezione della virtù de' Santi trovò il suo compimento, ivi la perfezione della santità di Maria trovò il suo principio, e si sublimò sopra tutti i Santi nella virtù, come su le altre città si eleva una città che è sita su la cima del più alto dei monti. Quindi il premio che corona i Santi formando lo sgabello di sua gloria, la magnificenza di sua corona è la maggiore che dopo la corona di Gesú abbellisce ed illustra tutto il Paradiso.

In ultimo, la Luna carniculata, secondo la riflessione di Riccardo da S. Vittore, come una ed a due punte, significa la Chiesa militante e trionfante, e si dipinge sotto i piedi di Maria in segno di venerazione e di vassallaggio, l' una e l' altra ringraziandola di sua potentissima mediazione per la quale sono state arricchite di tanta gloria, e di tanto splendore. Mentre la Chiesa trionfante esulta sotto i piedi di Lei e l'adora come Regina, la Chiesa militante si stà in atto di supplicarla, acciò quella felicità che la trionfante si gode in eterno per le cure di Lei, con le cure stesse ad essa l'ottenga, e con quella possa essere per sempre felice. (*Lib. 2. de Laud. Virg.*).

Tutti questi nobili pregi di Maria espressi dalla mezza Luna sotto i piedi di Lei quanto valgono ad animare verso di lei la nostra fede? Essendo sì ricca di meriti immensi per la sua costanza angelica ne servizio di

Dio ; così eccelsa per essere dominatrice del Mondo ; così grande pel suo distaccamento dalle terrene cose ; cotanto santa per l' esenzione da ogni colpa , per la vittoria completa riportata contro Lucifero, e per la perfezione di sua giustizia elevata al di sopra della magnificenza e della gloria di tutti i Santi ; quanto gande esser deve il suo patrocinio, e l' influenza della prece di Lei presso il trono di Dio ?

Un ultima riflessione morale chiudi con sommo profitto il presente articolo. La Luna, per le sue variazioni alle quali è di continuo soggetta, come dicemmo è figura dello stolto, dicendo lo Spirito Santo ne' Proverbii , che lo stolto si muta come la Luna. Secondo l'interpretazione del P. Cornelio a Lapide, per questo stolto s' intende il peccatore, il quale, e differenza del Giusto che a guisa di Sole è stabile nella sapienza come si legge nel testo medesimo, si muta di continuo a guisa di Luna tra la virtù ed i vizii, tra sacramenti e peccati, tra risoluzioni di mutar vita e cadute luttuosissime. Ora, cotesti miseri conculcatori de'sacramenti, dispregiatori della grazia, delusori della legge divina, che si rendono riprovati volontarii, per così dire, abbandonando il bene per deprovazione, sono in abominio a Dio e calpestati sotto i sacratissimi piedi di Maria , a guisa di tanti Luciferi, a cui somigliano nella malizia e nella ostinazione.

Dunque col presentarsi innanzi ai nostri sguardi la mezza Luna sotto i piedi di Maria, mentre ci rammentiamo tante di Lei grandezze; ci conviene raccogliere col pensiero in noi medesimi e domandare la nostra coscienza, se questa Luna potesse indicare l'Anima nostra. Ahime ! che grave miseria sarebbe quella di giungere ad un grado così profondo di perversità, da meritarsi l' abbandono e l' indignazione di Maria ! Se l' Anima non protetta e non favorita da Maria è in sicuro pericolo di dannazioue : che sarà mai dell' Anima da Maria abbandonata è calpestata?

Gioverebbe solo in tal caso, penetrato da tutto l' or-

rore della propria situazione spaventevole, da sotto quei piedi stessi sollevare a Maria uno sguardo bagnato di lagrime, e con gemiti di cordoglio implorare da Lei misericordia e conforto. L'amabilissima Madre non tarderà certamente a stendere la mano pietosa per sollevarci, e per riporci di bel nuovo nel suo tenerissimo cuore. La grandezza de' suoi meriti la renderanno potentissima a nostro vavtaggio, e per Lei ottenendo conforti fedeltà e perseveranza, potremo ancora conseguire l' eterna salute.

Articolo II.

Grandezze di Maria espresse dalla Luna piena nella Sacra Immagine di S. Maria de' Miracoli di Andria.

La Luna piena posta nella Immagine della Vergine de' Miracoli di Andria, nel suo sito, nella sua relazione col Sole, e per sè medesima indipendentemente considerata, offre il prospetto di altre magnificenze singolarissime della nostra Madre Maria.

Nel suo sito, vedesi primieramente posto nel campo superiore dal sinistro lato, tenendo il Sole alla destra nella medesima direzione, ed indica che Maria nel Cielo occupa dopo del Figlio il secondo posto di onore e di gloria. Il Figlio Sole di Giustizia è alla destra del Padre, Maria Luna di Grazia è alla sinistra; e val quanto dire, come spiega S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che siccome Gesù siede alla destra, cioè nel possesso de' beni tutti del Padre, così Maria alla sinistra è depo Gesù di detti beni depositaria ed arbitra, perchè come Madre trovasi sublimata su lo stesso trono del Figlio(*Tom. 3. Ser, 11. art.* 3.). Questa sublimità di potere, porta naturalmente seco un eguale sublimità di gloria; poichè stando Essa così vicino all' Umanità del Figlio, e così intimamente congiunta al trono della Divinità,

secondo il B. Alberto Magno, sopra tutte le pure creature ne contempla più profondamente la Maestà, e ne gode con maggior pienezza la bontà (*de Laudi V.*). A ragione pertanto S. Anselmo contemplando questa gloria e questa felicità di Maria, le chiama immense ed inesprimibili, a segno tale, che volendone farne parola, l' idea sfugge dal pensiero, e la lingua diviene stupida alla parola (*De Excell. V. c. 8.*)

Riguardo poi alle relazioni della Luna posta in questa Sacratissima Immagine nella stessa linea e di rimpetto al Sole, troviamo nobilmente espresse la sorgente delle grandezze di Maria, ed insieme la perfezione e l' uffizio delle medesime. Ognun conosce, che la Luna è un corpo opaco, e che la luce della quale risplende la riceve del Sole. Or così Maria creatura purissima, abbenchè figlia di Adamo non avesse dovuto possedere altri pregi che umani, pure l' eterno Sole di Giustizia Gesù Cristo illustrandola con tutta la luce di sua grazia, con redenzione anticipata la proservò dalla colpa originale, è con santificazione copiosissima la portò a quel punto di perfezione sublimissima, che la rendesse degna sua Madre. Ecco perchè si prediceva ne' Cantici, che Maria era bella come la Luna (cap. 6 9), ed una Luna piena che scintilla di tutta la sua luce. Luce ammirabile e prodigiosa che il Profeta Isaia vedendola in ispirito disse, che sarebbe stata simile a quella del Sole (50. 26). Tutta simile pertanto al Figliuol suo forma col Figlio il luminare minore per illustrare la Chiesa; poichè Dio, siccome pose nel Mondo i due luminari, il maggiore che è il Sole per illuminare il giorno, ed il minore che è la Luna per illuminare la notte, così nella chiesa pose Gesù e Maria, il primo per illuminare nel giorno della gloria, e la Luna per risplendere e guidare nelle tenebre dalla peregrinazione. Quindi, se la Celeste Gerusalemme è bella e si gode un giorno eterno senza aver bisogno di Sole,

perchè in essa vi è l' Agnello immacolato che ne è la lucerna più che Sole fulgidissima ed inestinguibile (*Apoc.21.23.*); anche la Chiesa Militante è bella per la Luna perfetta che l' illumina con i splendori di sue glorie, col magistero de' suoi esempii, con la scuola continuata delle sue ispirazioni, e co' fulgidissimi raggi de' suoi Miracoli, coi quali avviva la fede, conforta la speranza, diffonde in ogni ora le fiamme della santa carità, e mantiene l'esercizio del culto e detla virtù.

Considerando finalmente la Luna in sè medesima separatamente ed indipendente da ogni altro Pianeta, la troveremo col fatto l' emblema sublimissimo di Maria , perchè ce ne rammenta le virtù più nobili.

Primieramente la Luna per la sua candidezza è simbolo di Purità , onde gli antichi Poeti la chiamavano casta , ed in essa i Gentili adoravano Diana , detta da essi Dea della castità. Sotto questo rapporto , essa ci esprime la purezza più che angelica di Maria. In secondo , la Luna alla purezza accoppia la fecondità giovando co' suoi splendori alla germogliazione delle piante; Meria egualmente alla sua integrità Verginale unisce la fecondità di Madre. Terzo, la Luna dicesi la regina del Cielo come il Sole dicesi il Re ; ed indica che Maria tiene in Cielo questa dignità e questo regio potere. Quarto, la Luna nelle Scritture esprime l' Umanità del Verbo , e Maria è stata quella che ha rivestito di carne il Figliuolo di Dio. Quinto, la Luna si ecclissa quando il Sole viene ricoperto per lei dalla terra ; Maria si ecclissò nel lutto e nel dolore allorchè il Figlio sopra del Golgota fu ricoperto delle colpe degli uomini , e delle pene ad essi dovute. Sesto , la Luna apparisce il più grande di tutti gli Astri che nel firmamento scintillano la notte ; Maria è tra tutti i Santi del Cielo più grande nella Santità, più ricca nella grazia, più eccelsa ne' meriti e nel patrocinio. Settimo, la Luna nel Cielo forma quasi la mediatrice della terra , perchè raccoglie la luce e le influenze

dagli altri Astri ed alla terra le trasmette fedelmente; Maria dice S. Bonaventura è la mediatrice tra Dio e gli uomini e per mezzo di essa gli uomini sono arricchiti di tutte le grazie celesti *(Psalt. V. Ps 26.)*. E per finirla, la Luna essendo cagione del flusso e riflusso del mare, mantiene il mare agitato, vi allontana la putrefazione che vediamo nelle acque stagnanti, e vi sostiene non solo nelle acque la vita de'pesci, ma anche su la terra la vita degli uomini e degli animali, che perirebbero co'miasmi esalati dalle sue acque corrotte; così Maria, con le sue preghiere, co' suoi lumi, e col tesoro delle grazie sue, preserva i suoi devoti dalla colpa, allontana dal loro cuore la corruzione nel vizio, vi fa fiorir le virtù più nobili, e li preserva dalla perdizione; per cui il citato S. Bonaventura francamente assicurava: *Chiunque degnamente venererà Maria sarà giustificato; chi non l' amerà e la disprezzerà morirà ne' suoi peccati* (Psal. 118.). La devozione verso Maria, dice S. Giovanni Damasceno, è un arma infallibile di salute, che Dio assolutamente concede a Chi vuol salvo (*Orat. de Annunc.*).

Una riflessione del P. Cornelio a Lapide intorno la Luna merita in ultimo la più alta considerazione pel nostro argomento. Dice egli che la Luna rappresenta la Madre, siccome il Sole rappresenta il Padre (*In Prov. Sal. 20. 20.*). Difatto, si legge nel capo 37 del Genesi, che avendo il Giovanetto Giuseppe raccontato quel celebre suo sogno col quale diceva aver veduto il Sole, la Luna ed 11 stelle che lo adoravano, il Patriarca Giacobbe, che comprese il mistero, cosa dici o Figlio, rispose, forse Io la Madre tua, ed i tuoi fratelli ti dovremo adorare? Dalle quali parole con evidenza si rileva, che come le stelle indicano i fratelli, il Sole e la Luna esprimono i Genitori. Dunque la Luna nella Sacra Immagine di Maria ci ricorda che dessa è la nostra Madre Amorosa. Ma proseguiamo l' applicazione del dottissimo Espositore.

Stabilisce l' Alapide, che siccome il Sole e la Luna

sono per la terra gli astri maggiori: così il Padre e la Madre formano gli Astri maggiori nella propria famiglia. Quindi dice, che siccome la Luna sostituisce il Sole in tempo di notte ed illumina la terra coi suoi splendori di argento, così la Madre in caso di assensa o di morte del Padre fa le veci di lui, e presta ai figli, sollievo, consigli, e salutari ammaestramenti. Ecco le sue parole: *Sicut enim nocte, absente Sole, Luna praebet lumen: sic absente, vel moriente Patre, Mater Filios exibet solatia, consilia et monita salutis.* Ora, altrettanto avviene al Cristiano, se mai per sua sventura, a cagione di sue colpe si allontana da Lui il Padre celeste. Tra gli orrori della notte tenebrosa del peccato, chi gli rimane a sollievo e conforto? Hai! che nell' altro se non l' amabilissima Luna di Paradiso, la Madre dolcissima de'Miseri, la Consolatrice affettuosissima Maria, da cui solo può sperare la grazia del ravvedimento, e la riconciliazione con quel Padre inesorabile, il quale, per quanto ama la virtù e 'l virtuoso, altrettanto odia l' empio è lampietà di lui.

Al contrario, siegue lo stesso Espositore, se avverrà che in tempo di notte in cui manca il Sole, la Luna sarà oscura ed invisibile, val quanto dire, se la Madre sarà lontana o anch' essa sarà estinta, cosa ne siegue? Ne siegue, che il povero figlio, privo di Padre e di Madre, resterà ancora privo di sostegno e di guida. *Si Luna fuit illunis, id est, si absit, vel moriatur Matre, Filius Patre et Matre carens, omni solatio et consilio destituitur.* In questi disgraziati possono considerarsi quei peccatori miserabili, che non nutrono devozione alcuna verso Maria. In abominio a Dio, Padre giusto e severo, e senza difesa ed appoggio presso il divin tribunale, altro destino non attende loro, che quello di camminar nelle tenebre, e di compiere la loro via precipitando nelle voragini degli infernali abissi.

Ma potrebbe forse qui alcuno soggiungere: Si ve-

rifica mai che Maria giunga ad abbandonare il Peccatore? Non è Ella la Madre de' miserabili ed il rifugio de' disperati? Non è forse Maria, che assumendo la parola del Profeta Isaia dice, che ancorchè si possa verificare l' inumanità di una Madre che abbandona ed obblii il frutto del proprio seno; Ella però non potrà giammai dimenticare i figli suoi da sè partoriti con tanto dolore sotto la Croce? *Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filii uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non oblivisiar tui (49. 15.)*. Sta scritto ne' Proverbii, che il figlio colpevole sdegna il Padre, ed affligge la Madre (*17. 25.*); quindi deve seguire; che se Dio si sdegna contro del Peccatore, Maria si affligge ma senza adirarsi, e nella sua afflizione raddoppia le sue premure pel ravvedimento del Figliuolo travito.

Così è senza fallo, semprechè questo figlio indegno e snaturato, col persistere nel male, non giunge a meritarsi anche l' esecrazione di questa Madre spregiata, la quale non solo non obbedisce, ma neppure invoca in aiuto. A questi avverrà la sventura di que' figli, i quali al dire dal citato a Lapide, per la poca stima fatta de' Genitori meritano rimanerne privi. *Filius qui probris ac convitiis incessit Patrem et Matrem, meretur utroque orbari (in loc. cit.)*. Ciò che è nell' ordine della natura, si verifica nell' ordine della grazia; e quell' empio che abusa della divina Misericordia, irrita la collera di Dio, ed addolora di continuo con le sue colpe il Cuor di Maria, per giusto e spaventevole giudizio di Dio medesimo, viene a meritarsi d'esser privo di Padre e di Madre, che val quanto dire, viene a meritarsi l' abbandono di Dio e di Maria.

Guai perciò a quegli sciagurati, che nella notte della colpa giungono a smarrire la guida di questa luce sovrana! Con questa Luna propizia possono in ogni ora sperare di portare a porto sicuro la nave della vita; senza di essa per questa nave il naufragio è irreparabilmente segnato.

Posto tutto ciò, vedendo noi la Sacra Immagine di Maria decorata col simbolo della Luna, immaginiamo che Maria stessa ci esponga la serie de' suoi privilegii e delle glorie sue, e ci dica: *Vedete o figli le grandezze della vostra Madre e rallegratevi meco. Essendo io povera piacqui all' Altissimo, ne sono stata arricchita di splendore e di magnificenza, per essere degna sua Madre, il tutto vostro, e la sorgente d' ogni vostro bene. Amatemi, onoratemi, compiacetemi, servitemi fedelmente, poichè grande è il mio potere per arricchire la vostra mercede. Sotto del patrocinio mio soltanto potete conseguir la salute, allo splendor di mia luce potete con sicurezza camminare tra le tenebre della vita, con l' aiuto del mio braccio potete raggiungermi nel soglio della gloria. Stà scritto ne' Proverbii, che chi mi onora avrà la vita eterna; per cui ne siegue, che chi da me si allontana infallibilmente parisce.* Scriviamoci in mente queste interessanti verità, ed impariamo ad essere veri devoti di Maria, acciò sia la nostra Luna perfetta nella terrena nostra peregrinazione.

CAPO III.

Misteri espressi della corona di stelle nell' Immagine di Maria SS. de' Miracoli di Andria.

Nella Sacra Immagine di Maria SS. di Andria, sul muro non vi è veramente dipinta alcuna corona che ne fregi il capo. Gli antichi non usavano porre corona alcuna su le tempia di Maria giudicandone il fregio quasi superfluo, bastando a decorarla di somma gloria ponendole il S. Bambino tra le braccia o sul seno, poichè difatto, tutte le dignità, tutte le onorificenze, e tutte le glorie di Maria, si abbracciano, si contengono, ed in Lei risplendono nella Maternità divina che l' adorna. I Greci, anche ai dì nostri dipingono le Sacre Immagini di Maria senza corona sul Capo, ed in-

Aece intorno ad esso scrivono la parola *Teotocon* che significa *Madre di Dio*, non potendovi essere una corona migliore che è un tanto Figlio, per coronare una tanta Madre. Non pertanto, la Chiesa Romana, lasciando al divin figlio esprimere la dignità e la grandezza di Maria, suole anche con solennità adornare a Maria il capo con corone fulgenti di oro, o d'altro prezioso metallo, acciò esprimesse la sovranità di Lei e la dominazione. Inoltre, suole ornarla di dodeci stelle come apparve la famosa donna dell' Apocalissi. Con tale luminoso apparato di fregi è decorata la Sacra Immagine di Andria, tenendo sul capo preziosa corona, ed intorno ad esso una ghirlanda di dodici stelle. Lasciando perciò da parte la corona d'oro la quale esprime sovranità e dominio, esaminiamo nel presente capitolo cosa indicano coteste Stelle. Quindi le vedremo I. col pensamento di S. Bernardo; II. col pensiero di altri Espositori; III. con alcune nostre idee.

Articolo I.

Grandezze di Maria espresse nella corona di Stelle che ne adorna il capo.

Il Santo Abbate Bernardo contemplando la corona di stelle che fregia la fronte di Maria, vi ravvisa un triplice ordine di singolari privilegi che Egli chiama di Cielo, di Carne, e di Cuore. Nei privilegi di Cielo numera 1. la generazione: 1. L'Annunziazione, 3. L'ombumbrazione dello Spirito Santo, 4. L'incarnazione del Verbo. Tra i privilegi di Carne distingue 1. l'essere stata la prima ad inalberare lo stendardo della verginale purezza, 2. L'essere stata fatta Madre senza detrimento della Verginità medesima, 3, l'essere stata incinta del divin Verbo senza sentire le molestie della gestazione, 4: l'avere partorita senza dolore. Finalmente tra le doti di Cuore segna 1. l'amabile sua Modestia, 2, la sua umiltà profonda 3, la sua

fede Magnanima, 4. il martirio spietato. Questo pensier sublimissimo il S. Dottore elegantemente sviluppa in tutta la tessitura d' una sua Omelia su l' Assunzione della Vergine, della quale eccone brevemente le dottrine.

I. Il primo tra i privilegi di Cielo, che sulla corona di Maria rifulge a guisa di Stella nunziatrice di gloriose Magnificenze è l' essere stata generata dal sangue della Reale stirpe di Giuda, dalla discendenza benedetta di Abramo e di Davidde, e degli altri Patriarchi e Sacerdoti d' Israele. Oltre a tanta nobiltà che raccolse in sè si aggiunse a lustro maggiore, che venne come la generazione del Verbo prefigurata e predetta, essendo stati suoi tipi precursori, il roveto ardente, la verga sacerdetale, il vello di Gedeone, la radice di Iesse menzionata dal Profeta Isaia, e la porta Orientale vista dal Profeta Ezachiele, nella quale non penetrò altro che il Signor degli Eserciti.

II. La seconda Stella è la salutazione Angelica, privilegio incomprensibile, pel quale non solo si manifesta l' immensa copia di grazia della quale venne ripiena, che lo stesso Arcangelo S. Gabriele nè stupì ; ma si rileva, che Dio la volle come parte attiva nell'opera della Redenzione, non volendo prendere carne nel sen di Lei senza il consenso di Lei, acciò il Cielo e la Terra a Lei fossero stati debitori di un tanto bene.

III. Terza Stella e terzo privilegio è l'obumbrazione dello Spirito Santo mercè di cui, essendo già piena di grazia ne venne soprappiena in guisa da portarne d'ogni intorno diffondere a santificazione dell' Universo, concependo nel seno il Salvotore.

IV. La quarta ed ultima prerogativa divina, che forma la quarta Stella è la Incarnazione stessa, per la quale venne elevata alla dignità incomprensibile di Madre di Dio, e sublimata al di sopra di tutte le pure creature.

V. La prima Stella nunziatrice delle prerogative di Maria esprime la purità verginale, che Maria la prima

offrì a Dio con voto solenne, senza averne avuta nè esempio nè lezione precedente, per cui addivenne la Regina gloriosissima delle Vergini.

VI. Al fulgore dell' astro che esprime la purità verginale un altro nè siegue indicante la verginità feconda, ed annunzia essere Maria SS. Vergine e Madre. È questo un portento giammai udito prima di Lei, e dopo di Lei giammai veduto, nè si vedrà fino al terminare de' secoli.

VII. La terza prerogativa del corpo di Maria, che forma la settima Stella di sua gloriosa corona, e l' essere stata gravida ed esente da tutte le molestie, che le altre figlie di Eva, poichè concepiscono nella concupiscenza, son costrette sentire in modo quasi crescente, dal primo giorno di loro fecondazione, fino al dì nel quale danno alla luce il loro portato. Maria sola che aveva concepito per opera dello Spirito Santo fu esente da ogni molestia, anzi ne veniva ricolma di soavità e di gaudio tutto celeste.

VIII. Giunta al parto Maria si godè l' altra inaudita esensione da ciò che nelle altre donne constituisce il punto più pericoloso di loro vita, qual' è l'estremo dolore che soffrono nel dare alla luce la loro prole. Fu questa l' ultima prerogativa di corpo in Maria ed è l' ottava Stella di sua corona, per la quale si rileva, che avendo partorita senza dolore, partorì ancora senza lesione de' chiostri verginali, e l' essere Lei Madre e Vergine, è una gloria in Lei singolarissima come l' essere Vergine e Madre.

IX. Restano le doti di Cuore che nobilitarono l' amabilissimo Cuor di Maria, e la prima tra queste che formà la nona Stella di sua brillante corona è la modestia sublimissima con la quale teneva in esso ordinati i suoi affetti in un modo tutto divino. In Esso tutto era diretto all' amore del suo Dio, e poichè concetta senza la colpa di Adamo non ne possedeva la concupiscenza, il divino amore non trovò in Esso a consumare macchia alcuna, nè a dirigere alcuna ten-

denza, ma solo a perfezionare ciò che una natura innocente e santa possedeva, ed a nobilitare questa natura in guisa tutto celeste, a tal chè l' interna santità del cuore appalesandosi esteriormente, risaltava negli occhi, nel labbro, nel vestito, nell' incesso, e nelle operazioni, le quali tutte dirigendosi alla divina gloria, servivano a rallegrare, ed infervorare, non solo gli uomini pii, ma anche gli stessi Spiriti celesti.

X. Decima Stella del capo, e secondo pregio del cuore in Maria, fu l'affetto tenerissimo che nutrì per la umiltà. Questa fu in Lei veramente di cuore, di mente, di parole e di opere, ed umiliavasi non solo in tutto, ma anche con tutti, in quanto a sè riputandosi un nulla e l' infima delle creature, ed a Dio solo riferendo le doti che l' arricchirono; onde a ragione S. Bernardo conchiudeva; che per essersi Maria resa l' ultima, meritò di addivenir la prima tra tutti, e di ricevere nella sua corona una Stella nunziatrice di tanta sua virtù e di tanta sua grandezza.

XI. La face luminosa della fede di Maria, paragonata dal Pontefice S. Leone, alla lucerna inestinguibile della Donna forte de' Proverbii, forma la terza prerogativa del cuor di Lei e l'undecima Stella della di Lei corona. Come Stella difatto essa fede rifulse senza andar soggetta ad ecclissi; poichè nel tempo delle umiliazioni del Figlio e della morte e sepoltura di Lui, Ella sola, certa delle divine promesse, si tenne stabile co'suoi sentimenti a quanto l'era stato rivelato., e sola sostenne la Chiesa con la sua fede, mentre tutti gli altri vacillarono e non si rianimarono, se non dopo il risorgimento di Gesù Cristo.

XII. Compie la corona di Maria la duodecima Stella e le prerogative di cuore si compiono dalla sua fortezza incomprensibile nell' aver sostenuto generosamente un dolore portentoso, tanto nella profezia di Simeone che sotto la Croce. Disse S. Bernardino da Siena, che il dolore di Maria, specialmente sul Calvario, fu tale, che se si fosse ripartito in tutte le creature sensibili

della terra, sarebbero tutte perite nel punto istesso. Ora, il cuor di Maria sotto il peso di quest' immenso dolore non si schiacciò, e resse forte ed intrepido? Sì, e fu ciò un privilegio singolarissimo di potere immensamente patire, per meritare immensamente.

Ecco dunque quale apparato di sublimissime magnificenze disvela il S. Abbate Bernardo nella prodigiosa ghirlanda di Stelle che corona Maria. Il Devoto di Maria pertanto, nel fissare lo sguardo nella Sacra Immagine di Andria, e nel vederla sì nobilmente coronata, richiamando al suo pensiero tante grandezze della sua Signora, pare che sentasi esultare il cuore nel seno quasi che ascoltasse da Maria questi accenti soavi: *Vedi o Figlio, che son io il prodigio di Dio. Mille doti mi adornano e mille bellezze, perche la destra che tutto può mi ha fatta grande. Tu rallegrati meco, e rendi grazie a quel Dio che mi profuse nel seno tante ricchezze; e rallegrati pure teco stesso d' avere in me una sì gran Madre, la quale, essendo sì diletta a Dio, non potrà Dio negarle quelle grazie che Ella le chiederà pe' suoi devoti.* Tutto ciò che si appartiene a Maria, forma pe' suoi devoti una colonna delle più sode speranze.

Articolo II.

Grandezze di Maria espresse dalla corona di Stelle secondo varii Espositori.

Lo splendore delle Stelle considerate nel doppio rapporto di ciò che è in sè stesso, e di quello che appare per noi, lascia scorgere che a noi non si manifesta, se non a piccola e leggiera scintilla. Le Stelle sono tanti centri di novelli sistemi planetarii, e di conseguente, nella grandezza e nella luce equivalgono al nostro Sole, e son difatto Soli nel rispettivo sistema. Altrettanto dir si deve delle Stelle mistiche che coronano il capo alla nostra Immacolata Sovrana Maria

SS. La luce che fin or ci diffusero, comparata con quella che in lor medesime contengono, altro non è stato che un semplice raggio. Come sorgenti di luce nè tramandano torrenti inesauribili. Vorremo noi forse tutta misurarla? Sarebbe al certo follia una simil pretesa. Per lo chè mirandone ancora i semplici riverberi proseguiamone anche superficialmente poche altre ricerche.

Primieramente, in una coronella delle dodici Stelle scritta da S. Andrea Avellino per onorare Maria Immacolata, trovansi i sopradetti privilegii espostiin modo quasi del tutto diverso da ciò che nel precedente articolo abbiamo detto con S. Bernardo. Son dessi: I. La predestinazione di Maria fino dalla eternità ad essere la Madre avventurata di Gesù Cristo, e quindi alla supremazia della santità, del merito e della gloria. II. La Concezione Immacolata di Lei, essendo stata la prima ed ultima dopo del Figlio ad essere dalla colpa di origine preservata fin dal primo istante di sua esistenza nell' utero di S. Anna. III. La sua impeccabilità per essere stata confermata in grazia e posta nella felicissima impotenza di offendere Dio ancor venialmente. IV. La sua perfetta uniformità al divin volere. V. L'Annunciazione, ed incarnazione del Verbo nel purissimo seno di Lei. VI. Il suo parto senza dolore. VII. La Verginità feconda e la maternità verginale VIII. L' essere stata la Corredentrice degli uomini. IX. Il gaudio di Lei nella risurrezione e nell' Ascensione del Figlio. X. La gloriosa Assunzione al Cielo in corpo ed anima. XI. La coronazione gloriosa per mano della SS. Trinità. XII. Finalmente, l' altissimo potere che le venne affidato intorno alla salute degli uomini, e l'efficacia infallibile del Patrocinio di Lei.

Alcuni Ascetici al contrario, che compongono il Rosario delle dodici Stelle, come riferisce il P. Mariano Spinelli ne' suoi Mariali (pag. 599.), invece di contemplare in esse dodici prerogative inimita-

bili, vi considerano dodici virtù sublimissime. Dividono essi la corona in tre quaterni di Ave Maria, ciascuno preceduto da un Pater, e seguito da un Gloria Patri in ringraziamento all'Augustissima Trinità per quelle doti concesse alla Vergine Santa. Quindi con ciascuna delle dodici Ave Maria onorando una virtù speciale, così vengono a numerarle. Nel quaterno primo collocano la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione; nel secondo l'Umiltà, la Purità verginale, la Fortezza nelle tribolazioni, e la Povertà della quale diede al mondo l'esempio col distaccamento più nobile di affetto e di effetto, da tutte le terrene cose; nel terzo finalmente, la Carità fraterna per la quale diede il Figliuol suo per la salute del genere umano, l'Obbedienza di cui è specchio e maestra, la Misericordia tenerissima per la quale tutti accoglie all'amoroso suo seno, ed in ultimo la Modestia in tutti i movimenti ed affetti della mente e del cuore, per la quale pervenne ad una eccelsa ed inenarrabile perfezione. E quale abisso di grandezze non potrebbesi in questi misteri rilevare?

Ma contentandoci di averli cennati per brevità, domandiamo soltanto: come va che possano farsi su questa corona di Stelle tante svariate applicazioni? La ragione stà, che il numero dodici in questa corona non è determinativo o completivo; poichè essendo un numero perfetto, si adopera ad indicare universalità. Ora essendo com'è così, questa corona di Stelle appalesa in complesso, tutti i doni, tutte le virtù, tutti i privilegii e tutte le grazie delle quali Maria fu arricchita da Dio. Quindi, come i dodici segni del Zodiaco abbraccia tutti i punti percorsi dal Sole nel volgere dell'anno; così le dodici Stelle di Maria, esprimono tutti gli splendori di virtù, di meriti e di gloria di cui l'Eterno Sole di Giustizia rifulse e rifulgerà in tutti i secoli ne' Santi suoi in Cielo ed in Terra, in Maria stessa raccolti.

Difatto, questa misteriosa e prodigiosa corona che

fregia il capo di Maria esprime nel modo lo più bello ed eloquente, che ad Essa è stata ordinata, ed Essa si ha in sè raccolta tutta la magnificenza più nobile dell'antica, e della nuova Alleanza. Dodici furono i Patriarchi Padri delle dodici tribù d'Israele, e questi sursero per farle corona come a loro regina. Dodici furono i Profeti minori, e quattro i maggiori, come quattro sono i terni del numero duodenario, e questi Profeti tutti annunziarono le lodi di Lei, ne predissero le magnificenze, ne desiderarono la venuta. Possiamo ravvisarvi i dodici titoli eretti da Mosè in segno dell' alleanza tra Dio ed il popolo; poichè realmente Maria è stato il segnale di pace che Dio diede all' umanità. Possiamo contemplarvi le dodici Gemme poste nel razionale del Sommo Pontefice quali idee delle dodici tribù d'Israele pe' quali pregava, per esprimere, che Maria è l'Avvocata di tutto il Popolo fedele. Consideriamoci i dodici pani della Proposizione e le dodici fontane di Elim indicando che in Lei sola possono saziarsi di beneficenze e di grazia tutte le generazioni della terra. Possiamo finalmente ravvisarvi i dodici bovi di bronzo che sostenevano il mar di bronzo eretto nel Tempio, che la dicono il Mare della misericordia, non chè i dodici Leoncini intorno al trono di Salomone, che l' annunziano pel vero trono della Maestà di Dio e della grazia.

Dando poscia uno sguardo alla novella Chiesa di Gesù Cristo, troviamo ancora riunirsi in Maria tutta la grandezza di lei. Prime pietre di questo immortale edifizio furono gli Apostoli, e questi furono dodici, che la coronano come Madre e come Maestra. Sopra le fondamenda degli Apostoli si soprapposero a compimento della gran fabbrica i dodici diversi stati della Religione: Evangelisti, Martiri, Pontefici, Sacerdoti, Dottori, Confessori, Anacoreti, Monaci, Penitenti, Vergini, Vedove e Conjugati, i quali, a guisa di dodici cori distinti, o di dodici tribù del nuovo Israele, formano

a Maria luminosa corona di gratitudine, e di gloria. Di gratitudine, perchè da Essa gli Evangelisti furono istruiti de' più importanti avvenimenti del Salvatore, i Martiri per Essa ricevettero la fortezza, i Pontifici ebbero da Essa la costanza, i Sacerdoti lo zelo, i Dottori la sapienza, i Confessori il fervore, gli Anacoreti la perseveranza, i Monaci la rassegnazione, i Penitenti il perdono, le Vergini il candore, le Vedove la castità, ed i Coniugati il conforto; e ciascuno di questi cori rappresentati da una stella nella corona, come le tribù d' Israele rappresentavansi ciascuna da una pietra preziosa nel razionale del Sommo Pontefice, ad Essa cantano Inni di ringraziamento. Di gloria finalmente, in questa sola corona indicandosi le grandezze e le magnificenze di Lei superiori a tutta la Chiesa militante e trionfante insieme; perchè Regina de' Santi, perchè sorgente di grazia, perchè dopo Gesù Cristo Ella è della santità la tutrice, la fecondatrice, l' aumentatrice, la conservatrice, la perfezionatrice, e la premiatrice.

Oh sì, che si confonde lo sguardo nostro Vergine dolcissima Maria, nel portento di gloria che rifulge in questa Vostra ammirabile corona! Deve veramente essere senza intelletto, incurioso de' proprii vantaggi, ed impegnato alla propria rovina, colui che vi contempla sì grande, non s' innamora di Voi, e non prende fiducia nel vostro patrocinio. Per noi, eccoci tutti umiliati ai piedi del vostro augustissimo trono; siamo vostri servi, voi siete la nostra Signora e Regina. Abbondateci le grazie necessarie per ben' amarvi e per ben servirvi; acciò possiamo un giorno venire a risplendervi come stelle dintorno, ed a formarvi corona luminosa di ringraziamento e di gloria. Amen.

Articolo III.

Grandezze di Maria espresse dalla corona di Stelle, rapporto ai suoi Devoti.

Abbiamo osservato, che tutti gli Stati della Chiesa, che è quanto dire, tutti i Fedeli della medesima fanno corona sul capo di Maria, e corona di luminose Stelle. Conviene ora osservare, perchè i Fedeli possano figurarsi nelle Stelle, e quali proprietà debbono in sè possedere, acciò in qualità di vere Stelle possano formare degna corona sul capo di questa Immacolata Regina.

La promessa fatta ad Abramo intorno alla moltiplicazione della sua progenie, secondo che si pronunziò da Dio medesimo nel Sacro Genesi, trovasi ripetuta sotto due diverse similitudini. La prima nel capo XIII si disse simile alla polvere della terra; la seconda nel capo XV si ripetè che sarebbe stata come le Stelle del Cielo. Ora, secondo interpretano i SS. PP., la prima moltiplicazione riguarda il popolo Ebreo il quale simile alla polvere della terra sarebbe un giorno stato disperso in pena di sua ostinata perfidia; la seconda concerne il popolo gentile convertito alla fede, che secondo l' Apostolo S. Paolo, sono i veri figliuoli di Abramo per promissione (*Rom.* 9. 8.) ed a guisa di Stelle fisse nel cielo avrebbero formati la delizia della Chiesa in tutti i secoli della eternità, per la loro vita celeste, per l' angelico loro costume, e finalmente per la celeste beatitudine loro promessa e largita. Ecco le parole del dottissimo Espositore Oleastro: *Hic Dominus ostendit Abrahae, quales filii ejus sint futuri. Erant nempe terreni, similiter qualiter in orbem dispellendi, quemadmodum pulvis, quem ventus propellit a facie terrae: Aliud tamen erat ejus semen, sicut Stellae coeli, cujus conversatio in Coelis, et quasi nil terrenum saperet, sed alios illuminet, sicut astra de Coelo terram* (In Cap. 13 v. 16).

Premesse questa verità e queste analogie si rileva, che il Cristiano, per essere degno di ornare la corona di Maria in qualità di Stella, deve possederne le proprietà ed essere vera Stella fissa nel Cielo co'suoi affetti, vivere alla celeste co' suoi costumi, e diffondere luce di opere sante ad edificazione de' suoi prossimi, e da' buoni figli somigliare ne' lineamenti alla propria Madre Maria, la quale, essendo Stella mattutina apportatrice di luce e di grazia, non può avere altri figli, se non che Stelle fulgenti di buon esempio e di santità. Perciò è, che nel sogno menzionato di Giuseppe, del Sole, la Luna, e le dodici stelle che l'adoravano, Giacobbe interpretava i Genitori ed i fratelli del Giovanetto istesso. Le stelle che per Giuseppe erano i fratelli, per Giacobbe e la Madre erano i figli. Quindi se i figli vengono figurati dalle stelle, come i Genitori dal sole e dalla Luna; a somma ragione, Maria che è Madre scelta come il sole, e bella come la Luna, deve essere coronata non da altri che da Stelle fulgidi di virtù e di santità.

E quì giova assai l'aggiungere, che siccome i figli, non solo sono pe' Genitori corona sul capo, come dice lo Spirito Santo ne'Proverbii (17. 6.); ma secondo sta scritto ne' salmi (Psal. 127. 3.) debbono circondarne la mensa a guisa di giovani palme. Quindi ne siegue, che siccome qual corona debbono essere di ornamento e di gloria sul capo; così intorno la mensa debbono essere di consolazione e di gaudio.

L'essere corona di ornamento e di gloria importa starsi assiso, o lasciarsi sostenere dai pensieri, e dalle sante inspirazioni di Maria, col seguirla fedelmente senza trascurarne alcuno per disprezzo o negligenza. In questo senso l'Apostolo S. Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi diceva: Qual'è mai la nostra corona di gloria, non lo siete forse voi (1. 2. 19)? Ma in quale caso? Allorche essi si fossero serbati fedeli a tutto ciò che Egli aveva loro predicato, ed avessero camminati quale convenivasi pel sentiere della bella

giustizia, per piacere a Dio, e conseguir la salute: *ut quemadmodum accepisti a nobis, quomodo oportet vos ambulare et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis (4.I.)*. Potrebbe Maria esigere diversamente da ciò che pensava l' Apostolo? Nò certamente, e perciò i devoti di Lei, in tal guisa debbono gelosamente condursi per farle degna corona sul capo.

L'essere poi a Maria di consolazione e di gaudio intorno la mensa, importa visitarla con frequenza e circondarle il sacro Altare almeno in ogni giorno, siccome ogni giorno i figli siedono alla mensa de' loro Genitori. Egli è speciale benedizione del Giusto registrata ne' salmi dallo Spirito Santo (*Psal.127.*) l'avere numerosa Prole che gli circonda la mensa a guisa di giovani olive. *Filii tui sicut novelle olivarum in circuitu mensae tuae.* Or Maria specchio di Giustizia, a ragione esser doveva Madre fecondissima di Prole cotanto numerosa, e questa Prole per esser degna di Lei, deve intorno al suo Altare presentarsi a guisa di giovani piante di olivo, per la bellezza, per la robustezza e con le pingui sue frutta.

Primieramente per la bellezza; poichè, siccome l'olivo non perde mai le sue foglie e perennemente verdeggia, così il devoto di Maria dev' essere inalterabilmente virtuoso nè mostrarsi giammai macchiato dell' incostanza de'figli del secolo, seguendo ora il mondo ed or la pietà. In secondo luogo per la fortezza, poichè siccome l' olivo non fa piegarsi in direzione alcuna, ed all'impeto de' venti prima si spezza anzichè cedere, così il devoto di Maria, alle scosse delle tentazioni, dev' essere disposto prima a morire anzichè mancare, alla santa Legge di Dio. Finalmente, deve spiccare con la bellezza delle sue frutta di santità, simili alle frutta che produce l' olivo. Con l' olivo si fòrma l'olio, sostanza diffusiva e facile a comunicarsi, ed esso condisce, illumina, ed unge. Così e non altrimenti la bontà de' figli veri di Ma-

rià dev' essere operosa e diffusiva, e deve condire nella santa conversazione con la parola e la istruzione; deve illuminare con lo splendore delle opere e del buon esempio, ed infine deve ungere ed addolcire l' altrui miseria col balsamo soave della carità Cristiana, soccorrendo gli sventurati con la limosina e con la preghiera.

Ecco in breve le qualità importantissime per potersi dire che uno è vero devoto di Maria, e come tale ne forma la corona nella quale risplende a guisa di Stella, e come giovane olivo ne abbellisce l'altare. Che brillante decoro e qual soave consolazione non sarà pel tenero Cuor di Maria vedersi coronata e corteggiata da simili figli? Qual sublime ventura non è per l' uomo corteggiare con tale pompa la sacra mensa di tanta Madre, e formarle una sì preziosa corona? Fate Voi o dolcissima Vergine Maria, con la vostra potentissima mediazione, che nel vedervi coronata di Stelle, richiamiamo in mente l'apparato sublime di tutte le vostre grandezze per ammirarle, di tutte le vostre virtù per imitarle, di tutte le beneficenze che profondete su la Chiesa per confidare in Voi, e finalmente di tutti i doveri di buoni Figli che ci corrono verso di Voi, per adempirli. Amen.

CAPO IV.

Grandezze di Maria espresse nelle forme della Sacra Immagine di Andria.

Non vi è punto nella natura che non sia ripieno delle divine grandezza, e la Terra tutta e ricolma della gloria del Creatore. Così con purissima similitudine dir possiamo, non esservi punto in questa Sacra Effigie, il quale non contenga un mistero sotto cui si ascondono le magnificenze luminose della Madre di Dio. Dai simboli che l' abbelliscono passiamo a

considererne il personaggio principale che è Maria, e si vedrà chiaramente in pratica l' enunciata verità. La materia può ripartirsi 1. ne' lineamenti del volto di Maria SS. 2. negli atteggiamenti del corpo della medesima, che formeranno due novelli argomenti di gioia e di conforto per le Anime nostre.

Articolo I.

Grandezze di Maria espresse dai lineamenti della Sacra Immagine de' Miracoli di Andria.

Il Lettore certamente resterà ripieno di meraviglia e di stupore nel vedere il grande ed ammirabile che in questa Immagine prodigiosamente si raccolgono. Le care bellezze le troviamo descritte presso Niceforo antichissimo scrittore, il quale testifica averle estratte dall' Illustre S. Epifanio Vescovo di Salamina, che visse sul finire del IV. secolo della Chiesa, e quest' insigne Scrittore si protesta di averlo ricavato da altre scritture antiche, e da altre antiche Immagini della Vergine attribuite all' Evangelista S. Luca, e quindi ritratte dall' originale vivente. Val quanto dire, che questo Santo Dottore, descrivendo il ritratto della Madre di Dio, pare che descrivesse la Sacra Immagine di Andria; la qual cosa ci porta naturalmente a conchiudere, che questa stessa Immagine contenga una certa somiglianza con l' adorabile originale che rappresenta.

Le parole del Santo, siccome son registrate presso Niceforo (Lib. 2 c. 15) son le seguenti : *Maria erat sine risu, sine perturbatione, et sine iracundia maxime : colore fuit triticum referente, capillo flavo, oculis acribus, subflavas tamquam oleæ colore pupillas in eis habens : supercilia erant ei inflexa et decenter nigra, nasus longior, labia florida et verborum suavitate plena : facies non ro-*

tunda nec acuta, sed aliquantulo longior, manus simul et digiti longiores. Erat denique fastus omnis expers, simplex, minimeque vultum fingens, nihil mollitiei secum traens, sed humilitatem precellentem colens: vestimentis quae ipsa gestavit, coloris nativi contenta fuit, id quod etiamnum sanctum capitis eius velum ostendit

Venendo ora alla spiegazione, commendiamone leggiermente e brevemente il doppio senso letterale e morale. Si dice in prima, che il volto di Maria era *senza riso, senza perturbazione, e sopra tutto senza alcun ombra di sdegno o di ributtante.* E questi sono i veri lineamenti della Sacra Immagine di Andria. Il suo volto non ha nè dell'allegro, nè del serio disgustante, ma è amabilmente composto come se fosse penetrata da un grave e soave pensiero. Dir possiamo, che ciò che in Lei avveniva in vita per la continua elevazione della mente a Dio, volle che fosse stato espresso in questa sua Immagine, quasi per indicarci il gran pensiero che l'occupa in Cielo intorno alla conversione ed alla salvezza de' Peccatori, ed il bene spirituale e temporale de' suoi Devoti.

Il colore del volto era quasi simile al grano, val quanto dire, color naturale perfetto come si vede nella S. Immagine di Andria, tendente leggiermente al bruno, che fisicamente è segno di robustezza di fibra, e d'equilibrio ed armonia di tessuti costituenti il temperamento, con qualche grado di nervoso prevalente, che la rendè cotanto sensibile, per elevarsi eminentemente nell'amore verso Dio, per diffondersi abbondantemente nella carità verso de' prossimi, per immergersi profondamente nell'ambascia e nel cordoglio per la passione e morte del suo Figliuolo. Difatto, Maria stessa nei Cantici esorta a non maravigliarsi di questo suo color brunetto, perchè era stato in lei cagionato dal Sole (1. 5); val quanto dire, come spiega S. Bernardo, non era in Lei naturale, ma prodotto dalle continue tribolazioni, sven-

ture, e pene che l' afflissero *(Ser. 27 in Cant.)*. Dice inoltre Maria nel citato luogo de' Cantici: *Son brunetta, ma bella*, volendo esprimere, come spiega lo stesso S. Bernardo, avere voluto Iddio rivestire di apparenze umili le ammirabili grandezze di Maria, acciò coloro ai quali dispiace l' umile del bruno, si fossero innamorati della bellezza di Lei, e si fossero a Lei abbracciati per le grandezze, chi l' avrebbe fuggita per l'umiltà. In breve, l' aveva Iddio condizionata in guisa, che avesse potuto essere amata da tutti, acciò tutti avessero goduto delle grazie di Lei. In ultimo dicesi color quasi simile al grano, perchè veramente Maria fu quel grano preziosissimo, col quale si confezionò per gli uomini l' umanità di Gesù Christo, che è il pane di eterna vita disceso dal Cielo in Terra.

I capelli di Maria *eran biondi tendenti al colore di oro*, appunto come si ammirano nella S. Immagine di Andria. Siccome i capelli sono simboli dei pensieri come dicono S. Cirillo, (*Lib. 8 in Lev.*) e S. Giovanni Damasceno (*In vit. Barl. et Josaph. c. 9*); così la bella chioma di Maria tinta d' oro che è il simbolo della carità, indica che tutte le operazioni dell' Anima eccelsa di Lei, erano dalla carità stessa animati, a segno tale, che una sola di esse, bastava ad arricchirla di tesori immensi di meriti.

Gli occhi di Maria eran *candidi, vivi*, e *penetranti, con la pupilla bionda del colore d' olivo maturo, e le ciglia bellamente inarcate e decentemente nere.* Queste fattezze offrono gli occhi nella S. Immagine di Andria, e sembrano veri occhi di amantissima colomba, quale era col fatto il celeste originale. Sono gli occhi le finestre dell' Anima, per cui tutte le passioni dell' Anima si scuoprono, onde a ragione gli occhi di Maria si dicono ne' Cantici, *occhi di Colomba*, perchè per essa leggevansi tutte le amabili perfezioni di sua Anima avventurata. Dice Onorio Augustano, che le Colombe ànno sette proprietà che

le distinguono. I, fanno i nidi tra le pietre, II. alimentano non solo i proprii, ma i pulcini delle altre colombe, III. nel mangiare scelgono i grani puri, IV. son prive di fiele, V. non minacciano di mordere, VI. scelgono la loro dimora vicino alle correnti per non mancare di acqua, VII. volano sempre insieme con altre colombe. Quindi, chiamandosi gli occhi di Maria, occhi di colomba, l'è perchè in essi lo Sposo divino vedeva la sua Anima cara, ripiena de'sette doni dello Spirito S. Inoltre essa trovava il suo riposo nel ritiro domestico; provvedeva non solo al cibo de' familiari, ma anche a quello de' poverelli; sceglieva i grani puri di tutte le virtù, riggettando qualunque operazione anche leggiermente ombrata d' imperfezione; era senza fiele di amarezza e di sdegno, ma ricca di mansuetudine e di bontà; non faceva male ad alcuno, ma tutti amava con una tenerissima misericordia; stabiliva il suo nido accanto la corrente della legge del Signore, e nel Tempio Santo di Lui fruttificava opere di salute; era tutto occupata ad attirar seco le Anime a Dio per i voli della santità e della perfezione, e finalmente mirando tutti con occhi di tenera Madre, come Colomba per tutti dona esempii di modestia e di pudore, e per tutti impegna i gemiti ed i sospiri di sua carità presso Dio, a fine di ottenerci la grazia e la misericordia.

Dicesi inoltre, che Maria ebbe il naso *alquanto lungo* senza togliere la bellezza della forma, appunto come si vede nella Sacra Immagine di Andria, ma esprimeva appena la fortezza e prudenza della quale era fornita, appunto come dice Cornelio a Lapide; perchè come la lunghezza d'animo è segno di pazienza, e la pazienza dicesi longanimità; così il naso amabilmente prominente indica prudenza ed accorgimento. Perciò lo Spirito S. ne' Cantici, somiglia il naso della sua Sposa alla Torre edificata da Salomone sul Libano (7. 4), per espiare le incursioni de'Damasceni contro Israele, per indicare, che Essa, con la

sua sublimissima prudenza conosceva tutte le insidie del nemico infernale, per reprimerle con la sua possanza e liberarne il Popolo fedele.

Offre parimenti la S. Immagine di Andria le labbra di Maria, come son descritte da S. Epifanio, cioè *floride, vive, rubiconde, e al parlare soavissime.* Essendo la parola null'altro che il concetto della mente e del cuore, il parlare della Madre di Dio altro non doveva inspirare, che una soavità di Paradiso. Quell'Anima avventurata tutta ripiena di Dio, quel cuore tenerissimo fornace viva della divina carità, nell'esprimersi con la parola le sue labbra, dovevano necessariamente diffondere, dolcezze celesti, mele e latte divino, di carità fraternale, di virtù per eccellenza, tanto che lo Spirito S. ne' Cantici l'invitava a parlare per udirne la voce ed ascoltarne i discorsi. Nei Salmi poi dice, che le sue labbra erano asperse di grazia e ne diffondevano copiosamente a segno, che Dio per questo l'amò con amore eterno. Grazia diffondevano nella modestia, grazia diffondevano nel proferir la parola, e sempre di grazie feconde erano, o lodavano il Creatore, o istruivano ed edificavano i prossimi.

Il volto di Maria era *nè rotondo nè ovale, ma leggiermente lungo* come l'idea che ne porge la Sacra Immagine di Andria. Era dunque un vero modello di perfezione; poichè appunto allora si ha la bellezza, quando la linea trasversale del volto e circa un quarto minore della linea verticale. Perciò nei Cantici sta scritto, che la faccia di Maria era bella come dolce era la sua voce, e lo Sposo Divino le diceva: Mostrami il tuo volto o mia colomba (.14.) Dice il B. Alberto Magno, che Gesù fu il più bello tra tutti i figli degli uomini, perchè organizzato dallo Spirito S., e che di conseguenza Maria, che doveva essergli Madre, come mezzo immediato della incarnazione, raccolse in sè tante bellezze e tante naturali prerogative, quante mai se ne erano divise tra le figlie di Adamo.

La S. Immagine di Andria offre *le mani con le dita della Vergine lunghe alquanto e ben tornite*, come si legge nel riportato ritratto. Nè potevano essere altrimenti dopo lungo esercizio nella fatica, ed essere state destinate a largire, ora il pane, ed ora le grazie sue ai poveri figli di Adamo. Nei Cantici le mani di Maria si dicono di oro, lavorate al tornio, e piene di giacinti (5. 14.). L'oro, come abbiamo molte volte esposto è simbolo della carità. Quindi le mani di Maria sono di carità, lavorate al tornio, cioè con tutta la diligenza del Creatore, il quale ancora le riempì di giacinti, ovvero pietre preziose, simboli di abbondanza e di grazia, acciocchè ne arricchisse coloro che l'amano. Difatto, dice lo Spirito Santo ne' Proverbii, che Maria apre la sua gran mano al bisognoso *per dargli soccorso*, e distende la sua palma al povero *per cavarlo dalle sue miserie* (31. 20.).

Dalle membra particolari passa S. Epifanio a descrivere tutto insieme l'esterno apparato di Maria e dice, che essa incedeva *senza ombra alcuna di fasto, semplice, candida, senza affettazione alcuna, studiosa soltanto dell'umiltà. Le vestimenta di Lei furono semplici ed ordinarie nella materia, nella forma e nel colore, e la modestia di Lei, la gravità, e la semplicità risplendevano, e fino ai di nostri risplende perfino nel sacro velo che tutt'or le si vede sul capo.* Veramente tutte queste nobili doti si raccolgono nella Sacra Immagine di Andria, vestita d'abiti semplici, col capo modestamente velato, ed in tutto spirante virtù. In Essa puossi assai bene ravvisare, che Maria non appariva su la terra una creatura umana, ma la stessa perfezione personificata. Ebbe pertanto ragione S. Dionigi Cartusiano di dire, che in Maria non vi fu giammai alcun minimo atto ne' moti, ne' gesti, nel parlare, nel camminare e nel vestire, che fosse stato capace di riprensione, e poichè era stata formata col compasso della divina Sa-

pienza, fu bellamente spoglia da ogni neo e superfluità indecorosa ed imperfetta (*Lib. 1. de Laud. V. artic. 3.*). Ed invero, dice S. Ambrogio, una buona abitazione deve conoscersi dall' ingresso. Se l' ingresso è disordinato, senza dubbio dev' esserlo anche l'interno; ed al contrario l'eleganza e polizia esterna, è segno infallibile della bellezza e magnificenza interna. Per la qual cosa è vero, che in Maria, dovendosi fra lor corrispondere interno ed esterno, appalesar doveva al di fuora, tutta la grande santità che l' arricchiva. E difatto così fu, dandone testimonianza lo Spirito Santo ne' Salmi, ove è scritto, che tutta la gloria di Lei era interiormente, e si appalesava al di fuora per le sue vestimenta ornate di varii colori e di frange d'oro (44. 15.), che indicano, la Modestia ordinatrice di tutte le sue virtù, e la Carità animatrice di tutti i suoi movimenti.

Compie finalmente il S. Dottore il ritratto della Divina Madre col fin qui detto, e qui diamo ancor noi termine alle nostre riflessioni, dicendo in conchiusione, che siccome Maria SS. compungeva ed edificava in vita, così proporzionatamente santifica e raccoglie guardata nella nostra Venerabile Immagine di Andria. Riepilogandone i caratteri, si vede con volto serio e maestoso, alquanto lungo e di color di frumento. I capelli e le pupille sono biondi, le ciglia sono inarcate e nere, il naso è lunghetto. Gli occhi son vivi ed energici come di colomba, le labbra sono amabili e rubiconde come le rose, dalle quali sembrano uscire parole dolcissime di paradiso, e le mani con le dita sono alquanto lunghe. Le vestimenta sono semplici e senza attillatura, sul capo si posa un velo che cala gentilmente dai lati su gli omeri, e nel tutto insieme ispira tanto di Maestà e di Grazia, da sembrare che una celeste efficienza parta da essa, e penetra il cuore e la mente di chi la considera. Rimangono, anche dopo tutto ciò, altre riflessioni intorno agli atteggiamenti ed al

luogo ove è sita la Sacra Effigie, e queste sviluppando negli articoli che sieguono, confermeranno la presente verità.

Articolo II.

Grandezze di Maria espresse negli atteggiamenti della Sacra Effigie della Madonna de Miracoli di Andria.

L' Immagine veneranda della Vergine de' Miracoli di Andria si offre come quella posta nel prospetto della presente opera, cioè a guisa di una Sovrana Maestosamente assisa sul trono della sua magnificenza. Questo trono, segno di Dominio e di potere è colorato giallo come oro, ed è fornito di alcuni lavori semplici ma di bella idea, che gli formano finimento. E poichè l' oro è simbolo della carità, ed i lavori indicano che la carità è operante ed attiva, ne siegue, che l'amabillissima Vergine siede Regina, come in un trono di amore diffusivo e benefico. Inoltre siede, e non è in piedi come sta scritto ne' Salmi che sia in cielo, poichè, siccome dicesi che in Cielo è in piedi per indicar e che sta sempre vigile presso il trono supremo per trattare la salute de' suoi devoti; così in questa Immagine si dipinge seduta, quasi dimostrando che in essa è il suo riposo, la permanenza del suo patrocinio, ed il deposito delle sue grazie.

Maria dunque in questa Immagine siede in trono, ma nel tempo stesso come trono augusto di Dio, sostiene assiso nel proprio seno il Verbo di Dio. Il divino Infante che sembra dell' età di circa due a tre anni, vi si sostiene da sè medesimo, abbenchè sembri che sia sostenuto dalla Vergine Madre, la quale gli poggia la destra su la spalla destra, e la sinistra mano di Lei gli si distende ed appoggia circa la regione lombale sinistra. Le mani di di Maria sono così disposte che sembrano, anzichè

sostenere, mostrare ed insegnare il divino Figlio. E poichè la Vergine, abbenchè stia assisa di prospetto, pure tiene gli occhi leggiermente e soavemente rivolti verso il Cielo, ne siegue, che forma un gratissimo spettacolo in cui sembra, che Maria offra a Dio il suo Figliuolo, come mezzo per ottenere quanto chiede pe' suoi devoti.

Fissando più attentamente il pensiero, a questa idea altra ne siegue egualmente tenera e consolante, ed è il vedere Maria quasi in atto di animare i suoi devoti a cercarle le grazie, come altra volta fece con Annibale Palombino nel rivelargli questa sua Immagine; mentre col fatto sembra che parli ai riguardanti e loro dica: *Accostatevi coraggiosi al mio seno, Anime mie dilette, venite a me che sono il trono della grazia, mentre vedete che l' Autor della grazia siede sul mio grembo. Cosa può mai negarmi chi è nelle mie braccia? cosa potrà mancarvi di ciò che è in mio potere? Son io la Madre, la Custodia, e la Dispensatrice de' tesori di Dio. Venite dunque, amatemi da veri figli, in me troverete la vostra tenera Madre, e saprò corrispondervi con una profusione di beneficenze, oltre a quella che saprete sperare.* Si ponga il Lettore a considerare questa Immagine Augusta, e vedrà col fatto se avvertirà ripetersi nel fondo del cuore queste soavi parole, animatrici di santa fiducia, e di affettuosi trasporti.

Ma non solo la fiducia e l' amore si destano nel contemplare questa Sacra Effigie; poichè anche il timore e la contrizione si eccitano per la riforma del cuore e la detestazion delle colpe. Ed invero, quest' amabile Verbo di Dio che sta in seno alla Madre come un Re nel soglio di gloria, si compone mirabilmente al doppio carattere di Padre tenerissimo, e di severo Legislatore, tenendo la destra elevata con la manina in atto di benedire, e la sinistra poggiata al petto a sostegno del libro del

Sacrosanto Vangelo. Pare che voglia risvegliare l'idea di Mosè allorquando per ordine di Dio, rammentò al popolo Ebreo tutte le divine beneficenze, e propose l'ossersanza della divina legge promettendo agli osservatori la benedizione, ed agli inosservanti la maledizione. *Ecco*, Egli dice, *son disceso dal Cielo per amor vostro, ho data la mia vita per riscattarvi dal peccato, e tra l'altre mie grazie vi ho lasciato a Confortatrice, Avvocata e Madre la mia medesima Madre Maria. Cosa di vantaggio poteva fare per Voi? Osservate ora la mia legge, ed avrete la mia temporale ed eterna benedizione, che vi renderà ricchi in questa e nell'altra vita. In altro caso, l'eterna sventura vi attende senza rifugio alcuno.* Questa idea così corrispondente al nobilissimo soggetto, produce quella compunzione e quel raccoglimento, che sogliono disporre a ricevere grazie maggiori.

CAPO V.

Articolo unico.

Grandezze di Maria espresse dal luogo ove si venera la Sacra Immagine di Andria.

Passiamo ora a considerare ov'è che si dipinge ed adora questa venerabile Immagine. Dicemmo a suo luogo, che questa Immagine si dipinge a fresco sul tufo in fondo ad una caverna sita lungo una valle non poco deliziosa ed amena. Le caverne primieramente non solo furon sempre il ricovero delle fiere, ma furono anche l'asilo della più disperata sventura. Date un uomo infelice, abbandonato da tutti, e senza rifugio, in una caverna rinviene uno scampo, senza che alcuno possa scacciarlo, Il Pellegrino abbandonato, incontra una grotta e vi si rinfranca liberamente dalle pene del so-

stenuto cammino, come Lot fuggendo da Sodoma incendiata, in una spelonga si riposò con la sua famiglia. Un povero perseguitato dal favore del nemico, in una caverna si nasconde e si mette in salvo, come Elia Profeta in una caverna su l'Orebbo si preservò dallo sdegno di Acabbo (*3. Req. 19.9*). Un Agricoltore stanco delle fatiche del campo e per le sferzate del Sole, si asside alla placida e fresca ombra di una grotta e vi prende ristoro, come Sansone dopo la strage de'Filistei nella grotta di Etan si raccolse al riposo (*Iud. 15. 8.*). Uno sciagurato, spogliato di tutti i suoi beni, non avendo un tetto a riparo, si rifugia in una spelonga e vi gode un inviolabile asilo, come gli Ebrei si rifugiarono nelle caverne de' Monti, dopo d'essere stati spogliati e proscritti dell'empio Antioco (*2. Macc. 6. 11.*). Uno sventurato rifiutato dagli uomini, non trovando in Città un albergo, esce alla campagna, ed in una grotta si raccoglie, e si preserva dagli incomodi della notte, siccome avvenne a Maria SS. col suo Sposo purissimo S. Giuseppe. Non trovando essi in Betlemme l'Albergo, furono ridotti ad accomodarsi in una grotta, ed ivi nacque il Figliuolo di Dio, abitò per più giorni e vi fu adorato dai Magi. Dopo la risurrezione del Salvatore, le grotte pei Cristiani divennero l'asilo della innocenza, della difesa, e della Religione; poichè in esse si racchiusero tanti famosi Anacoreti, in esse si nascosero tanti Martiri illustri, in esse finalmente i primi Fedeli esercitavano le funzioni del culto, e la celebrazione de' Santi Misteri.

Ora, ciò premesso, quali riflessioni possiamo desumerne? Non sarà forse vero se diremo, che Maria dispose tanta sua gloria in una grotta, per farsi in essa conoscere che Dessa è la Madre speciale dei miseri i più derelitti ed i più sventurati, e che si sta a soggiornare nel loro asilo per confortarli con la sua compagnia, per sostenerli co' suoi soccorsi,

per sollevarli con le sue cure materne? Oh Cristiani! Correte pure pieni di fede nella Santa Grotta di Andria; poichè dessa, simile a quella spelonca del lago ove Geremia Profeta depose l'Arca del Signore, l'altare degli incensi ed il tabernacolo (*2. Macc. 2. 5.*), in sè contiene l'Arca dell'Alleanza nuova, il vero tabernacolo di Dio, ed il soave profumo di celeste beneficenza, che emana di continuo dal tenerissimo Cuor di Maria altare ardentissimo della divina carità. Se mai siete perseguitati dagli uomini; ricordatevi che i figliuoli d'Israele perseguitati dai Madianiti, si rifugiarone nelle spelonghe del monte, implorarono da Dio soccorso e l'ottennero abbondantemente (*Iudic. c. 6.*), e portatevi nella Grotta di Andria, implorate conforto, e l'otterrete con abbondanza. Se per le vostre colpe vi perseguita la divina giustizia, ricordatevi che Davidde perseguitato ed odiato da Saulle, s'incontrò con Lui nella Grotta di Engaddi, ne addolcì il furore e ne riacquistò la grazia (1. Reg. c. 24.); voi nella Grotta di Andria troverete Gesù nel seno di Maria, e Maria parlerà per voi e vi otterrà perdono. Se finalmente l'infermità e la sventura vi opprimono, portatevi alla S. Gròtta di Andria e vi troverete il sostegno e la salute. In essa Maria, non solo perchè luogo della miseria vi erge il Trono della Misericordia; ma anche perchè nella Grotta di Betlem, ed in quella dell'Oliveto soffrì le più grandi privazioni e 'l più profondo dolore nella nascita e nella sepoltura del suo divino Figliuolo, per una certa relazione fisica di luogo e quindi morale di pena, saprà meglio compatire le vostre tribolazioni, e perciò assai più copiosamente soccorrervi. Era una volta in cui il Profeta Isaia, a scherno degli ostinati Ebrei diceva: Voi entrerete nelle scissure delle pietre e nelle caverne scavate ne' sassi per nascondervi dalla faccia del furore di Dio che vi perseguita per mezzo de' vostri nemici (2. 21.); perchè cotesti ne-

mici l'avrebbero raggiunti, e passandoli a fil di spada, avrebbero su di essi scaricato tutto il peso del divino furore. Ma ora non è più così. Penetrando voi nella Santa Grotta di Andria, vi troverete la bella Madre Maria, ed Essa per voi sarà Arca di rifugio, Città di salvezza, Piscina mirabile di perdono, di grazia, e di pace.

Vi confermerete in questa verità importante, se darete uno sguardo al luogo stesso ove è sita questa Grotta venerabile. La vedrete fiancheggiare una valle deliziosa, feconda de' più utili e necessarii prodotti. Nella Valle di Mambre il Patriarca Abramo accolse ad Ospiti e commensali i tre Angeli da Dio spediti contro di Sodoma (*Gen. 13. 18.*); dalla Valle di Botri gli Esploratori d'Israele conobbero la fecondità della terra promessa (*Deut. 1. 24.*); Mosè dalla Valle di Fegor istituì alcune Città di rifugio a vantaggio de' colpevoli (*Deut. 4. 8.*). Nella Valle di Betulia Giuditta passava a confortarsi con la preghiera contro Oloferne che uccise (Iudit. 12.), e Giaele animosa nella Valle di Sennin ove abitava ficcò il chiodo omicida nelle tempia di Sisara, e compì la vittoria di Debora e di Barac contro i Cananei (Iudic. 4.). Similmente Gedeone nella Valle di Jezrael sconfisse l'innumerevole esercito de' Madianiti (Judic. 7.), siccome Davidde dalla Valle di Terebinto prostrò il terribile Golia, che formava l'obbrobrio e la confusion d'Israele. Or chi potrà dubitare che Maria nella Valle di Andria, non sarà per accordare, assai più generosa di Abramo, ospitalità e soccorsi ai suoi devoti? Non largirà con mansuetudine assai più di Mosè il rifugio e la sicurezza, ai colpevoli? Non sarà per mostrare la fecondità del materno Cuor suo a vantaggio di ogni sventurato? Chi può dubitare, che Maria, con maggiore forza di Giuditta, di Giaele, di Gedeone, e di Davidde non voglia trionfare di tutti i nemici spirituali e temporali dell'uomo? Anzi pare che abbia riunite

tante concorrenze a distinguere questo suo Santuario Andriese, per far sì che la nostra fiducia in Lei venisse in ogni guisa confortata e sorretta. Fatene Voi pertanto la pruova o Fedeli, portatevi al Santuario di questa Valle, e vedrete che questa Valle sarà per voi simile alla Valle Acor, situata in mezzo alla Giudea, nella quale era il famoso *Fonte del Sole*; poichè Maria, assai più che Sole fulgidissimo diffonderà su di voi, raggi di lumi per dissipare i vostri dubbii, raggi di conforto per rinvigorirvi nella vostra fiacchezza, raggi di salute per allontanare le vostre infermità; raggi di grazie in somma che da ogni macchia vi purga e di ogni virtù vi adorna. In questa Valle, la Valle delle lagrime che è la terra, per Voi si infiorirà di delizie celesti, e darete Voi poscia testimonianza alle genti, che Maria SS. nella sua Immagine di Andria, è vera Sovrana di Misericordia, vera Madre di grazia, degna del titolo glorioso che la decora, di Signora de' Miracoli per eccellenza.

Conchiusione e Riepilogo.

Dell' argomento in forma di congratulazioni con Maria SS. per le sue grandezze sì nobilmente te espresse ne' simboli della sua Immagine di Andria.

Immacolata ed Augusta Regina del Cielo e della Terra, Vergine e Madre di Dio Maria. Nella tua Sacra Immagine di Andria ti veggo in una Grotta, ultimo asilo della sventura e della miseria; ma ti veggo assisa maestosamente sul trono della Misericordia, fiancheggiata dal Sole e dalla Luna, e coronata di fulgidissime Stelle. Due opposti di tanta bassezza in una misera e rozza spelonca, e di tanta grandezza di simboli gloriosi che ti circondano, mi dicono, che perchè fosti umile fosti tanto esaltata, e

l'Onnipotente impegnò tutta l'energia del suo braccio divino, per renderti il più gran prodigio della sua virtù, e l'ammirazione e lo stupore di tutte le creature. Quanto me ne rallegro o Madre amabilissima! il cuore e l'anima mia non possono manifestarne la misura.

Mi rallegro vederti nel Sole simboleggiata per la più perfetta delle opere divine, e la più intima e la più amata dal Creatore. Tu vicino al Sole risplendi come la bell'Aurora che precorse l'Eterno Sole di Giustizia, a cui fosti tutta simile nello splendore dei doni e delle grazie, onde potesti diffondere immenso splendore sulla Triade Sacrosanta col renderne manifesto il Mistero sublimissimo alla umanità; e quindi renderti ad Essa così cara, da poterne ottenere tutto ciò che ti piace a vantaggio de' tuoi devoti.

Mi rallegro vederti simboleggiata nella Luna, Regina del Mondo, disprezzatrice delle create cose, trionfatrice dell'Inferno e Sovrana augustissima della Chiesa Militante e Trionfante. Questa Luna che nella tua Immagine sta alla sinistra del Sole mi dice, che tu fosti ingrandita dal tuo Figliuolo divino, e che con lui occupi il secondo posto di onore sul trono di Dio. Come la Luna sei Immacolata e Madre feconda; sei ricca di ogni potere sul regno della grazia, e della natura. Dopo Gesù, sei l'unica mediatrice a l'unica speranza degli uomini presso Dio.

Mi rallegro vederti coronata di Stelle fulgidissime, lo splendor delle quali annunzia la perfezione, la nobiltà e 'l numero copioso de' tuoi insigni Privilegi, delle tue sublimi virtù, de' doni eccelsi di tutti gli Eletti che in te mirabìlmente si raccolsero, non chè delle grazie delle quali arricchite di continuo i diversi stati della Chiesa militante. Tu sei la tenera Madre di tutti i fedeli meritevole assai che questi tuoi figli con le loro virtù ti coronassero di gloria, e col loro amore abbellissero i tuoi Altari Sacrosanti per adorarti in tutti i giorni della loro vita.

Mi rallegro finalmente per le tue ineffabili bellezze nelle quali, come dice S. Pier Damiani, lo stesso Sole con la Luna si specchiano *(Serm. 2 de Nativ. V.)*. Ed invero, lo stesso Spirito Santo rapito alle tue bellezze ti chiama due volte bella, t' invita a mostrargli la tua faccia, e ti mostra gustare la grazia de' tuoi occhi di colomba, delle guance tue simili alla scorza del melo granato, e delle tue labbra simili a due fettucce di colore scarlatto, in essi contemplando l'innocenza, la carità fraternale e divina, e quell'amabile pudore che tanto la distinse tra tutte le figlie di Adamo.

Sì o Gran Vergine: la divina Sapienza ha talmente armonizzate le bellezze del tuo corpo, e la grandezza di tua Anima beatissima, da potersi queste contemplarsi in quelle, e da non potersi quelle mirare, senza ammirare quest'altre.

Ti dice lo Sposo Celeste, che tieni il capo maestoso simile al Carmelo (Cant. 7.5.), ed i tuoi capelli come la porpora reale ligata a canali; poichè siccome il Carmelo s'innalza su tutti gli altri Monti della Giudea; così tu o bella Sposa di Dio, ti elevi sopra tutte le donne (Luys. Legion.); siccome il Carmelo, con le sue sorgenti bagna, ristora, nutrisce, e con la sua mole difende i sottoposti campi: così tu, per Cristo e dopo Cristo sei capo de' fedeli (*A Lap. in Loc. cit. Cant.*), e con le grazie che scorrono dalle tue mani, ravvivi, fecondi, abbellisci, e proteggi la Chiesa: nonchè la illumini e guidi per le vie della salute co' tuoi santi consigli figurati ne' tuoi capelli.

Oh quanto sei bella e quanto splendida Carissima nelle delizie! Quanto sei bella nella soavità Verginale che ti adorna; quanto splendida nella Maternità divina che ti decora; quanto sei ammirabile in queste due singolarissime prerogative (*Hailgr.*)! Gli occhi tuoi son come le candide piscine di Hesobon soli intenti a volgersi all' altrui miseria per sollevarne gli sventurati. Il tuo naso è come la torre del Li-

bano ; poichè come questa Torre formava il terrore de' predatori di Siria ; così la maestà del tuo volto allontanava ogni sguardo profano , ed ogni impuro umiliava con la compunzione (a Lapid.). I denti tuoi son come Greggi di agnelli tosati che tornano dal lavatoio candidi e bellissimi, a guisa di quegli Ordini Religiosi di cui fosti Istitutrice gloriosa, dando la prima l' esempio d' una vita pura , povera e soggetta (*S. Bern. Serm. 63 in Cant.*).

Sei bella o Maria, e le tue bellezze mi rapiscono di gioia ineffabile. Il tuo collo è simile alla Torre altissima di Davidde , che difendeva la Santa Città di Sionne (Cant. 4. 4.); e perciò la Chiesa ti chiama: *Torre Davidica*, appunto perchè dopo Gesù che ne è il capo, tu ne sei il collo , che al corpo tutto trasfonde , la nutrizione di grazia, l' energia di conforto, la difesa col patrocinio , e la fortezza pel trionfo. Come quella Torre era fabbricata coi baluardi ed ornavasi con mille armature de'forti ; così Tu ricca di ogni attrezzo spirituale contro l' inferno , ne sei la difesa a vantaggio de' peccatori.

Vergine cara , delizia del cuore di Dio , bella ed amabile Maria ; le tue mammelle sono come due teneri capretti gemelli che si pascono tra i gigli (*Cant. 4, 5.*), poichè vi nutristi il Figliuolo di Dio, detto gemello per la Divinità e la Umanità che in sè riunisce in unità di persona (a Lapid.) ; e siccome la stessa sostanza che forma la prole nel seno , è che si converte in latte per alimentarla dopo la nascita (*Arist. l. 4 de Gener. c. 8*) ; così tu concependo di Spirito S. il Divin Verbo nel tuo seno purissimo, di Spirito Santo l'alimentasti. Quindi, il tuo latte , non essendo latte di Madre ma latte di Vergine, si verifica , che il Figlio di Dio si pasceva tra i gigli più candidi di Angelica purezza (*a Lapid.*). In ultimo, anche attualmente dal Cielo una doppia prole si nutrisce alle mammelle amorose della tua tenerissima carità; poichè da questa carità scorre il latte

prezioso della grazia, ed a larga copia si versa su i Giusti ed i Peccatori ; acciò questi si convertino alla virtù, e quelli perseverino nella grazia (*Rich. a S. Vict.*)

Sei bella o Maria. Le tue visceri somigliano ad un nappo fatto al tornio ripieno sempre di bevanda preziosa, ed il tuo ventre è come un monte di frumento circondato di ligustri (*Cant. 7. 2.*), dal perchè tu sei perfettissima nella purità Verginale, e scevra da ogni movimento di prava concupiscenza carnale (*B. Alanus.*), e perchè dal tuo seno immacolato uscì quel frumento prezioso degli Eletti (*Zacch.9.17.*), che si disse Pane del Cielo (*Joa.6.51.*), e sotto le specie di pane se ne stà di continuo sopra de' nostri Altari (*S. Ambr. 2 de Virg. c. 4.*)

Quanto sei bella o Maria ! La tua statura è pareggiata alla Palma (*Cant. 7. 7.*); perchè siccome la Palma non perde mai le foglie ne' suoi rami ; così tu giammai perdesti le grazie della tua giovinezza , e le care virtù ornamento della tua Anima SS. Palma tu sei per l'altissima tua contemplazione, per la rettitudine di tua giustizia, e per la tua fortezza nelle tribolazioni ; poichè la Palma si eleva tra tutti gli alberi, ha il suo tronco dritto come colonna, e non si scuote neppure alle scosse delle più fiere tempeste. Palma sei tu, mentre, come la Palma produce il dattero frutto soave, tu partoristi Gesù frutto dolcissimo di benedizione e di pace ; la Palma si circonda di spine, tu fosti circondata da travagli e da sventure; la Palma è segnal di trionfo per cui vi si adorna la mano del Martire, il tuo Nome è un segnal di vittoria per chiunque t' invoca con fede, esso solo bastando a disgombrare tutte le infernali potenze. Palma finalmente tu sei; poichè siccome la Palma tiene tutti i rami alla cima disposti coi frutti bellamente all'intorno a forma di corona, onde dicesi l'albero coronato ed il re delle piante ; tu ancora sorgi maestosa Regina di tutte le Creature , e t' incoroni il capo di

Stelle, simboli delle tue virtù, che sono le frutta preziose del tuo Cuore e dell' Anima tua.

Bella tu sei o Maria. *Le giunture de' tuoi fianchi*, la concordia cioè delle fecondità di mente e di ventre *(Guilel. Paris.)*, *sono come due monili fabbricati per mano di Artefice* (*Cantic. 1. 14.*), perchè fatte dall' Artefice eterno, che solo poteva lavorarle, e dotartene per tua magnificenza e per vantaggio della Chiesa; dicendosi appunto *monili* perchè ammoniscono a seguire i tuoi esempii ammirabili, e le tue eccelse virtù (*Hailgr.*).

Come non debbo rallegrarmi delle tue bellezze o Maria, se veggo che lo Sposo celeste ti mira, e compiaciuto ripete: *Quanto sei bella Amica mia; quanto sei bella* (Cant. 4. 7.)! *Sei bella perfino nei passi tuoi e ne' tuoi calzari o Figlia di Principe* (*Cant. 7. 1.*). Figlia di Principe, perchè discendente dalla stirpe reale di Davidde, e sopratutto perchè Figlia primogenita di Dio, e tra le Creature tutte la prima nell' ordine della grazia e della gloria. Sei bella nei tuoi calzari che portasti come Principessa, e co' quali calcasti la fronte al Serpente di abisso; a differenza di Eva, la quale, perchè fu schiava e scalzata, venne miseramente ferita nel suo calcagno (*Ruper. Abb.*). Con questi calzari di candore immacolato, belli finalmente furono i passi tuoi, coi quali procedesti da virtù in virtù, ed incominciando dall'innocenza di Abele, proseguisti, all'obbedienza di Abramo, alla mansuetedine di Mosè, all'umiltà di Davidde, alla pazienza di Giobbe; corresti magnanima su le orme degli antichi tuoi Padri, tutti li emulasti, li superasti tutti, e tutti sorpassandoli nelle loro spirituali dovizie, sei giunta all' apice più sublime della perfezione, ed al trono più eccelso dell' onore, del potere e della gloria (*Guilel. Paris.*).

Oh Maria! sei così bella, e le tue grandezze pareggiano la tua bontà. Ed essendo così, come non debbo io rallegrarmi con te, se tu sei mia con la qualità di tene-

ra Madre? Ah sì! che io ne esulto col Cuore e con tutta l'Anima mia, e benedico cento e mille volte quel Dio che ti ha arricchita di tanta bellezza e di tanta grandezza, per la gloria del suo nome, pel tuo ammirabile esaltamento, e per lo bene del Genere Umano. Prega, prega dunque o bella Vergine Maria, e fa che come Dio in te si glorifica, e tu godi in lui; così l'Umanità risenta lo scopo del tuo innalzamento. Adoprati in guisa, che tutti i figli i quali con sincerità di affetto in terra ti onorano, per l'abbondanza de' tuoi favori vengano a godere con te la Triade Augustissima Padre, Eiglio, e Spirito Santo, ed a cantargli l'eterno inno di ringraziamento per averli provveduti del tuo altissimo Patrocinio, e per averti arricchita di tante eccelse ed incomprensibili magnificenze. *Amen.*

FINE.

ESERCIZII DEVOTI

PER ONORARE

La Vergine SS. de' Miracoli di Andria nelle Novene precedenti alla Invenzione ed alla Solennità principale, della stessa Sacra Immagine stessa.

AVVERTENZA.

Suole questa Sacra Immagine con devota pompa onorarsi nel dì Anniversario dell' Invenzione e poi con solennità maggiore l'ultimo Sabbato di Agosto, e ad amendue le feste, il Sommo Pontefice Pio IX. felicemente regnante, si é compiaciuto versare i copiosi tesori delle Sante Indulgenze, con breve in data de' 30 Aprile 1852. L' Indulgenza Plenaria dai primi a secondi Vespri, si acquista da coloro che confessati e comunicati visiteranno la Madre di Dio nella S. Grotta, e pregheranno secondo la intenzione del Sommo Pontefice, per l' esaltazione della S. Madra Chiesa, per la pace e concordia tra i Principi Cristiani, per l' estirpazione delle Eresie e per la conversione de' Peccatori ed Infedeli. Inoltre, lo stesso Sommo Pontefice accorda l' Indulgenza di 7 anni e sette quarantene a chi visita la detta Effigie in tutti i Sabbati dell' anno, nelle Novene precedenti alle mentovate solennità, e negli otto giorni susseguenti.

DEVOTA NOVENA

IN APPARECCHIO

Alla Festa della Invenzione della Sacra Immagine di Maria SS. de' Miracoli di Andria, che si celebra il dì 10 di Marzo.

Deus in adjutorium ec. Gloria Patri ec.

I. Purissima e SS. Madre di Gesù Vergine Maria; prostrato ai piedi della vostra grandezza, benedico

ed adoro le tenerezze ineffabili del vostro Cuore Materno; poichè donandoci questa Immagine vostra, ce ne precorreste la celeste virtù a nostro conforto, annunziandola per un ricco tesoro. Deh! diffondetene vi prego la celeste influenza nell' Anima mia, acciocchè arricchita delle vostre soavi virtù, trovi grazia presso del Figliuolo vostro, e venga con Voi ad amarlo e goderlo nel Paradiso. *Pater, etc.*

℣. Le vostre preci fervidi
M' impetrino pel cuore,
La grazia che santifica
Del caro Redentore.

℟. O Madre di pietà
Madre d' amore.

4. Ave Maria. Gloria.

II. Purissima e SS. Madre di Gesù Vergine Maria; prostrato a piè del trono della vostra magnificenza, benedico ed adoro la vostra Santità portentosa, per la quale rivestita di luce appariste nel rivelare questa vostra derelitta Immagine, e la voleste onorata con una lampada, significando, che eravate nemica della notte del peccato, ed apportatrice degli splendori della grazia. Deh! illuminate con questi vostri splendori l'Anima mia, e di celeste carità confortate il mio cuore, acciò possa conoscere ed eseguire la volontà del vostro Figliuolo divino, e venir con Voi ad amarlo e goderlo in Paradiso.

Pater. Le vostre preci fervidi ec. *4 Ave. Gloria.*

III. Purissima e SS. Madre di Gesù Vergine Maria; prostrato ai piedi del trono della vostra gloria, adoro e benedico la vostra Sapienza, che nel manifestare questa vostra Immagine, voleste operarvi il primo miracolo a favore di un Cavallo con l' Olio della vostra lampada, per appalesare la vostra tenera misericordia verso de'peccatori, fatti simili ai bruti con le proprie colpe. Deh! spargete l'Olio portentoso della vostra bontà sopra quest'Anima mia, liberatela dai vizii che la contaminano, conservatela fedele a Dio

fino alla morte, o poi guidatela a venire a goderlo con Voi in Paradiso.

Pater. Le vostre preci fervidi. ec. *4. Ave. Gloria.*

PREGHIERA.

Potentissima Regina, Immacolata Vergine Maria. Siete Voi meritevole della stima e dell'amore di tutte le creature, perchè ne siete la benefattrice generosa e l'appoggio sodo di santa speranza. Come Madre, Figlia e Sposa di Dio, possedete la magnificenza del potere nel cielo e nella terra, e come depositaria e dispensatrice di grazia, tante ne versate nelle Anime nostre, quante Dio ne accorda a nostra salvezza; poichè è volontà di Dio, che tutto ricevessimo da Voi, acciò a Voi rendessimo riconoscenza ed amore. Vi ringraziamo perciò per le grazie che ci avete compartite, e specialmente vi rendiamo grazia pel singolarissimo benefizio che ci largiste donandoci questa vostra Immagine Sacrosanta, vero canale delle grazie divine, a segno tale, che voleste meritarvi in Essa il titolo gloriosissimo di *S. Maria de' Miracoli.* Proseguite o gran Vergine a tener raccolta in questo vostro Santuario la beata efficienza del vostro Materno Patrocinio, e non sia mai nostra colpa che abbia a farvene ritirare la benefica virtù. Gloria vostra sia la conversione del cuor nostro, e co' vostri prodigii tenete sempre verso di Voi avvivata la nostra fede; acciò, al lume di essa vivendo, operando e morendo, possiamo in fine venire a rendervene dovute grazie nel Cielo, ed ivi con Voi godere Dio per tutti i secoli, insieme col Figliuolo, e con lo Spirito Santo. *Amen.*

Dopo il Canto della Sacra Litania Lauretana si dica.

Antiph. Sub tuum præsidium confugimus Potentissima Virgo Maria, suscipe nos unica spes nostra, et exaudi nos clamantes ad te.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Deus, mirabilium Auctor, et Animarum Custos et Salus, qui ad solamen mentis et Corporis Fidelium, hanc Venerandam Imaginem Genitricis Filii tui, manifestare, ac miraculis gloriosis illustrare dignatus es: concede nos propitius, ut ejusdem Virginis Mariæ patrocinio suffulti, ab omnibus malis liberati in terris, facilius coronam justitiæ capiamus in cœlis. Per eumdem Christum Dominum nostrum. *Amen.*

NOVENA

IN APPARECCHIO

Alla Solennità dell' ultimo Sabbato di Agosto.

Deus in adiutorium ec. Gloria Patri ec.

I. Dolcissima Regina de' Miracoli Vergine e Madre Maria, che a rammentarci essere Voi il tesoro di Dio, e la sola ricchezza del Cristiano, annunziaste lo scoprimento di questa Vostra Immagine sotto il simbolo di gran tesoro: arricchite vi prego col vostro patrocinio l'Anima mia, acciò da Voi possa essere guidata al possesso de'tesori immarcescibili del Paradiso. *Ave.*

II. Amabilissima Madre de' Miracoli Vergine Maria, che per dimostrarci non essere degno di Voi chi è ripieno di terreni affetti, faceste discacciare da questo vostro Santuario per mezzo de'Demonii coloro che vi cercavano terrene ricchezze; spogliate vi prego il cuor mio da ogni sentimento caduco, acciò possa addivenire degno d'essere il seggio della vostra dimora. *Ave.*

III. Potentissima Operatrice di Miracoli Vergine e Madre Maria, che a richiamare di bel nuovo i vostri devoti alla venerazione di questa vostra obbliata Immagine, vi degnaste discendere per ben tre volte dal Cielo a rivelarne il Santuario; vi supplico a visitare l'Anima mia ogni qual volta si dimentica di Voi, e fare, che sempre più fervente vi regni la vostra devozione. *Ave Maria.*

IV. Augustissima Signora de' Miracoli Vergine e Madre Maria, che volendo in questa Vostra Immagine aprire una sorgente delle vostre grazie a vantaggio de' Vostri Devoti, animaste il Vostro Servo Annibale Palombino a cercarvi quelle grazie che volesse; ricolmate vi prego di grazie, me, la mia famiglia, e tutti coloro che a Voi ricorrono, acciò non manchiamo mai de' vostri conforti sì nell'Anima che pel Corpo. *Ave.*

V. Misericordiosissima Dispensatrice di Miracoli Vergine e Madre Maria, che destando dal sonno il vostro Devoto Antonio Tucchio gli appariste circondata di luce, invitandolo al vostro Santuario; destate vi supplico dal sonno della colpa l'Anima mia ogni qual volta lo dorme, ed illustratela voi coi fulgori della grazia, acciò sia sempre vigile nel servizio di Dio, e nel vostro amore. *Ave Maria.*

VI. Innocentissima Vergine de' Miracoli Madre di Dio Maria, che richiamando il vostro Popolo alla venerazione di questa Vostra Immagine, ordinaste al mentovato Antonio, che acceso avesse sul vostro Altare una lampada, segno della Fede con la quale doveva accostarsi a Voi, chi da Voi ricevere voleva le grazie; animate vi prego sempre più in me questa celeste fiamma, acciò accostandomi a Voi ne' miei bisogni, abbia sempre a conseguire i vostri celesti conforti. *Ave Maria.*

VII. Sapientissima Distributrice di Miracoli Vergine e Madre Maria, che nella invenzione di questa Immagine, mancando l'Olio del vostro devoto nella vostra lampada, dopo quindici giorni la faceste trovare accesa e ricolma d'Olio celeste, ed insegnaste, che come Madre del bello Amore conferite l'Olio delle beneficenze e le fiamme della Santa Carità; accendete vi prego il mio cuore di questo fuoco soave, ed ornatelo di quei doni che possono maggiormente renderlo caro a Dio, finchè non giunga a conseguirlo in Paradiso. *Ave Maria.*

VIII. Diligentissima Soccorritrice de' Miseri Vergine

e Madre de' Miracoli Maria, che a glorificazione di questa vostra Immagine, la prima guarigione operata col Vostro Olio prodigioso, la voleste a vantaggio d'un animale, per indicare la Vostra misericordia operante a vantaggio de' peccatori; accogliete vi prego al vostro seno materno l'Anima mia, e mondatela da ogni neo che la deturpa, acciò addivenga degna di Voi e di Dio, piangendone e detestandone sempre l'enormità e la gravezza. *Ave Maria.*

IX. Generosissima Largitrice di Miracoli Vergine e Madre Maria, che permetteste l'abbandono e lo spogliamento di questo Vostro Santuario a gastigo delle nostre colpe, e per mostrarci quant'è infelice quell'Anima che rimane priva de' vostri favori. Giacchè trionfaste riportandolo al primiero splendore, compiacetevi a non abbandonare mai i Vostri Figli con simile flagello, e tenetevi sempre aperto i tesori di vostre grazie, finchè non accoglierete me ed essi nel Santo Paradiso, ove spero alfine di venirvi a cantare l'inno di gratitudine, e ad amare e godere il Vostro Figliuolo Divino insieme col Padre e con lo Spirito Santo per tutti i secoli della Eternità. Amen. *Ave Maria.*

Litanie, Antif. ed Orazione come nella Coronella precedente.

AVVERTENZA.

I devoti che sogliono fare il voto de' Sabbati ad onore della Vergine de' Miracoli, possono limitarsi al numero di dodici, in memoria delle dodici stelle che la coronano. E poichè in tutti i Sabbati dell'anno v'è l'Indulgenza di sette anni e sette quarantene a chi visita Maria SS. nella S. Grotta, potranno, per l'acquisto delle medesime, farne l'opera ingiunta, quale è il pregare secondo la intenzione del Sommo Pontefice. Le Pratiche divote per questo scopo, potranno essere quelle segnate nella nostra Opera del Sabbato Santificato.

INDICE

L'Autore al Popolo Andriese 3
Parte I. Capo I d'introduzione 9
Capo II. Origine della S. Grotta che forma la parte più venerabile del Santuario Andriese. 14
Capo III. Antichità della Sacra Immagine di Andria. 17
Capo IV. Antichità del Culto — smarrimento della medesima S. Immagine . . . 23
Capo V. Predizioni che annunziarono lo scoprimento della Sacra Immagine ec. . . 26
Capo VI. Apparizioni della SS. Vergine per manifestare la sua Immagine 30
Capo VII. Invenzione e primi miracoli della Santa Immagine di Andria 36
Capo VIII. Gran numero de'Miracoli di Maria SS. — Concorso de' popoli, e disposizioni per la conservazione del Santuario . . . 42
Capo IX. Stabilimento de' PP. Benedettini nel Santuario di Andria 46
Capo X. Assassinio e spogliamento del Santuario mirabile scoperta del ladro — riacquisto dei Sacri Tesori 49
Capo XI. Soppressione de'PP. Benedettini dal Monastero. Umiliazione estrema del Santuario. 58
Capo XII. I PP. Agostiniani dell'Osservanza si stabiliscono nel Monastero di Andria, risorgimento del Santuario 4
Parte II. Capo I. d'introduzione 73
Capo II. Prodigii seguiti per la virtù dell'Olio della lampada che arde ad onor di Maria SS. di Andria 75
Capo III. Prodigii seguiti all'invocazione di Maria SS. de' Miracoli di Andria 85
Capo IV. Premure di Maria SS. per l'onore di Sua Immagine di Andria 95
Capo V. Celebrità della Sacra Immagine di Andria a cagione de' suoi grandi Miracoli . 103
Capo VI. Breve saggio delle grazie largite da Maria SS. ai dì nostri nella sua Immagine di Andria. 113

PARTE III. Trattato su le Grandezze di Maria espresse nei simboli che sono nella Sacra Immagine di Andria 122
CAPO I. Misteri simboleggiati dal Sole . . 124
Art. I. Prima grandezza di Maria espressa dal Sole è l'essere dessa la Creatura la più intima al Creatore . . . 126
Art. II. Seconda Grandezza di Maria espressa dal Sole è l' essere Aurora dell' Eterno Sole di Giustizia . . . 129
Art. III. 3.ª Grandezza. Maria viva copia del Figlio. 133
Art. IV. Quarta Grandezza—Maria diffuse luce per manifestare le glorie della SS. Trinità. 138
Art. V. Quinta Grandezza di Maria — estenzione ed efficacia del Patrocinio di Lei . 148
CAPO II. Grandezze di Maria espresse dalla Luna nella S. Immagine di Andria . . 152
Art. I. Grandezze di Maria espresse nella mezza Luna sotto i piedi di Lei . . 153
Art. II. Grandezze di Maria nella Luna piena sul Margine superiore della Effigie di Lei. 157
CAPO III. Misteri espressi nella Corona di Stelle che fregia il Capo di Maria SS. de'Miracoli di Andria 163
Art. I. Grandezze di Maria nella Corona di Stelle secondo S. Bernardo, ec. 164
Art. II. Grandezza di Maria nella Corona di Stelle secondo varii Espositori. . 168
Art. III. Grandezza di Maria nella Corona di Stelle rapporto a devoti di Lei. . 173
CAPO IV. Grandezze di Maria nella forma della Sacra Immagine di Andria . . . 176
Art. I. Grandezze di Maria indicate dai lineamenti del Volto nella Sacra Immagine di Andria 177
Art. II. Grandezze di Maria negli atteggiamenti della Sacra Immagine di Andria. . 184
CAPO V. Art. unico. Grandezze di Maria nel luogo ove si venera la Sacra Immagine di Andria 186
Riepilogo e conchiusione dell' argomento a forma di congratulazioni con Maria SS. per tante Grandezze di Lei 190
Esercizii devoti per onorare Maria SS. de' Miracoli d'Andria 197

Nota. Il prezzo di quest'Operetta, servendo per compimento della somma richiesta pel nuovo Organo grande, già vicino al suo termine, si rilascia ad una obblazione pontanea dei Devoti — La Limosina poi non deve essere minore di due carlini per ogni copia.

Opere vendibili dell' Autore stesso.

Il Sabbato Santificato, ovvero Pratiche di Pietà per onorare Maria SS. in tutti i Sabbati dell'anno; fogli 30 in 12.° volumi 2. 60

Memorie intorno S. Giovina M. Fanciulletta dolcissima sacrificata all'amore di G. C. in età di anni 5. e giorni 12. Protettrice Speciale de' Fanciulli un volumetto di 8 fogli in 12.° grana. 20